

L'ARCANGELO

CAPVCCINO

SCOZZESE,

DETTO

L'ALESSIO

Di F. Antonio dalle Grot-
taglie,

CAPVCCINO.

Dedicato

ALL' ALTEZZA SER.^{ma}

DEL SIG. DVCA

DI P A R M A.

*In questa seconda Impressione accres-
ciuto dallo stesso Autore.*

*Pertinet ad Biblioteca
S. P. Francisci
Transylvanic*



1958

In Napoli. In Bologna, per gli HH. del Dozza
M DC. LVI.

K. VI. 49. Con Licenza de' Superiori.

NOs Fr. Innocentius à Calatayerone Minister Generalis, licet immeritus totius Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum, opus, cui vulgo titulus *L. Arcangelo Scozzese*, dicto *L. Alessio*, à R. P. Fr. Antonio à Crypris ordinis nostri Sacerdote compositum, & à nostræ Religionis doctis viris recognitum; & approbatum, virtute præsentium typis excudi concedimus obtenta prius eorum ad quos spectat licentia, & facultate. In quorum fidem has manu propria subscripsimus, & sigillo maiore nostræ officij iussimus committi. Datum in loco nostræ Monasteriens Provinciae Sabaudia die 19. Augusti 1649.

Loco Sigilli.

Fr. Innocentius Min. Gen.



SERENISSIMO,
E GLORIOSISSIMO
PRENCIPE.



*El riueder la vi-
ta di Frat' Ar-
cangelo Scozzese
nostro Capuc-*

*cino per istamparla di nuouo,
m'è occorso toccar' in essa mol-
te attioni di quel Farnese, che
per le glorie del valor mili-
tare fu così il secondo Alessan-
dro nel Christianesimo, come*

Frat' Arcangelo stesso, per l'incomparabil sua continenza, è il Secondo Alessio nella Santa Chiesa; Onde per esser l'uno quel Proauo di V. A. S. che à tutti è noto, e l'altro Figliuolo della mia Religione, che sin da' suoi natali, sotto la Reggia protettione de' Serenissimi Gigli Farnesi, hà mai sempre goduto à diluio le gratie; non posso (se pur negar non voglio à Cesare ciò, ch'è di Cesare) non presentarla all' A.V. Picciolo è il dono, è vero: ma se à Grandi dar non si douessero che cose grandi, non sarebbono eglino i poveri esclusi dal porger

porger tributo alla Divinità?
L'abbondanza, e pretiosità
della materia mi fa cuore per
innalzar' un Tempio a que-
sti due grandi Eroi, veden-
do massime non esser' altro le
marauiglie oprate in Fiandra
da loro, che oro, e gemme:
ma me lo toglie il considera-
re, ch' altro ci vuole, per la
perfettione d' un tanto lauo-
ro. Per tanto affine di leuar-
mi d' ogni dubbio, ricorro all'
Augustissimo nome di V.A.S.
sicuro, che questo solo, vedu-
to nel Frontespicio, renderà,
con la sua maestà, anche sti-
mabile quello, ch' appena per
se stesso sarebbe visibile. Nè

infruttuoso riuscirà alla di lei
Grandezza l'honore, che ad
altri fa: Poiche, se il P. Ro-
moaldo da Parma hoggidì
per la terza volta incaricato
del gouerno di questa honora-
tissima Prouincia di Bologna,
quando per argomento della
non mai interrotta stima, che
fa la Serenissima Casa Far-
nese della Religione Capucci-
na, fu dalla somma pruden-
za di V. A. trà tanti riguar-
deuoli suoi Vassalli mandato in
Ispagna nel mare della Gran
Corte di Madrid, che si sti-
ma la maggiore del Mondo,
con tanta prosperità, e prestez-
za trasse à si felice porto gli
affari

affari importantissimi à lui
commessi ; che cosa non farà
poi Frat' Arcangelo tant' ob-
bligato all' A.V. se à lui, che
crediamo trà Grādi dell' Em-
pirea Corte, commetterà i pe-
ricoli, che s'incontrano nel go-
verno de' Popoli? Sia pur cer-
ta, ch' egli ridurrà in por-
to d' ogni vera grandezza, e
felicità la Serenissima sua
Persona, Casa, e Stato. Di
che supplicando io con tutto l'
Animo la Divina Bontà, fer-
mando la penna, mi dedico
per sempre
Di V. A. S.

Bologna gli 2. Gennaio 1656.

Humil. Diuot. & Oblig. Seruo
F. Abt. dalle Grestaglie Capuc.

V. D. Inuentius Tortus Cleric.
Reg. S. Pauli Pænit. Pro Il-
lustris. & Reuerend. Hie-
ron. Bohcomp. Archiep.
Bonon.

Imprimatur.

P. Inquisitor Bonon.



D E L L
ARCANGELO
SCOZZESE
CAPVCCINO.

LIBRO PRIMO.



ER tramandare à' nostri Successori per mezzo de gl' inchiostri gli altri fatti illustri, anche la fama porge corse le penne delle sue ale dorate. E, per depositarne le glorie sù'l Campidoglio de.l' eternità, ne' più remoti poli spiega velocissima i vāni. A ciò fare siam costretti a trar dalla profondità dell' historie l' oro purissimo della verità, per poscia dispensarlo cō somma schiettezza.

A

Nel

Nelle vita d'un Capuccino Scoz-
zele, come in tersissimo specchio
appariranno evidentissimi effetti
della Diuina elemezza. Stimo af-
funto di gran pietà impiegarui vo-
lontieri la penna, la quale mentre
consagro alla pura gloria di Dio,
m'allontanano d'ogn'altro particola-
re disegno.

Oue la gran Bertagna dall'onde
crucceole, che sono da' soffij di pro-
cellosi Aquiloni souente commos-
se, ne viene incessantemente abbat-
tuta, Scotia n'ottenne appropriato
il nome. Tempo fu, che questo
fiorissimo Regno, quasi Paradiso
di gratie, inaffiato dal fiume, che
rallegra la Città di Dio, cultiuato
dalla diligenza de gli operarij fede-
li, produsse frutti di soauità alla grã
Corte del Monarca Romano.

Gli esempi produssero stupori,
non che marauiglie all' Isole più
nascoste da' riflessi del Sole. Quan-
to bella di virtù, e di meriti ornata
ti vagheggiarono i guardi amorosi
de'

de' Vicarij di Christo fin dalle stanze Apostoliche, ò bella frà l'Isule de gl'occidentali confini! L'inuitta pazienza de' Martiri, l'imprefe degne di Corone de' Confessori, e la fermezza delle tenere donzelle in conferuare illibato il virginal candore, ampiamente contestano ciò che breuemente la penna racconta. Della memoria de' vostri triōfi, che ragioneuolmente si solenneggiano nelle stanze Imperiali del Cielo, si rende sollecita imitatrice la militante Chiesa de' Fedeli.

In questo fertilissimo Campo Cattolico l'hyomo nimico, che infu dal principio fu homicida, per sterilire il campo Campo della Religione, disseminò le maledette zizanie. E v'allignarono a segno, che frà la pluralità de' ciechi errori, anche gl'Inuētori confusi ne' loro chimerici attrouati, ruotano incessantemente a proprio scorno l'haste delle penne dannate.

Fluttuauano nel mare d'vna vita

anno

A 2

anzi

¶ Dell' Arcangelo Scoz.

anzi da bruto, che capaci di ragione gl'animi incostanti de' rubelli Scozzesi. E postergata l'osservanza d'ogni legge, contenti del nudo titolo di fedeli, non vi fu errore, che lor suggerisse appetito sfrenato, che pronti non gli eressero simulacro ne' Tempi de' loro petti. Era in somma quel Regno vna Scena di malvagità, oue lenza regola, senza ritegno si rappresentauano tutti gli atti esecrandi, che sapesse mai inuentare la malitia humana.

Trà tante innondationi di colpe letali non permise la Diuina clemenza, che alcuni puri granelli, d'anime fedeli venissero suffogati dalle spine dannose de' errori, che anzi dall'incostanza altrui fatti più forti, fino all'effusione del proprio sangue mantennero illibato quel candore di Cattolica verità, che col latte succhiarono dalle poppe materne.

Ci piace qui acennare come più à nostro proposito gli esempi preclari,

clari, consecrati all'eternità de' tempi del nobilissimo sangue di Gordon, per li molti titoli ragguardano le presso de' grandi di Scotia, e per parentado congiunto al Real sangue Stuardo.

Da che l'empio Henrico voltò le spalle a gli splendori della santa fede, in progresso di tempo in difesa della Cattolica cōfessione s'acquistò più gloriosi titoli di nobiltà. E mantenendo sempre veri in se stesso, e viue nel Regno le vere dottrine Cattoliche, non declinò dal diritto sentiere, infra attanto, che oppresso dalle trappole del gran bastardo del sangue Regio, infetto di mille macchie hereticali, armato di efecrabile zelo, sottoponendo altri il collo al ferro fatale, altri fra ciechi horrori di morte da magici susurri incantati, con glorioso punto conchiusero l'ultima linea de' loro giorni.

Il sangue di così prodi Cavalieri legitimamente versato per Christo

6 *Dell' Arcangelo Scoz.*

potè ben riscaldare l'agghiacciate campagne di Scotia, ma non satiare l'auide voglie de' perfidi Protestanti, che agitati dalle furie de gl'interessi, inuadendo con barbaro furore gli ampi confini del Marchesato d'Ontley; come incorfi in colpa di lesa Maestà, spogliandone le miserande reliquie della Casa di Gordone, n'ingrandirono la Corona Reale.

Dall' aspra tempesta delle spade tinte di sangue, tre soli pegni della già abbattuta famiglia restarono all'afflitta Madre de' Gordonici. Un maschio a nome Giacomo, innamorato anticipatamente de' tesori del Cielo, spregiò con malchio valore le terrene ricchezze. E mutando gli agi de' gran palazzi ne' patimenti di strette clausure, humile entrò nella Compagnia dell'Archimandrita Ignatio.

Tentarono i nimici con larghe promesse della restitutione degli Stati paterni, e delle ricche facoltà del-

della Madre distorlo dall'itrapreso Istituto; ma otturando coraggioso l'orecchie all' offerte nociue, stimò parte migliore essere abietto nella Casa del Sig. che dar legge d'iniquità dal trono della pestilèza d'ánata.

La coraggiosa Principessa non venendo meno a gli amari incontri di rea fortuna, nella morte de' suoi amati pegni, non so, se maggiormente inuidiasse, o il riposo di quella già morti per Christo, o dolente sospirasse l'intempestiua partenza de' figliuoli tanto da lei amati. E non potendo impedire l'impeto del dolore, fra le più cupe parti del petto ristretto, seruendo le lagrime, & i sospiri per ancelle di verità, alle parole, così disse alle due Principesse sue figliuole.

Care pupille de gli occhi miei, sostegno di questa età cadente, se i successi di quaggiù non venissero spediti dalla gran Corte del Cielo, nella consideratione dell'amaro oc-
calo di vostro Padre, e fratelli, mu-

8 *Dell' Arcangelo Scoz.*

ro, & antemurale de' Cattolici fedeli mi stimerei non nata à grandezze, a' comandi, ma berlaglio d'affanni, e sciagure, afflitta vedoua, sconiolata Madre.

Ma, da che per singolar fauore del Cielo questo gran Regno vagheggiò i primi albori della santa Fede, e le trombe de' Dicatori Vangelici risonarono frà i ghiacci di questi scogli, i nostri antepassati per hereditare l'eterne promesse in difesa della Christiana verità depositarono nella punta delle lance gli stati, il sangue le proprie vite.

L'inuasion de' vostri ampi stati, l'ingegne funeste, che trionfando innalzò morte spietata. Queste pareti nude de' consueti arredi. Questi lugubri ammanti, che mestamente vi cuoprono, come gli sperimentate oggetto del vostro pianto, così gli douete ammirare come palme, che all' anime di quelli ornano il trionfo nel gran Campidoglio del Cielo. Non degenerarete dalla
virtù

virtù de' vostri maggiori, se nella difesa della santa Fede sarete imitatrici della costanza del vostro sangue .

In questi, ò somiglianti raccordi la pietosa Signora addottrinava le Principesse sue figliuole, e stabiliva se stessa nell'amore della Cattolica verità . Quindi vna di quelle, Margherita appellata , già atta à marito , n. à sempre immersa nella consideratione delle grâdezze di Dio , aspirando à gli amplessi dello Spolo celeste , propose nel suo cuore allontanarsi da gl' Himenei d'amante terreno , e frà i candidi gigli di pure verginelle spatiare nell'horto de' sagri chiostri .

Per lo benigno assento aprì con alto sentimento all'orecchie materne del suo cuore il segreto . Mà la mancanza infelice de' tuoi figliuoli oprò , che con vno schiasso ne riportasse cotal dura risposta . Per instabilità della santa Fede , e per estinguere l'incendio delle dottrine

dannate, mi vedete ridotta al posto dell'infelicità, nè del purificato sangue di vostro Padre restando altra prole, che voi miserande reliquie, volete nel vostro infecondo seno estinguere anche le speranze d'ogni soccorso?

Quando le passate sventure non haessero ridotto a stato sì pericoloso la Casa de' Gordonici, stimerai degno di lode l' inferato proposito. Se Vergine m' haessero custodita strette clausure, non sarei stata berlaglio de' dolori; ma nemmeno haurei partorito a Christo pegni di tanto sollievo a' gli angustiati Cattolici.

Anche nel Cielo lampeggiano per eminenza di gloria donne, che per santità di vita viuono quaggiù nella memoria de' mortali, le quali vbbidenti a' loro genitori si sottoposero al giogo matrimoniale. L'infelicità di questo Regno cerca dal nostro ceppo stabilità di successione. Stimata disposizione del Cielo
gli

gli ordini de' propinqui al vostro sangue, ch' essendo sinceri i fini di quelli, saran altresì senza neo di colpa i vostri assenti. Tacque l' inferuorata donzella; ma non cedendo alla forza delle mentouate ragioni, nudriua vie più acceso il desiderio di consagrarsi à Dio.

O fusse in ordine di varietà di Religione, ò in riguardo d'altri accidenti partoriti dall'instabilità dell' humane vicende, come da pianta infetta si vedeuano effetti di capitalissime inimicizie, frà la Casa di Gondone, e quella di Forbes. Gli occhi de' Primarij del Regno, non senza cordoglio di sì corrotto humore mirauano i pericolosi sintomi. In consideratione d'honorati pastiti raggirauano i più maturi pensieri di teste canute, le quali aspirando con animo sincero alla tranquillità del Regno, cercauano sincerare queste due parti principali.

Fù doppo molti congressi stabilito, che per recidere da queste fa-

migli l' originarie risse, Margherita di Gordone, ch' era la più bella gioia, che all' hora hauesse ne' suoi ristretti la Scotia, si sposasse col Conte Giovanni di Forbes, che per nobiltà di sangue, per ampiezza di stati, e per copia di ricchezze, era grande fra la nobiltà Scozzese. Per toglierne via qualunque oppositione, vi si frappose la regia mano.

Non potè la gentil donzella ripugnare à concerto di tanta suprema autorità. Come addottrinata nelle sagre historie, imitò Elisabetta del sangue d' Vngheria, la quale per vbbidire al volere del Rè suo Padre, si sposò con amante terreno, hauendo di già stabilito nel suo cuore di consagrarsi à Dio con voto solenne di perpetua castità. Passò dunque con pompa reale dalla Casa paterna al suo sposo, celebrandosene sontuosi festini. Chi non haurebbe fortemente creduto, che sopra vn tal maritaggio non douesse il Cielo rouersciare la parte maggiore

giore delle sue copiose affluenze per somma allegrezza non si vedessero tripudiare le stelle, e con aspetti benigni non v' assistesse pianeta corale?

La soavità de' costumi di questa Principessa collegandosi con la bella simmetria del volto, non ferivano ad altro, che à martirizzare il cuore dello sposo. Non haueua egli per l'innanzi veduto bellezza eguale, nè la mente concepì mai pensiero, che in quella estrema parte del mondo natura hauesse formato vn tal composto, delle di cui bellezze bitognò credere, che n'ottesse il ritratto dal Cielo.

A sì bella veduta scosso dagli interni affetti, senza troppo contrasto, vinto da' sensi tiranni, adorò quella imperiosa beltà, coronata dalla natura di quelle doti degne dell'imperio del Mondo, non che di dominare il suo cuore. Stabalsà al soauissimo giogo d'amore.

Non trouaua oggetto à gli occhi.

14: Dell' Arcangelo Scoz.

Chi più grato, che l'aspetto della sua cara Donna bramaua anzi di quella vno sguardo cortese, che del regio Pianeta copia di benigni influu. Come ad Idolo del suo cuore l'erette venerando altare nel Tēpio del suo petto, & offerendo Arabi incensi di venerazione, non finiu di consegnarle vittime di caldo affetto. Gli sarebbe mancato il respiro, se per vn'attimo s'allontanaua dal suo bene. Non hauea altro moto, che da' cenni de gl'occhi di chi lo manteneua in vita. Giurò con irrenocabile assentimento di non lasciarsi separare da quello oggetto delineato da ricami di suprema beltà, se non per morte tiranna.

Questa saggia Principessa composta dal Cielo, e dalla natura, per trarà se d'vn Mondo intero gl' sguardi, con le sue maniere catturò, à così dire, gl'animi de gli Scozzesi all'ordine vno agiato riposo. Allā po delle sue somme bellezze lusinò gl'occhi del Regno, e delle sue
ma.

marauigliose eccellenze mosse alle lodi le lingue. Per istabilirne ambe le parti partorì al Conte suo Signore vn figliuolo maschio, & altre femine.

Il cuore d'vn tal Padre non era vaso più capace d'altre allegrezze. Nè dalla fortuna aspettaua segni più fauoreuoli, che lo potessero colmare d'altre contentezze.

Nè mostra men bella di se medesima faceua à gl'occhi diuini, mentre, accioche otiosa non languisse la fede, in opere grate al suo Creatore s'elercitaua senza intermissione. Chiamaua la Chiesa Cattolica Seminario di Dio, gabinetto delle diuine misericordie, gran Corte del Rè dell'Vniuerso. Era vn Mongi bello di fuoco il suo petto amoroso verso Dio, e dilatandosi te fiatame di quello, si struggeua nell'amore del prossimo.

Attendeua con alta premura all'ottima educatione de' suoi parti. Quindi per liberargli dalla rabbia de'

de' Lupi infernali, cercava à buon' hora assicurarli nell'ouile del Celeste Pastore. Le parole nell'addottrinargli veniuano autenticate dalla viuacità de gli esempi. Era infide la vita di questa Principessa vna fragranza d'odori, che rapiuu i mortali à stupori, e rendea amanti gli Angioli del Paradiso.

Il Conte per falsità di credenza già guasto, e corrotto di mente, e per impietà di cuore diuenuto ferocce, e superbo ne' costumi, nudrito fin dall' aluo materno frà caligini d'errori, non potè tenerle più celate sotto le ceneri della simulazione. Cominciò con apparenti segni à mostrarle al di fuori. Con cesso rincagnato sfuggiuu di rimirare quella luce di verità, che in sembianza di stella lucente fiammeggiuaua nell' aspetto ornato d'ogni decoro della Sposa.

S'auuide l'accorta Signora, che quella auuersione d'animo dipendeva da cagioni, dalle quali, per renderlo

derlo placato, non s'hauerebbe potuto allinere, tuttoche vi bisognasse depositarui la vita. Pativa però quegli humori con quella serenità d'animo, che le dittaua la propria prudenza, e la ferezza del marito.

In fine cambiando il peruerso costume repētino in odio l'amore, rotti gli argini d'ogni rispetto, aprì violentemente l'uscio della crudeltà al suo sdegno feroce, e con tale espressione dichiarò, esser di suo gusto, che deponendo l'esercizio de' Papisti derelitto nel Regno, abbracciasse la santa Riforma Anglicana già muerita nell'ampia circonferenza della gran Bertagna dalla più alta corona del Settentrione.

Essendo questo infelice tutto di terra, qual velenosa biscia s'alimentaua di terreni affetti. Nella fruttione delle falle larue de' sensi fondò tutto il bene, che poteua sperare in questa vita. S'astaticò prima con apparenti ragioni abbattere la fortissima rocca del cuore della costanza.

stante donna. E passando dalle preghiere alle minaccie, indi a' legni; d'hostilità ferina, disse, tentò, oprò quãto gli suggerì Spirito d'Averno.

Qual diuenisse a' tai detti la sconsolata Signora, se ne rimette la cōsideratione al pietoso Lettore, Della purità della santa Fede, del candore de' Riti Cattolici, e di quanto l'anima soprabondi di contentezza nell'adempimento della diuina legge, s'udirono risposte anzi infuse dal Cielo, che da humana eloquenza composte. La sodezza delle conuincenti ragioni, la carità de' salutariferi auuisi, e la soauità nell' ammonire quel cuore ferino, scintillauano ben sì quasi raggi dalla lingua dell'accesa dell'amor di Dio, ma non ferirono quel petto più duro di selce, più crudele delle furie Infernali.

Agitato il maluagio da Spirito d'iniquità, viuua cieco nelle tenebre de' errori, & acceso nella fucina dell'amore lasciuo, con fiera

affettione s'inuilupò tra' ceppi d'vn volto di dōna impudica. Questa, che nelle sozzure del senso era la più dissoluta, che in que' giorni sostentasse la terra, hauea di tal ferezza tratteffuto il cuore, che le nefande laidezze seruivano d'ornamento al suo corpo scomposto, indegno d'esser viuificato da anima ragioneuole.

In vn cumulo di piaceri dishonesti preparò luogo à mille passioni caliginose all'animo del Conte. Oprò, che non potendo quegli sfare più guardo benigno in quel volto, che poco dianzi chiamaua Cielo sereno delle sue luci, per soggettarla alle più fiere angustie, che la potessero spietatamente torturare, da quelle stanze, oue poco fa ueniua acclamata Donna assoluta, non compassionando al pegno, che di se stesso quella portaua nel tumido ventre, nè hauendo riguardo alla chiarezza del ceppo, da cui la sconsolata tirana i suoi alti natali,

in

in pena della tua costanza d'esser
Cattolica, come indegna del suo
consortio, la cacciò di casa.

Correte, correte anime pietose;
non sò, se à medicare le piaghe del
cuore, ò per ammirare la fermezza
del petto di questa grã donna, pro-
digio dell'humanita, esemplare del-
la Christiana costanza. Contro di
cui, benche armerà l' Inferno ogni
suo sforzo, qualè scoglio frà l'onde
renderà vana ogni fiera procella,
difesa del Cielo.

Il tempo, nel quale il Conte in
varie guise afflisse questa Principes-
sa, l'addottrinò à segno, che per
non lasciare occasione di perfettio-
narsi nell'imitatione del suo Signo-
re, non si sarebbe mai partita da
quella casa, ove per difesa della ve-
rità veniva in tanti modi schernita.

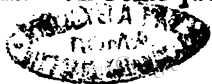
In tanto piegando il cuore alla
necessità de' tempi, bisognò vbbi-
dire all'ingiuste leggi del fiero ma-
rito. Nè sbigottendola l'apparato
de' trauagli, che se l'oggettò spietato,

to, offerendo il suo corpo alla Croce de' patimenti, e l'anima per dar l'ultimo spiro in difesa della Chiesa Romana, senza poter gl' ultimi segni dell'affetto materno à' suoi amati figliuoli appalesare, vietandolo l'inhumanità del marito, partì non sotto altra guida, che del suo Celeste Custode.

In quell'atto fisò i mesti lumi al Cielo, e fra vn denso neubo di piati mescolando molti sospiri, disse: Per l'immacolata, e santa Fede Cattolica, eccomi, ò Rè supremo, fatta berliaglio della ferita de gli heretici tuoi nimici. Per le bestemmie delle lingue dannate non s'è occorso in mè giammai lo splendore delle tue celesti bellezze. Ma come di Madre di verità hò ruerito le leggi, abbracciato i precetti.

Ecco questo petto piagato da' strali pungenti d'intuidia, priua de' propri figliuoli, e come oggetto di scandalo cacciata di casa. Trauagliaranno bensì questi strali il cer-

po



po caduco, ma purgheranno l'anima dalle macchie dannose. E mentre per salvarmi sbortasti prodigamente nel banco de' tormenti il prezzo del tuo diuinissimo sangue, per tuo amore frà l'immanità de' gli affronti, e della morte espongo volontieri la vita. Sij tù lume à questi occhi, tù guida à questi languidi passi.

A sì repentina partenza gli spiriti celesti spalancarono i balconi delle stanze beate. Et ammirando altri la costanza dell' inuitta Donna, le preparauano altri tante ghirlande di gloria, à quante furiose procelle di patimenti per amor di Christo preparò il suo petto.

Per la di lui preferua destinò il Padre celeste spiriti di supremo valore. Mà a ragione cotal pretiosa Margherita da collocarsi nel tesoro del Cielo douea essere conosciuta al paragone dell' ostinate persecuzioni, acciò che dal soffrire di venisse in cognitione del suo valore, del suo gran merito.

Come

Come Signora di gran virtù, di gran merito, con espressioni di tenerezza, e di riuerenza, fu riceuuta da' parenti. Come seguace del Rito Cattolico veniua fieramente perseguitata dal marito. Fin nelle publiche strade, quando ritornaua da' suoi parenti, tre volte fu assalita da stuolo armato condotto da suo marito. E non concedendo loro Dio d'offenderla nella vita, per renderla a se più simile, permise, che la spogliassero fin del manto, che portaua adosso.

Per angustiare più fortemente il cuore dell'afflitta nello strettoio de gl'affanni, la confinò in vno de' suoi Castelli, con rigoroso comando a chi ne commise la cura, che in vigilanza de' suoi ordini, v'impiegasse l'ingegno. E se tal'hora per vn qualche respiro le permettesse l'uscita, non la perdesse di vista.

Soffri in pazienza la virtuosa Signora le penalità di quel luogo, e stando iui sola, s'auvicino più al suo

fuo amato Giesù, al quale sperso diceua. Sieno, dolce mio Dio, queste tepide lagrime il lauacro del mio spirito angustiato. Questi sospiri la calma del mio cuore afflitto: questo ritiramento luogo di mia recreatione. Diuerò più forte trà' disagi, più stimata fra' torti, trà le penurie più ricca.

Che non pensò, non inuentò, ò lasciò d'oprare quel cuore di duro macigno à' danni di questa sconfolata Signora? Per inuolarla à' suoi guardi, fè d'ogni legao facta, passo da gli stratij alla tirannide, & alle più fiere crudeltà, che potesse mai inuentare an mo spietato. Aduna il perfido conferenza maluaggia, e per inuolare à' suoi guardi l'oggetto, che riprendeua la sua vita nel fango della libidine inuolata, cōfigliano il più modo adattato.

Per adedicare la moglie à parte d'inganni, hebbe ricorso alla simulatione. Come artefice d'iniquità, della sua mente corrotta copri col velo

velo del pentimento gli artificij maluagi. Quanto auido della di lei presenza, tanto s'infinse pentito de'falli commessi. Nel giorno della riconciliatione à drapello di nobiltà amica intimò lautissima cena. Mā Dio, che à più ricche corone preferuaua la sua diletta, stillò nel cuore d'vn consapeuole del concerjto spirito di compassione:

Questi considerando l'heroiche virtù della Principessa, la quale perfidamente veniuà tirata à morte spietata, mosso da giusta pietà, l'apri il tenore dell'insidie tramate, accertandola, che fra la pretiosità delle viuande, con homicida veleno doueua giungere al fine il suo giorno fatale.

All'auuiso di sì spietato concerjto, tremò, s'inorridì, e quasi non dissi, venne meno l'animo dell'angustiata Signora, calculando la ferezza del marito, e l'innocenza delle sue attioni. Mā tutto premendo con artificio prudente, frà la va-

B

rietà

rietà de' partiti, che lunga vigilia della notte le propose, s'applicò, che alla luce vegnente per suo diporto si portasse ad vn Castello indi due leghe distante d'vn suo parète.

Al volere della sua Signora altre volte puntualissima in simili occorrenze, cortesemente condiscese il Castellano. Parti, e giuntaui, dell' animo fiero del marito à' suoi danni spiegando l'ordita tela, a palso sì periglioso implorò il suo aiuto, il suo consiglio.

Per opporsi à quanto potea tentare la violenza del Conte, si fecero sufficienti prouiste di gente armata. Nelle sue malitie restò confusso il mostro dell' iniquità. E, se all' impeto de' giusti sdegni de' propinqui della Contessa non si frapponeua la regia autorità, l' armi haurebbono purgato le sceleragini del Conte maluaggio.

Occupauano tutte le parti del cuore del fiero marito pluralità di noui pensieri, fluttuando, in che
ma.

maniera potesse effettuargli à' danni della moglie. Guidato da spirito iniquo offeruaua con cent'occhi i motiui della Contessa.

Per isuaporare l'angoscie del cuore, ch'era disceso fino all'abisso delle miserie, fù inuitata da serenità di Placido giorno à portarsi non lungo tratto distante dal Castello sù la cima di scoscesa montagna, la quale inuolando dolcemente i pensieri noiosi all'animo afflitto, dal mormorio del fiume, ch'iuì di sotto placidamente scorrea, lo disponeua à riceuerne vn qualche conforto.

Dalle spie accertato il maluaggio, non frappose indugio per conferiruesi volando: E trouata l'afflitta Signora intenta à vagheggiare le pratarie addobbate di fiori, la risospinse à tutto potere, imprecandole morte spietata. Dalla mano di Dio protettrice del giusto, la quale inuocò à suo aiuto, fu preseruata l'innocente, con velocissimi passi, temendo di peggio, ritornò oue era

poco dianzi partita.

All'arriuo di sì inaspettato auuiffo s'accese di nuoua rabbia l'animo del Conte. Afflitto di non hauer accertato il colpo, vedendo già morte le sue inique speranze, acciecatò dalla predominante passione, vomitaua da tutte le parti fiamme di sdegno. All'arco dell'odio allogò strale di malignità. Mentre spirito turbato l'aggiraua con terribile commotione, non trouaua altroue riposo, che frà varietà di funesti pensieri.

Da che non l'hauera potuto offenders nella vita, si ridusse à danneggiarla nell'honore. Acciecatò dallo sdegno, non considerò, che il pensare male della sua donna, simulacro perfetto d'honestà, era peccato di sacrilegio letale. Per goderfi più agiatamente gl'amplessi di donna impudica, a che duro partito applicò l'arte, e l'ingegno lo scelerato Scozzese?

↳ Obligò con giuramento la sua
pa.

parola , oltre di confessarsi pienamente seruito , d' essere altresì prodigo de' maggiori favori della sua gratia à chi tenesse modo d'uccidere la Contessa , che stimaua mostro della natura .

A' suoi prieghi da cieco desio d'avaritia mosso il cuore d'vn suo parente , non men perfido , che inhumano , tolse l'assunto d'effettuare la più esecrabile empietà , che potesse mai dal suo profondo produrre l'Abisso , non che cadere nella mente d'vn maligno crudele .

Accusò la Contessa d'adulterio , Et affermando , che la prole , la quale haueua nel ventre fosse d'altro sangue , ne portò il fallo al tribunale supremo . Il Demonio mise in opera lo stame dell'inuentione à questa tela di malignità , Dio lo recise in vn tratto .

Tutte le calūnie uscite dalla sentina infernale , furono abbattute dalla forza della bontà di questa Signora . I maluagi Giudici per vie

forte pensauano legittimare l'ac-
cuse del crudele marito. Il Cielo
zeloso imprende lo scudo della pro-
tectione in difesa dell' innocente.
Nè trouandosi pruoua, ò ombra di
sospetto all' esposto delitto, pom-
pola ne trionfò l'innocenza, ne fe-
steggiò il Cielo, ne piàsse l'Inferno.

Alle scandalose laidezze del Cō-
te, il quale hauendo ecliffata la ra-
gione, senza ordine correua al peg-
gio delle sue bruttezze, mentre con
ingiuria del letto matrimoniale, &
infamia di se stesso vi teneua appli-
cato l'animo, & i sensi, non potea
opporli più adeguato riscontro, che
l'honestà della moglie pudica.

I Giudici fatti già schiaui dell'i-
niquita, hauendo la regione della
mente da neri vapori d' heresia in-
gombra, non sentendo i tuoni
— delle diuine minaccie, datisi in pre-
da all' interesse tiranno, tuttoche
conspirassero alla morte di questa
afflitta Signora, e per trouarne ca-
gioni apparenti, fussero scesi al pro-
fon.

fondo dell' abisso , bisognò loro, che sotto altro pretesto soddisfacessero a chi hauea legata la libertà dell' animo da' lacci di dishonesto amore.

Rapiti da cieco furore , calpestando il decoro delle diuine , & humane leggi, con taccia del sangue nobilissimo di Margherita, decretarono, che per essere ella ostinata seguace de' Riti Romani, stimandola già morta, e degna d'ogni opprobrio, il Conte legitimamente potea passare alle seconde nozze.

Era sì ardentemente da sfrenati appetiti comandato l' animo del maluaggio, che per suggellare con vn'atto indegnissimo tutto il corso della sua vita libidinosa, acciecato nell' affetto sensuale, con iscandaloso pretesto repudiò l' honesta cōsorte . Non tramezzò dimora a celebrar le seconde nozze con quella, che tanto tempo indebitamente s'hauea goduto.

Bandita più dalle lingue, che

B 4 dal.

dalla tromba tale iniquità, contro lo scelerato adultero arsero di giusto sdegno gl' animi de' propinqui di Margherita.

Gl'istessi heretici stomacati delle scelerate attioni del Conte, dalle lasciue portato all' indegnità, alle tirannie, deplorauano quel secolo infelice, che di tante sceleragini scorgeua i maligni successi. Contro di esso fremuano in vari modi le lingue.

In che meglio, discorreuano alcuni, si potea gloriare Gio. di Forbes, che d'esser gli toccata in sorte la più regolata Signora del Regno, le di cui estreme bellezze douea adorare come ritratto di Deità, e l'eccedenti bontà stimarle le più pretiose gemme dell'occidente?

Che non tentò, ripigliuano altri, ò lasciò d'operare quel mostro d'iniquità per termine de' suoi sfrenati capricci? Cercò in mille maniere priuarla di vita, nè ciò permettendo la clemenza del Cielo, di-

riz.

rizzò le machine della sua ferezza in atrocissimi attentati. Con quante false imposture cercò macchiare la fama, & i gesti di quella Principessa, che con l' esemplarità superando i confini del sesso, la rendono vn ristretto di tutte le perfettioni, che constringevano i cuori alle marauiglie, le lingue à lodarne il Signore?

Finalmente per appagare la sua passione lasciaua, che vituperosamente l'haueua strascinato fuor de' confini d' ogni diuino, & humano timore; qual funesto partito alla mente, & al cuore gli propose l' Inferno per danneggiar l' honore, e la vita di quella inconsolata Signora, che ostinato, e crudele non l'haueffe eleguto violentemente il perfido Conte?

Hauendo perduta la bossola della ragione frà le tempeste d'amore, portato dalla libidinosa crescente di bestiali appetiti, per consumarsi frà quelle fiamme lascive, che nell'

B 5 inter-

interno l'haueua accelo l'aspetto
 incomposto di quella infame Ca-
 rogna, benchè fosse la più vile dell'
 infima plebe, ripudiando la più bel-
 la creatura del Mondo, se la sposò
 con ammiratione d'ognuno.

Sì, che non poteua con più atto
 villano denigrare il corso di sua vi-
 ta macchiata di mille laidezze, ne
 con più grãde offesa irritare a' suoi
 danni il Cielo giustamente idegna-
 to, quanto l'hauer corrotto con do-
 ni, e promesse i cuori di quei Giu-
 dici iniqui, per far condannare in
 più pestilentiali Congressi indegna
 del suo letto la più casta, la più re-
 golata Principessa di Scotia.

Margherita, benchè à così hor-
 rēdo apparato d'affanni à' suoi pro-
 pinqui dimostrasse d'hauere nel
 petto, per superargli, vn cuore di
 bronzo, non cessaua però d'hauer
 continuati ricorsi all'altare, vnico
 scampo de miserabili afflitti. Iui à
 terra humilmente prostrata, a-
 rendo i languidi lumi oppressi da
 copia

copia di stille, in vna figura di Christo in Croce trafitto li filaua in diuote maniere . Ne per suaporare l'interno da gl'affāni occupato cedendo alla lingua d'elprimere il tenore delle sue amare disdette à chi tanto per lei haueua ingiustamente patito, offeriua in sacrificio con gl'affronti se stessa .

In quella pergamena innocente dell'humanità del suo dolce Signore scritta con la penna de chiodi à colpi di martelli spietati , a furia di flagelli inhumani, con punta di lancia crudele , leggendo i caratteri impressi d'vn tanto amore eccessiuo, se le rendeuano grati gl'affronti, le ingiurie soavi, le infamie marchio d'honore . Haurebbe più volontiers frà mille opprobrij coraggiosa incontrata la morte , che per vn'attimo allontanarsi da gl'ignominiosi sentieri della Croce , che la guidauano al Cielo . Imploraua bensì piangendo l'assistenza diuina per soffrir volontieri qualūque in-

contro maligno, non mai di veder-
sene esente.

Per approfittarsi nell'imitatione
del suo Redēttore amoroso, da i più
micidiali veleni delle persecuzioni
riceute dal suo maluaggio marito,
qual altro Metridiade, al suo spiri-
to āgustiato ne cauaua alimēto vi-
tale. Come di ciò si rendeua a gli
occhi de mortali oggetto d'ammi-
ratione, e stupore, così si mostra-
ua spettacolo grato alla veduta de
Corteggiani delle stanze beate.

Quindi non restaua dalla mara-
uiglia il petto à niuno occupato, se
di tanta esemplarissima pazienza
innamoratifi molti de più principa-
li Baroni del Regno, la chiedeuano
per ilposa con efficacissime istanze.

Ma la castissima Donna d'ogni
qualunque affetto sempre nemica,
à semiglianti incantesimi turando
risolutamente l'orecchio, non po-
tendo il suo cuore riceuere altra im-
pressione, che quella del Cielo, ser-
uò inuiolata la fede douuta al suo
Dio,

Dio, e con giuramento solenne promessa al marito.

In quei calamitosi tempi, quando col mortifero contagio dell'heresia, i succidumi della cloaca infernale infestauano l'amene campagne di santa Chiesa, frà procelle di fiere persecuzioni, qual giglio trà spine, qual Sole frà nuuole, spōtò dal ventre di Margherita vn figliuolo. La di cui vita stentata, mentre apparirà vn teatro coperto d'affanni, rapirà à merauiglia il nostro secolo, e sarà l'oggetto primiero di questo racconto.

Affine, che il già nato bambino hereditasse il nome paterno, piacque alla madre nel sacro fonte chiamarlo Giouanni di Forbes. Et acciòche di se stessa imitasse le maniere de gl' esempi christiani, per due anni l'alimentò del proprio latte.

All'acquisto di questo figliuolo l'animo del Conte, che dimostrarua non essere di carne, da incantesimi
di

di somma allegrezza sopraffatto, mostrò segni di somma contentezza. Diceua. Ora con tutti gl'affetti del cuore posso ringratiare la benignità del Cielo, e gloriarmi di tanto dono, che m'ha dispensato. Ora sì, che stimo bene stabilite le speranze di perpetuar me stesso, gli stati, e le ricchezze in questo secondo genito. Perche nel primo assai à buon' hora preueggio segni, che dourà voltarmi le spalle.

Come ostinato seguace della setta Calviniana, impiegò tutte l'arti, usò ogni diligenza, oprò ogni sforzo, acciò che il bābino abbracciasse i riti paterni. Machinò in che modo potesse rapirlo da gl'amplessi della genitrice. Il pensò, il disse, l'effettuò spietatamente l'adultero iniquo.

Qual freddo gelo scorre per le vene, quale horrore scuotè l'animo, qual palpitatione inuase il cuore della dolente madre, vedendosi da mano rapace strappare dal
pro-

proprio seno l'amato pegno delle sue viscere? Concentrandosi in vn doloroso abisso di tristezze, nelle più remote camere, agitata dalle furie del dolore, per isfogare con interrotti singhiozzi l'affanno, battendo palma con palma, mandaua al Cielo i suoi mesti lamenti la pudica Tortorella. Potea vn tal caso tirar lagrime dall'istesse Talpe, non che da' lumi di Margherita.

In pensando, che il suo diletto dal seno materno fosse depositato tra le braccia d'infetti di mille errori, se le distillaua il cuore in amarissimo pianto. E quel figliuolo, che con senso di tanta christiana pietà hauea consagrato al Cielo, da lue d'errori macchiato non venisse sacrificato all'Inferno.

Cotesto regolato timore fu il più fiero tormento, che martirizzasse il cuore della sconsolata Contessa. Dal centro del petto materno fu con moto violento condotto il gentil garzonetto alla sfera della casa

casa paterna, anzi alla scuola della
perditione Infernale.

Se gli assegnò Aio infetto di mil-
le hereticali falsità. Dalla putrida
bocca vomitaua continuamēte di-
luuio d'ignominiose parole contra
la purità della Chiesa Romana. Et
instruendolo alla seguela di quelle
dottrine dannate, innabissaua lo
spirito frà le voragini cieche d'A-
bisso.

A gl'inganni, alle forze, & all'
arti del perfido seduttore s'oppo-
neuano gl'arieti dell'orationi, le
piogge delle lagrime, i venti de'
sospiri, e le violenze di rigorosi di-
giuni dell'affettuosa genitrice. Sup-
plicaua la sapienza Diuina, che frà
le caligini dell'heretica prauità mo-
strasse gli effetti mirabili della sua
incomprēsibilità, conseruando nel
petto del puttino natural propen-
sione al rito Cattolico.

Nè men sollecita si mostrò la vir-
tuosa Principessa, che i fiori de'lan-
tiraccordi dati al suo primogenito

non

non s'innorridissero à gl'impetuosi
soffi di freddi Aquiloni delle false
dottrine, & alle brine agghiacciate
de' corrotti costumi. Ma conseruan-
dolo con ispeffi, e sinceri auuifi, con
l'età crescente andaua esponendo
il suo tenero petto a' raggi dello
Spirito santo.

Ruminaua non senza cordoglio
l'accorto giouanetto gli oltraggi,
le calunnie, le persecutioni, il repu-
dio indebitamente fatti alla Prin-
cipeffa sua Madre, di cui ammiran-
do l'esemplarità della vita, e la ve-
nustà de' costumi: stomacata altre-
sì della libidinosa vita di suo Padre,
fatto ardito dall'impulso del Cielo
e dalla generosità del proprio san-
gue, così parlò al Conte suo gen-
itore.

Questa età, mio Signore, in che
m'ha condotto benignità di Cielo,
di già mi rende atto al dispregio de
gli agi di Forbes, habile alla soffe-
renza di quelle fatiche, che aprono
l'uscio à quella gloria, alla quale
mi

mi tira il genio, stimola il desiderio.

I confini di questi scogli, se s'oggettano all'altezza de' miei pensieri, non abbracciano occasioni d'impiegarui le forze, di collocarui l'ingegno. Agonizzerà qualunque affodata virtù sotto l'ombra degli amplessi paterni. Al Campidoglio della gloria non s'ascende, che per gradi di stentate fatiche.

Di tanti amplissimi Regni, che nel suo seno racchiude l'Europa, chi per ammirargli non si muove al rimbombo, che n'appalesa la fama, o si cura d'ammirare le grandezze, che vi dispensò Cielo cortese, o non curando l'honore, marcirà trà le tepidezze dell'otio. Sarebbe falsa credenza l'affermare, che trà i confini di Scotia natura compendiasse, la somma de' suoi doni. Per acquistarne certezza, bisognerà abbandonar questi scogli, valicar questi mari. Proreggierò oue mi spinge il Cielo, quando spirerà l'aura
soa.

foaue del vostro assenso benigno.

Il Conte da manifeste euidenze già renduto certo, che il figliuolo era per voltare le spalle alla Riforma Anglicana; e che il di lui aspetto amareggiava il corso delle sue consolazioni, agramente sofferendo la veduta della seconda moglie, come fù cortese del suo beneplacito, così si mostrò prodigo in apprestarli ciò che si douea all' eminezza del grado.

Spiegate le vele à' venti colla guida del Cielo felicemente valicò l'onde Germaniche, & approdando alle riuè di Fiandra, in breue si portò à Bruselle.

Comandaua in quel tempo l'arme Cattoliche il Serenissimo Alessandro Farnese. Principe de' più prodi guerrieri, che in quel secolo ruotasse la spada nel campo di Marte. Et apparendo à' danni de' rubelli del Belgico d' horrore vestito il Cielo, il grido delle spade vittriciecheggando ne' più rimoti cantoni

toni d'Europa, del comandante supremo applaudeua il valore .

Al suono degli strepitosi metalli, delle trombe sonore accorse il generoso garzone . E godendo della veduta delle bandiere spiegate, non si sbigottì a gli horrendi apparecchi di Marte adirato . Colmo il petto di generoso ardire, a' cenni del gran Capitano pronto s'offerse.

Leggeua con gusto il magnanimo Principe nel volto del nobile Scozzese i fauoreuoli caratteri, che v'impresse natura. Certificato della chiarezza del suo sangue, soddisfatto altresì dell'ornamento de' costumi, e viuacità d'ingegno, con soldo à suo pari proportionato, frà la nobiltà, che l'assisteua in Casa, fù benignamente raccolto .

La felicità de' militari successi, stimati, se non impossibili almeno esposti à mille pericoli illustrarono il valore del Caualiere Scozzese. Le maniere colme di cortesia rapiuano i cuori del campo à teneramen-
te

te amarlo. Frà più ragguardevoli di quella fioritissima scuola di Marte, non v'era chi auantaggiasse in valore, e prudenza il Signore di Forbes. V'attese con tanto studio, che fù di marauiglia anche à più periti dell'arte.

Nel campo guerriero apparò l'arti del battagliare, nella Casa del Serenissimo apprese il modo di viuere regolatamente. Mentre questo fortunato Caualiere nel gabinetto del cuore hauea dato ricetto à' saggi celesti, à più alte imprese, à più gloriosi acquisti impiegò l'animo, applicò gli affetti.

Da gli esempi di molto rispetto, & amore, che il Farnese portaua alla Religione Capucina, oltre gli attestati esposti nella Corte Cattolica à Filippo Secondo, apparivano efficacissimi nel Vaticano al gran successor di Pietro Sisto Quinto, vero Atlante della Chiesa di Dio; Espose à sudetti, che non men con l'industria, e vita a semplare de' Capuci.

puccini, che cō isforzi militari pensaua restituire i paesi Bassi vbbidiēti alla Corte Romana, e fedeli alla Corona Cattolica. N' ottenne da entrambi benigno assenso, e con liberalità degna di tanto Principe, fondò à sue spese il Conuento d' Anuerfa, e s'oprò, che se n' edificassero degli altri in molte segnalate Città.

L' impareggiabile deuotione di questo gran Capitano, come patrimonio, del suo serenissimo Ceppo, passò, crebbe, e si conseruò vie più eccedente in Ranuccio, rampollo ben degno d' vn tanto glorioso pedale. Tralasciando le infinite espressioni egualmente di deuotione, e d'affetto, che quel generosissimo Heroe, mentre dimorò quaggiù frà viuenti, mantenne inuerso de' Cappuccini, particolarizzandone vno, autenticherò i molti, che si tralasciano.

Benche de' più pretiosi vini d'Italia, se ne vedessero alcuni trà ricchi
vasi

vafi d'argento, e d'oro massiccio, & altri per seruitio della sua mensa reale brillar ne'vasi di rilucente cristallo. Con tuttociò frà tanta varietà di purificati liquori non vi trouaua quel grato, che si rendesse al suo gusto soaue. Ciò che non poteua ottenere dalla perfettione, dalle più vne migliori, dall'isquisita diligenza dell'arte, la deuotione, e l'affetto il fè ritrouare nelle pouere zucche de' Capuccini mendici.

Quindi in riuerenti maniere si dichiarò al P. Guardiano del Cōuenuto di Parma favorito, non che contento, che di quel vino, che in nome di Christo giornalmente mendicato alle porte, ma che fusse però dalla mensa soprauanzato à suoi frati, si compiacesse d'vn vasello, che bastasse a lui solo, di favorirlo ogni giorno. Per esecutione di ciò, ad vn fante d'accreditata fedeltà ne diede ordine espresso.

Non haueua parole più efficaci
 con

con chi potesse esplicar l'ardenza del suo affetto, la somma della sua gran diuotione quel Principe Augusto, quando bene spesso portaua congiuntura di parlar de' Cappuccini, che di honorargli, che di singolarizzargli frà tutti coll'affettuoso titolo di suoi frati, di suoi figliuoli, di suoi Padri.

Col retaggio de gli Stati hereditò altresì la diuotione, e l'affetto alla Religione Cappuccina da Rannuccio il Grande Odoardo. Questo magnanimo Sire nell' emplarità de gesti preclari de' suoi gloriosi antepassati specchiandosi spesso, portato altresì dal proprio genio, in tal conformità dimostrò alla Religione espressioni tanto cortesi, che ben si fè conoscere d' hauerla scolpita nel petto.

Hoggi giorno apparisce à marauiglia vno sulceratissimo affetto nella Setenissima persona di Rannuccio secòdo di questo nome gloriosamente regnante. Questo Gran
de

de non contento di caminare per i sentieri delle vestigia paterne, e li suoi gloriosi antenati, douendo seruire alla posterità d'esempio le sue espressioni cortesi, hà trapassato ogni metà d'affetto.

L' esemplarità della vita di que' Capuccini, che il Generalissimo hauea sempre presso di se, sollevò l'animo dello Scozzese à considerare, quanto i voluntarij stenti sostenuti per Christo facilitano l'acquisto del Regno del Cielo, e come i continui pericoli della guerra per sete di stantaneo honore mettono in bilancia la salute dell' anima.

Tocco da raggio celeste, nō curando la nobiltà del sangue, spogliato delle ricchezze, degli stati, calcando con piè costante quella gloria, che gli prometteua il valore, dando l'ultimo Adio al Mondo, à parenti, anelando à gl'amplessi della Croce, col nome d'Arcangelo si vestì dell'habito Capuccino.

C

Per

Per ben fondamentare l' edificio spirituale, come esperto guerriero s' oppose generosamente à gl' impeti di trè sfidati nimici. Et assediando con strette guardie i propri sensi, nel corso di pochi anni gli sottopole à comandi della ragione.

La memoria dello stato infelice di suo fratello amareggiava il mare delle tue contentezze. Con senso di cordoglio, qual' Agnelletto ramingo fra le selue d' errori, lo contemplava esposto à morsi di Lupi rapaci. Per ridurlo all' ouile di Santa Chiesa esponeva caldissime preghiere al Padre delle misericordie. Miturando l' amare col patire, l' accompagnava con rigorosità di digiuni, & alprezze di penitenze.

L' ageuolò anche amore di ferirgli il cuore con molte lettere, & auvisi segreti. Visse nella Religione in carne, mà, come se formato di puro spirito quaggiù in terra

go.

godeua le delitie del Cielo. Trà fiamme d'amore verso di Dio, e del prossimo diuene tutto di fuoco. Finalmente nel Conuento di Gand, mentre con gl'altri Frati cãtaua Compieta in Choro, vdì la voce del suo Signore, che l'inuitò alla cappella celeste. Come generoso guerriere fù coronato di gloria dalle mani diuine, per entrare trionfante nella Città beata. In testimonianza della gloria di questo suo seruo dimostrò il Signore ad alcuni suoi amici chiarissimo splendore su'l Choro della Chiesa, d'onde poco anzi era partita l'anima.

Gli esempi, che partori allo stesso Farnele la resolutione del Conte di Forbes suo familiare fù di tanta forza, che stimando vani gl'applausi partoritigli dall'imprete gloriosamente tirate à fine, precedendo matura discussione, piegò l'animo à seguirlo sotto il medesimo stendardo della penitenza.

L'haurebbe eleguito nello stesso

tempo, se dal Reuerendissimo Lyuernis suo Confessore, poscia Vescouo Audomarense per vrgentissimi impieghi della Christiana Republica non l'hauesse à più tempo tranquillo differito. Mà ciò che non potè effettuare all' hora, menando poscia l'esercito in Francia, giunto in Attrebatò, soprapreso da mortale infirmità, in proua dell' ardenza d'hauer voluto militare priuatamente sotto l'humilissime insegne della Religione Capuccina, con senso di molta pietà cercò l'habito di quella. E riceuutolo da due Padri di veneranda canitie ornati, trè giorni prima, che rendesse lo spirito al suo Creatore, con allegrezza del suo interno se ne fè vestire. Per vltimo memoriale del suo singularissimo affetto, non hauendo potuto impetrare dalle Parche ostinate proroga à pagare i suoi fatali tributi. Hauendo già gloriosamente domato col ferro, e col fuoco con rubelli le più munite
for.

fortezze di Fiandra, e con sommo zelo recise le rinalcenti teste dell'Idra infernale dell'heresie, volando trionfante il suo nome dall'Oriente all'Occaso, ordinò, che al suo deposito nella pouera Chiesa de' Capuccini di Parma sotto mesto sasso si desse riposo.

Qui terminarono le glorie di questo gran Capitano, al dicui inuito valore nelle più fiere battaglie la vittoria à viua forza aprì le strade, & inceppata la fortuna dal suo valore, honorò il carro de' suoi trionfi, & applausi,

L'infocate saette dell'esortationi, che dal turcasso delle viscere accese di carità auuentò il Religioso Scozzese nel cuore di Giouanni suo fratello, e la pioggia delle continue lagrime, che nel diuino cospetto à larga vena spargeua la diuota Contessa Madre, benche la lunga conuersatione, e gli esempi del Padre, e delle sorelle, de gl'errori di Caluino già infetti, l'haues-

34 *Dell' Arcangelo Scoz.*

fero fatto assaggiare, qual'altra beuanda di Circe, il veleno dell' heresie, illustrato da lampo di diuina inspiratione, pentaua, come potesse abboccarsi col Padre Giacomo di Gordone tuo zio, zeloso operario dell' Illustrissima Compagnia di Giesù.

Tra più segreti ripostigli del suo cuore conseruaua occulto il suo pensiero Giouanni; e seruendosi dell' opportunità, dell' animo suo gli scoprì i segreti profondi. Per assicurare il partito della sua salute, quali accenti compassionevoli non formò quella lingua addottrinata dallo Spirito del Signore?

I gesti pietosi, che formò la mano, l'efficacia delle ragioni, che somministrò l'ingegno, le perle orientali delle lagrime de g'occhi pietosi, poteano bene spezzare i macigni, non che vn cuore ardente di carità del fedelissimo ministro del Cielo.

Sormontò l'allegrezza sopra
ogn'

ogn' altra consolatione humana .
Et in vedendo prostrato a suoi piedi ,
mutato in meglio nipote a cui
portaua tanto affetto, fu il suo cuore
immerso in vn diluuiò di celeste
piacere . Selo strante per tenerezza
fra le caste braccia , impresse
nella fronte serena bacio pudico,
e tenendolo per la destra , lo conobbe
bene riscaldato nell' amor
diuino .

Poscia l' alimentò con candido
latte di celeste dottrina . Il purgò
dalla pestifera lepra dell' heresia . Il
catechizzò , l' instrusse , e corroborò
nella Fede Cattolica . In tegno
d' hauerlo restituito alla Santa Madre
Chiesa , l' appese al collo alcune
sagre Imagini , & vn' Agnus Dei .

Portò Giouanni cotal marchio
di Christiana pietà , come anello
fabricato nella fucina del Cielo ,
con che si sposò con la Santa Madre
Chiesa . Celandolo a suo potere
d' ogni guardo mortale , il teneua
sempre esposto a gl' occhi
diuini .

Occupaua il Conte buona parte del tempo in far notomia dell' inclinazioni del figliuolo . Da segni, benchè rimoti, preuedeuà , che ingannato da segreti auuifi materni, piegasse l'affetto al rito Cattolico, il quale, come diuerso dal suo, stimaua pieno di falsità, e calunnie .

Vna mattina mentre Giouanni veniua vestito dal Cameriere, s'auuide il Padre, che frà le cose sue più pregiate , gli pendea dal collo vn' Agnus Dei con altre Imaginette. Bastò vn tale sguardo à sconcertare l'armonia delle sue contentezze. Per non disacerbare l'animo del giouanetto col risentimento, dissimolò non essersene accorto .

Non potè lungo tempo tenerlo trà sè , ma in occasione di corto rappresentata , gli sdruciolò di bocca , & ad amiche orecchie del suo graue dolore depositò il segreto . Spalancò l'uscio dell'esecranda bocca al suo pazzo sdegno , & inuocando in testimonianza del suo

falso

zelo i Cieli si protestò Padre infelice, Padre afflitto di due figliuoli spregiatori della Santa Riforma Anglicana, parti indegni del sangue della Casa di Forbes.

Pensò suestirsi dell' affetto di Padre, per ammantarsi del titolo di zelante della sua setta maluaggia. Gli suggerì sdegno i più fieri partiti, che potesse capire giammai petto di Tigre Hircana. Anzi riputaresti più benigne le fiere delle selue Armene, che il cuore di quel mostro d' iniquità. Stette in forse per assicurare il Mondo della sceleragine del suo cuore nell' offeruanza de' ciechi errori di portare il delitto contro del proprio figliuolo al Tribunale Supremo.

Per distor l'animo di Giouanni dall' offeruanza Cattolica, riuolse l'arte, e l'ingegno a sottilissimi inganni. Il dispose pian piano ad ammogliarsi con donzella di pari età, d'vgual nascimento, e di commendata bellezza ma addottrinata

58. *Dell' Arcangelo Scoz.*

ne' dommi di Caluino, stimò il più intrigato nodo, che se gli desse à sciogliere. Discorreua il maluagio.

Non v'è chi più dolcemente rubi, e muti l'affetto d' animo giouanile, che l'guardo di volto leggiadro. Bellezza di Donna amata, se al primo incontro non uccide, ferisce à morte. Si crederà di marmo, se alle melodie delle parole di bella Sirena, non si farà volontario schiauo di quanto brama.

In somma nello spendere prieghi, nel moltiplicar parole, nel replicar motiui, nell' inculcar argomenti, nel proporre conuenienze, nell' addurre esempi, stimaua sopra ogn' altro efficacissimo impiego d' amata donzella.

Cooperaua à tale iniquo disegno flusso di nobile gioventù innamorata in Casa del Conte, tirata à bello studio da i diuini inuiti. Non s' impiegaua il tēpo, che nelle permesse dissoluzioni della lor setta dannata.

In lauti conuiti si scialacquaua.

NO non picciole somme d'oro, e vi s'accendeua il caldo del dishonesto amore. Le melodie accompagnate da lasciuve cāzoni solleuauano nella regione della mēte vapori d'impurità. Nelle danze mentre artificiosamente si regolauano i moti delle membra, si sconcertauano le régole del cuore.

Abbracciua quel ristretto dimura tutti quei lussi, che poteuano abbattere qualunque petto corredato di virtù. Di già sapeua Giovanni, che tante apparenze erano malchierate d'inganni, per pelcare del suo cuore gl'affetti, che portaua alla Chiesa Romana. Non si sbigottì per tanti apparecchi di dissolutioni l'animo costante del nouello soldato di Christo. Per occultare à guardi paterni gl'arcani del suo cuore ben composte, in quella scena di vanità appariuo anch'egli rappresentante, non il peccatore.

Inuolto frà tante panie d'ingan-

ni, nel più cupo della notte fisaua gl'occhi della mente ne' monti del Cielo, donde aspettaua l'aiuto. E spargendo più lagrime, che formādo parole, cercaua in tal bisogno soccorso. Fù armato di quella costanza, che faceua mestieri à tanto contrasto.

Il più gagliardo ariete d'ogni sforzo l'appoggiò il Conte nella pratica del matrimonio con la figliuola del Barone Graiz. Questa donzella, e per dono di natura, e per aspetto di benigna stella, era oggetto, che à fortemente amarla si tiraua gl'affetti di tutti. In vn bel composto di candida neue per essere alleuata frà gl'infernali sentimenti dell'heresia, nascondeua pieno di fuligini il cuore.

Con questa pensò il Conte allacciare l'animo di Giouanni all'affetto della sua setta dannata. Matura discussione soddisfece ambe le parti, suggellò il trattato. A celebrarne le pompe precedeuano

ap-

apparechi di magnificenza reale. Per vltimare i suoi santi disegni il dotò il Cielo di tanta prudenza, che indusse il Padre à fermamente credere d' essersi frà lussi accomunato con la giouentù dissoluta.

Con caldissime istanze appetiua l'vltimo fine delle nozze concluse. Si mostraua di fuoco, non che amante della veduta della sposa. Frà la copia di tante lautezze terrēne era lo spirito di Giouanni famelico delle viuande del Cielo. Guidato da Serafico ardore dispose l'animo ad' imprese, che rallegrando per la rarità la Città del Cielo, facessero à mutolire la inarauiglia, e gemere per troppo dolore il Regno del pianto.

Dalle continue preghiere di Margherita, e dall'accese suppliche del zelante Padre Giacomo percosso il Cielo, voleua di già mostrare à Giouanni le prime abbozzature della sua diuina volōtà, che frà pocò doueuanò succedere in sua persona.

Per

62 *Dell' Arcangelo Scoz.*

Per dilungarsi , vn giorno frà gli altri, dal puzzo fetente delle sceieragini enormi di quei induriti nel male, forse di ordine secreto del Cielo , inuitò molti Signori alla caccia .

Dall' esperienza accertato , gli era più grata armonia all' orecchio la voce mal regolata d' vn Corno , che alle fiere più crude nelle Selue intinua ostinata battaglia, che le regole malitiolamente composte di tanti armoniosi strumenti, che s' udiuano in quelle stanze regiamente addobbate .

Intendeva pur troppo, che tanti dilettofi festini erano machine oppellate di lussi, dirizzate per interpedirgli il feruore nel petto, per snetuargli la fortezza nel cuore, per macchiar l' alabastro della sua candida mente . Che s' erano congiurate a suoi danni la melodia de' strumenti colla loauità delle voci, per attaccau d' ogni verso il suo cuore, per distorlo, dall' intrapreso sentiere .

Quin .

Quindi stimò men pericoloso ci-
 mento l'astagir coraggioso ne' bos-
 chi la fiera de' mostri più crudi,
 che assistere otioso alle danze, che
 contaminar l'orecchio co' canti la-
 sciuai, che ffar gli occhi ne' lembia-
 ti di tante allettatrici Sirene. Ca-
 gionaua alla sua veduta purgata
 horrore più fiero vn volto abbelli-
 to di donna, che gli recasse timore
 spauentevole cesso di Cinghiale
 adirato, che aspetto infuriato d'
 vn' Orso ferito.

Intendeua assai bene l'illumina-
 to dal Cielo, che soggiacciono as-
 sai spesso trucidati li mostri più cru-
 di da braccio agguerrito di spiedo,
 ma, che aspetto di donzella leggia-
 dra, che voce di infidiola Sirena,
 essendo incontrastabile di propria
 natura, si rendeua inesorabile Par-
 ca, e sotto spoglie mentita era più
 mostruosa di Sphinge.

Portossi il generoso drappello di
 Cavalieri Scozzesi al luogo desti-
 nato all'impresa. Non percuoten-
 do

do più l'orecchio del ben regolato Giouanni, le corde de gli armoniofi strumenti, che l'amareggiavano il cuore, godeua in' estremo degli accenti soauì de' Musici alati, che senza proferir parole d'amore, gli rapiuan dolcemente gli affetti.

Dalla fidelissima guida de' bracchi fù la nobil Comitua tirata nella parte più folta del bosco. Allo strepito confuso degli vrli, e de' gridi della moltitudine immensa à bello studio condotta, per sturbar ne' propri couili alle fiere il riposo. Al rimbombo funesto del corno, strumento fatale di guerra, & annuncio di morte à quelle misere creature iui nascoste. A i latrati de' bracchi, che colla icorta del muso se le auuicinavano appresso, per non esser quelle, melchine nelle proprie tane sorprese, e battagliate dal ferro, ad vna velocissima fuga raccomandarono la vita.

Toccò in sorte à Giouanni, portato da generoso destriere, che non
cor.

correua, volaua, di tracciar velociſſima fiera, la quale violentata da Cani, per metterſi in ſaluo, paſſandogli pur troppò d'appreſſo, dimoſtrò in quella maniera di prouorarla alla pugna. S'accende di caldo affetto il cuore del Caualliere Scozzefe, ſtimola fortemente col piè armato di ferro pungente il fianco all'alato Corriere, e per ottener dalla vittoria la palma, vi s'accene in maniera, che abbandonato da fanti, e da Cani, ſegregato da tutti, non ſentendo altra voce che degli abitanti alati de' boſchi, s'inoltrò tanto frà la ſelua, perſeguitando oſtinatamente la fiera, che mancando al bellicoſo animale la lena, & al Caualliere venendo meno le forze, ſmontò, per riſtorarſi vn tantino. A piè di quercia fronduta frà spine, e ſterpi abbandonando ſe ſteſſo, da varij penſieri aggrauato, mendicò vn qualche ripoſo.

Che penſi frà tante confuſioni importune ondeggianti di mente,
hor,

hor, che non men da gli occhi, che dalle mani t'è fugita la rustica preda, auventurato Giouanni? Se ti si suell'essero i decreti di Dio, che di presente fra gli horrori di queste Selue han dato principio a fatti da predatore preda gradita del Cielo, non ti premerebbe il cuore tristezza vorace, farebbe pur troppo angusto vaso il tuo petto per copia di tante allegrezze, alzeresti, lagrimando, gli occhi nel Cielo, donde ti pioueranno sul capo tanti fauori, che dall'eccesso restando la stessa marauiglia occupata, faranno stimati effetti della destra di Dio.

○ Tra i foschi ortori di quella solitudine immensa, non senza estremo stupore, se gli oggettò nouità non mai più per l'innanzi esposta à suoi sguardi. Per esser fauore segnalato del Cielo, non l'apportò timore nel petto. D'huomini coperti d'ispido sacco, con cappuccio piramidato sul capo, cinti di vilissima fune, scälzi, gli apparue numeroso stuolo

fuolo in bella ordinanza disposto
 Calcando in diuote maniere il fuo-
 lo quella felice rassegna, il diuoto
 di loro aspetto rapiuua l' animo di
 Giouanni non men all'amore, che
 all'intelligenza di quel ben compo-
 sto squadrone.

Il non saper di quale Istituto si
 fossero quelli, che l' haueuano con-
 solato l'interno, e da chi, & a che
 fine fossero stati mandati; amareg-
 giò le poco dianzi sue partecipate
 allegrezze. Mà che cerchi ansioso
 sapere il perche ti si fosse dimo-
 strata in figura quella vaga insegna, se
 Dio la tiene nascosta, per svelar-
 tela a' più tempo opportuno?

Ciò che il Cielo cortesemente es-
 pole a' suoi guardi, conseruò Gio-
 uanni segreto nel più cupo del pet-
 to. Il pregaua però a' manifestar-
 gli apertamente il significato di
 quanto gli haueua mostrato in
 abbozzo. N'ottenne per allhora,
 che gli addattò l'animo, e gli affet-
 ti al dispreggio degli stati, e di quan-
 to

to quaggiù hauesse saputo desiderare il suo cuore. Il dispose all'imitatione di quella vistosa rassegna, benchè per allhora gli tenesse occultati i mezzi.

Per honorare il nouello genero apparecchiò in Casa il Sign. Graiz fontuosissima cena. Inuitati vi concorsero i primarij della Citta. L'esquisite viuande, e la generosità de' più pretiosi vini d' Europa appalesauano nella superfluità la superbia del Barone. Il gusto somministraua fiamme all'impudicitia. Alla fine dalle sonore cetre inuitati alle danze, risuonaua la gran sala di dolcissime melodie, e l'anime suffocate trà tanti peccati giaceuano miseramente languenti.

In questo centro di dissolutioni non trouò circonferenza di respiro lo spirito di Gionanni. Mentre impiegaua i sensi esterni in quelle allegrezze, teneua ben regolati gli affetti del cuore in Dio, e solleuato l'ingegno al modo di distraccarsi dal Mondo.

Chia.

Chiamaua la notte ciafcuno al riposo ne' propri letti. Il cuore di Giouanni acceso dell'amor di Dio non potendo più contenersi trà gli angusti ristretti del petto, nell'istesso luogo, oue la sposa hauea ricreato il corpo, chiamatala in disparte, de' più suoi cupi segreti alle di lei orecchie depositò in tal forma il tenore.

Sposa mia dolcissima. Già per decreto del Cielo, per concerto de' nostri genitori, e per assenso delle nostre volontà con santo legame ci trouiamo vniti in matrimonio, al quale mi tira, e la chiarezza del vostro sangue, e lo splendore della vostra quasi angelica beltà. In tal caso non potea mostrarmi il Cielo più prodigo delle sue grazie, non potendo in questa vita riceuer dignità maggiore. Ora, mentre in vostra compagnia spero godere calma di lungo riposo, l'animo del tutto famelico d'alcune curiosità necessarie, fluttuarebbe in tempe-
stoso

stoso mare di tristezze, per hauer trascurato il rimedio .

Non già per mancanza di quegli agi, che dispensa aspetto di benigna stella, vengo stimolato a duro partito d' abbandonare questi scogli natij, mà per concedere a gli occhi parte del molto, che abbon- da all'vdito, bramerei (quando non se n'attristasse il vostro cuore, o dubitasse della sincerità del mio affetto) traggittare questi mari, e nell'estere Prouincie apprendere il modo di ben regola e me stesso. E scientiato nella scuola dell' esperienza, per giouar altrui, far ritorno al proprio tetto. L'acerbezza de gl'anni, in che ci trouiamo ci vieta il gouernare le nostre ampie ricchezze co'douuti termini di prudenza.

Dalla giouinetta, ciò inteso, acuto strale di cordoglio le punse il cuore. Nè potè nascondere i segni, che nel sereno del bel sembian- te non apparisce picciola nuuola di

me.

mestitia. Ricorrendo vn languir
detto sospiro, che inditiò l'interno
confitto, all'amato, in tal guisa
parlò.

Dell'affetto mio verso di voi,
dolcissimo spolo, le trasparesse l'in-
terno, nella candida tela del petto
ne vedreste la bella idea, che vi di-
pinse amore. S'ascriua però a mi-
racolo, che al repentino tuono del-
l'auvio dell'amara partenza, non
diuenisse rotto in mille pezzi. Sen-
za inuestigare le ragioni esposte al-
la sincerità di queste orecchie; per
non conturbarui, concorro al vo-
stro desiderio, contento al vostro
gusto. Nè potendo proferire altre
parole, come soprappresa, da inal-
pettato accidente, s'impallidirono
le rose del volto, non potendo trat-
tenere i sospiri del cuore.

Ottenuto dal dolore respiro, co-
si soggiunse all'amato. Ma oue
volete andare spolo diletto, tra le
voragini del mare, esposto all'in-
giurie di pazza fortuna? Vi sup-
pli.

plito almeno a sospendere la dipar-
tenza fin tanto, ch'io elamini mè
stessa, se lontana da voi potrò mē-
tenermi viua frà le fiamme d'amo-
re. Sarà impossibile, ch'io possa
viuere lungi da tè, anima di questo
corpo.

Con frase troppo dolente di sos-
piri esprimendo nel foglio de'me-
sti guardi i sensi del cuore, dichiarò
in muta loquella, che le sarebbe
atroce martirio il restare abband-
nata da quel grato sostegno dato-
le da Dio.

Durò poco l'interno duello, che
frà l'agonie amorose ottenne lu-
stro da considerare, che hauerebbe
potuto attristare lo sposo. Onde
di troppa arditezza incolpando la
lingua, riprese altresì il cuore d'ha-
uer degnato al suo bene cosa cerca-
tale con tanto riguardo. Quindi
soggiunse.

Non credeua Idolo mio, che a
queste prime assalite si rendesse
così presto il mio cuore. Protesto
di

di non volere all'auuenire discostarmi già mai dalla tua volontà, che reggerà il timone della mia vita.

Riposeranno i miei pensieri nella regione delle tue soddisfazioni. Mentre tollererò le trauagli della lunga tardanza, pregherò Dio per lo tuo felice ritorno. E, se il Cielo t'offerirà miglior fortuna di quella haureste meco, abbracciala, che ne resterò soddisfatta.

Poteano bensì spezzare le selci, non che intenerire vn cuore composto di carne parole di tanta tenerezza. Anzi, che nò, ripigliò Giouanni. Muterò sì luogo, ma nò cambierò proposito nell'amarui. Et in fede di non associarmi cò altra donna, ve ne dò in pegno questa mano.

Ne restò soddisfatta la sposa, e perche non l'era inferiore nell'amare, s'impegnò altresì di parola, che per qualunque auuenimento di buona, ò rea fortuna, non piegherebbe già mai l'animo ad altre
nozze; D Am;

Amatissima egli in donzella di sì tenera età lensi del tutto canuti. Onde ammaestrato da raggio celeste, sollevò il pensiero a' più alti progressi, e sciolse la lingua a sì fatto parlare.

Poiche, mia Signora, per gratioso dono del Cielo portate nel vostro maestoso aspetto que' vantaggi, che fra mille, singolareggiano la vostra beltà, e nella prudenza superate di lungo la conditione del se(b). Porto indubitata credenza, che si come vi rendete certa dell'amor mio, v'indurrete anche a credere, ch'io vi bramo tutti que' maggiori gradi di felicità, che quaggiù può dispensare fortuna.

Sotto mille chiavi conferuo nascosto vn segreto del mio cuore; e perche dell'vtilità, che indi derivano, bramo, che voi ne siate anche partecipe; L'appalesarlo senza scurta di perpetuo silentio, farebbe effetto d'inconsiderata credenza.

In pegno d'eterna segretezza ap-
por

portò la donzella: l'amore suiscerato, che gli portaua, e l'autorità del suo nobil sangue, sù'l quale giurò d'esserli fedelissima nella promessa.

Non si può credere, che ragionamento di tanto zelo non venisse favorito d'Angelica assistenza, per referirne l'euento la sù nel Cielo al Tribunale supremo.

Il cumulo delle dolcezze, che mi communicano la vostra beltà, e gentilezza de' costumi, de' quali gratiosamente v'arricchì il Cielo, pareggiate all'eccesso del dolore, che dal vederui sfortunata ne' dont della gratta, riceuo, non può vietare l'affannato cuore, che fra vn confuso di sospiri, fedele lingua non n'esponga le cagion i sincere.

I chiarori della santa Fede Cattolica, tempo fù illustrarono a segno la faccia di questo nobilissimo Regno, che rēduto lo fedele a Dio, serui altresì d'esemplare all'Uole, benchè remote da questo Cielo

Scozzese. Ne tantosto vi radicò il seme della Caluiniana perfidia, che affascinata la gente dalla libertà dell'empio dommatizzante, postergata l'osservanza del tanto Vangelo, fra le più dense tenebre de' ciechi errori l'involte il nimico Infernale.

In tal misera cecità m'addottrinò falsa credenza del mio genitore. Percosso poi da lampo d'efficacissima gratia, penetrandomi i più profondi recessi del cuore, dolcemente mi ferì l'anima. Nè trovando, qual Colomba, riposo fuor dell'Arca della Santa Romana Chiesa, nell'osservanza de' precetti di quella agiatamente ripola.

Chiunque fuor della barca di Pietro veleggia il mare di questa vita, per approdare al porto del Regno del Cielo, naufragherà fra le secche di mille errori. Di questo ben corredato Nauiglio n'è il Palinuro il sagro Monarca Romano. Fuor di esso ogn'altro si stima corsale. Que

non

non si vede innalberato lo stendardo della santa Fede, s'vrterà ne gli scogli de' pelaghi Infernali.

Le lagrime di mia Madre, i consigli di mio Zio, e gl'elempi di mio Fratello pur troppo innamorati di mia salute, m'indussero à riflessi d'ogni mio bene. Ad apprendere questo santo rito v'inuita l'affetto del cuore, e la forza delle parole, che non può falsificare lingua di sposo. Riceuetele in testimonianza del mio gusto, & in sicurtà del vostro bene.

S'aggiacciò, e quasi venne meno in sentendo tale inaspettato ragionamento la bella. L'haurebbe stimato di sottilissima malignità ordito, se altri, che il suo diletto l'hauesse appaleato in tal punto. Ammassò ella non poche ragioni in difesa della sua falsa credenza. Dalle saggie risposte dell'addottrinato del Cielo vennero ributtate tantosto.

Lo spirito stesso del Signore, che

muouetia la lingua del nobile giouanetto, non mancò anche d'influire i suoi efficaci effetti nel cuore della sposa. L'habilitò a ragionar fra se stessa sul tenore delle cose udite. Per non amareggiare il gusto del suo diletto, a deliberarsi cercò vn qualche spatio di tempo.

Per appiattare le difficoltà, che poteano insurgere, se l'assignò la guida del Padre Giacomo suo Zio. Nè concedendo l' hora più lungo discorso nel fauolare, tolse dalla bella amata l' vltimo commiato, e rinuò alla casa paterna.

In differenti considerationi spesero il silentio della notte ciascuno nel suo proprio letto. Nel cuore della donzella si destò vn qualche appetito delle cose del Cielo. Et inaffata dalla rugiada dello Spirito santo, alla fine diuerrà Cattolica. Giouanni raggiraua fra varij partiti il modo di tuestirsi in vn colpo di tutti gl'affetti terreni.

Nell' abbandono della primogeni-

genitura, del Padre, della Madre,
delle Sorelle, e della di lui troppo
amata sposa, e tra disagi d'vna stenta-
tata vita, pensò trbuare la quiete
del suo spirito.

Spuntò sù le porte dell'Oriente
ornato de' suoi più ricchi raggi il
giorno felice, in cui si douea dar
principio alle magnanime imprese
del nobilissimo Scozzese. Col farsi
vestire de' suoi più pretiosi drappi,
pensò affalcinare qualunque occhio
guardingo, che osservaua ogni suo
moto. In maniera di reortare il
cuore discorreua per ogni lato del
palazzo. Nell'interno tutto ben
composto spiegaua l'ale de gl'affet-
ti inuerso il Cielo per vltimarli
sui fini.

S'arma intrepido il cuore di for-
tezza, & in tal maniera parla à se
stesso. Coraggio Giouanni, du-
biti? T'illumino raggio di Cielo fra
le più oscure tenebre de gl'inganni,
hor che pronto ti suesti il Mondo,
ti verrà meno. promossa diuina?

80 Dell' Arcangelo Scoz.

L'infallibilità della parola di Dio non può macare nelle sue promesse. Sù, inuola te stesso alle cure, à pensieri del Mondo. Dal seguir gl'affetti del Cielo, non t'impedisca cosa terrena. Si laici il Padre, la Madre, le Sorelle, i Parenti. Che oro? che ricchezze? Non t'imprigionerà frà le sue reti l'amore della sposa, se del grande Alessio Romano considererai gl'atti illustri. Solleuati sopra il Mondo, spregia quanto quaggiù appaga l'occhio, satia il cuore. Se brami essere vestito della stola immortale della gloria, spiega il volo à Christo.

Spalancate li cristallini balconi delle stanze beate, o voi della celeste Sion Paraninfi felici. Affacciateui inuerso questa valle profonda del Mondo, & in vn cantone della Scozzia agghiacciata riuolgete curiosi li Iguardi, ò voi Spiriti Beati, che sù l'alto Libano dell' Empireo esultate godendo l'essenza diuina. Osseruate, ò voi odoriferi cedri de
gl'a.

gl' ameni giardini del Paradiso l' intrepidezza d' vn cuore entro vn tenero petto racchiuso, e di quanto, oggettando, godrete, referitelo à quello, che regnando per sempre gloriosamente in se stesso, habita nell' inaccessibile luce.

E tu, fortunato Giovanni, hor che ti rendi grato spettacolo alla veduta del Cielo, e di stupore à gli sguardi mortali, scuopri, deh scuopri la scena alle marauiglie stupende, che gradiranno cotanto a gli occhi di Dio, che la nouita inarchera à mortali. le ciglia, e cola su se ne celebrenno i festini.

Ciò detto, uscì dalle nuuole della Casa Paterna à guisa di lampo, risoluto di non rivederla mai più per qualúque terreno accidente. Toccaua allhora Giovanni il diecelesimo anno di sua età, Partì, volò, s' inoltrò tanto dall' habitato, che non fu offeruato, che da Dio dalle finestre del Cielo. Aggradi in maniera al Signore resolutione di tan-

to coraggio, che l'acquistò copiosa
 affluenza de gl'affetti Diuini. Amo-
 re gli somministrò a i piedi anzi ale
 da volare, che forze di caminare à
 passi veloci. Et così consolato al
 di d'ètro, & al di fuori così giocon-
 do apparua d'aspetto, che ben vi
 si vedea la resoluta prontezza in
 eseguire gl'ordini di ehl'gratiosa-
 mente l'haueua istillato nel cuore.

Ma, oue, oue ne vai così soletto
 ramingo, mal consigliato Giovan-
 ni? Per doue ti guidano questi lan-
 guidi passi, quanto mesti, e dub-
 biosi, tanto incerti, e dolenti? A
 qual meta fatale ti tragge resolu-
 tione indigesta sfortunato Giouā-
 ni? E, come potrai deboluccio, che
 sei, destituito di forze, battagliar
 lungo tempo con gl'horrori di te-
 diose fatiche, stare à fronte a gl'as-
 salti d'insopportabili stenti, à soste-
 nere gl'vrti d'vna fame rabiosa, à
 soffrire i tormenti d'insopportabi-
 le sete, di ripararti da colpi d'vna
 miseria eccedente?

E, sta;

E, starai saldo à gl'affalti, quando caminando fra brieue à piè nudo, prouerai, che Sirio accelo di sdegno saetterà la terra con suoi riflessi cocenti? Haurai costanza da tolerar l'asprezze di Verno canuto quando non hauendo altro tetto, che quello del Cielo, altro letto, che la terra agghiacciata, intimerà guerra crudele Borea neuoso? Chi ti difenderà da gl'affalti dei furibondo Orione, quando armato di procellosi Aquiloni con diluuiò di pioggia minaccierà ruina alla terra? Chi della tua miseria muouerassi à pietade, albergandoti sotto misero tetto, quando comparirai vn ricetto di vermini schifi, che ti renderanno noiosa la vita?

Ma, da quale indigesto motiuo ti senti torturato l'interno, affaticato il pensiero, trauagliata la mente, non hauendo certezza, doue sarà per strascinar ti la tua stella nemica? E, se pure nel petto mantieni cuore ostinato, che vogli nel

proprio Regno con risoluto disprezzo abbádonar il Padre, al quale deui te stesso, lasciar le Sorelle, che ti chiamano lume de gl'occhi, non curare de gli stati, che t'acclamano loro Signore, benché restaresti condannato à rigorosa censura d'esser gli stato crudele; ti si condonarebbe in parte il peccato.

Ma, se pure ostinato condanni così ostinatamente le tue membra alle pene d'un perpetuo patire, haurai forze, che resistino, haurai cuore tanto spietato, che non si sritoli a i riflessi d'amore, alla memoria d'hauer macchiato la chiarezza del tuo nobilissimo sangue, d'esser stato traditore à te stesso, essendo alle promesse infedele, haurai abbandonato la bella, che poco dianzi l'ergesti simulacro nel Tempio del petto?

Che pensi affascinato di mente, ingannato Giouanni, traditore d'amore? Così vilmente disprezzi quel volto, per lo quale altri, per star-

ui

ni vno sguardo furtiuo, direbbono
 mille volte idolatri? E di qual'
 altra beltade si renderà schiauo il
 tuo affetto, se disprezzando la più
 bella del Mondo, che mai eguale
 formò nella Scotia natura? E sei
 divenuto sì sordo, qual aspe incan-
 tato, che della tua bella amata non
 senti le mestissime voci, che potreb-
 bono impietosire le Partiche fiere?
 Nō odi quanto il petto frà singhioz-
 zi interrotti si chiama dal tuo amo-
 re tradita, dal suo Giovanni scher-
 dita?

Mà, se non alberga amore al tuo
 petto indurito, appariscavi alme-
 no vna scintilla di compassione in-
 uerso questo misero Regno, che
 per la tua fuga villana diuerrà vn
 teatro di guerra, vn ridotto d'affan-
 ni, vna sentina del sangue Scozze-
 se. Prima, che l'auuito della tua
 mal consigliata partenza ferischi
 alla tua sposa l'orecchio, ritorna
 in te stesso ingannato Giovanni.

Con questo, ò somiglianti ra-
 gio,

gioni, con questi tortuosi argomēti combatteua il mostro Infernale la Cittadella del cuore del nouello soldato di Christo. Ma, perche protetto dal Cielo, resteranno abbattute le falangi d'Auerno.

Sonando boscareccio strumento, per gl'appendici di fiorita Collina guidaua dranco di pecorelle lanose, Pastorello leggiadro. L'assistenza de' uftodi, latranti il teneua libero da inuasionē di Lupo rapace, il suono dell'agreste Sampogna rendeua la pastura assai grata alle semplicette Galanti. Dal cupo d'vna Valle iui vicina repetiua. Echo cortese dolcemente le note. La serenità dell'aria tranquilla rendeua il suolo addobbato della bellezza de' fiori. All'aspetto del più glorioso Pianeta, che per l'adietro non s'era fatto vedere più risplendente de' raggi, per honorarlo, delle di loro ricchezze, formarono le praterie pompa superba.

Quanto favorito dalla natura di
bel,

belle fattezze, tanto ne' costumi appariua perfettamente composto il leggiadretto Custode. Dalla boscareccia armonia percosso l'orecchio à Giouanni, per effettuare vn pensiero istillatogli da lume supremo, dirizzò à quel verso frettolosamente li passi. E nel sembiante, e ne' gesti tutto d'allegrezza brillante, se gli accosta, & in tal forma dice al Pastore.

Pastorello leggiadro. Se quanto vago d'aspetto, tanto natura ti formò cortese d'affetti, resti pur troppo debitore alla stella, che fù al tuo natale assistente. Ne resterò certo, se volontieri cōcorreri al mio guslo. T'ammaestrerà l'esperienza quanto si tiri appresso di bene l'vbidire à i Padroni; senti, & eseguisce fedelmente i miei cenni.

Per honorar la mia Sposa, resta soddisfatto il Conte mio Padre, e tuo Signore d'hauer per questa sera al fiore della nobiltà preparato sontuosissima cena. Per esser non
men

men vaga, che numerosa, si stimerà la più solenne, che per l'innanzi si fosse celebrata nel Regno. Perchè v'interuerranno le più nobilissime Dame, che oltre la chiarezza del ceppo, godono titolo d'estrema beltade, apparirà la gran Sala più risplendente da' riflessi de' sembianti di tante Nil fe leggiadre, che scintilleranno in guisa di stelle, che dalla molteplicità de' candelieri d'argento accesi di lume.

L'allegrezza, che questa sera in ben ordinato balletto, regolato da armoniosi strumenti, feliciterà li cuori de' miei propinqui, renderà vn Paradiso il mio sontuoso Palazzo, oscurerà le glorie di qualunque altro celebrato festino. Per render l'allegrezza più grata, hò pensato di comparir da Pastore frà tante Amadriade gentili. Et acciò possa per tuo mezzo eseguirlo, suessiti inmantinente de' tuoi panni, e di queste mie pretiose, che pronto t'esibisco, vellitine, & habbile in dono.

Per

Per altro si sarebbe dimostrato prontissimo al volere d'vn tanto suo Signore. Dubbitando di non incorrere nello sdegno del Conte, si dimostrò ritrosetto all' esposto. Venne reiterato il comando, vbidì maluolontieri il Pastore.

Hor quì veramente si confessa incantata dalla marauiglia la pena: si vede da tanta nouità oppresso l'ingegno, dal più non inteso successo si toglhi il moto alla mano. Nello suestirsi de' ricchissimi drappi con tanta costanza, nel ferrare le sue delicatissime carni entro di quei miseri panni con tanto risoluto partito, gli venne comunicata abbondanza di tante consolazioni diuine, che ben mostrò per l'eccidente allegrezza di non capire in se stesso. Sparì da gl'occhi del Pastorello in vn tratto à guisa di Lampo. Caminò tuttodi fuor di strade maestre, calcando senza guida le vie più segrete. Per que sentieri, che gl'inspiraua il Padre de'
lu;

lumi, regolò i suoi passi veloci. Giunto vicino a sera in vn' Osteria, fianco delle pendole fatiche del viaggio, vi fu raccolto come sfortunato mendico.

Mentre per solleuarsi con vn qualche ristoro staua à canto d'vn camino, di repente vi giunsero tre Cavalieri Scozzesi ben conosciuti da Giouanni. Qual timore, crederai pietoso Lettore, che in quel punto s'insignorisse dell' animo del fuggituo Scozzese? Gli stimò spediti alla traccia da suo Padre, per condurlo alla casa. Per liberarsi da quel manifesto pericolo, n'espote tantosto supplica al Cielo, e n'ottenne per liberarsene tal mezzo.

S'infine soprapreso da sintomi d'habituateda infirmità di quartana. Stimato da tutti pouero mendico, non fù chi ne facesse conto.

Da qual tetto riccamente addobato fosti in quella notte difeso dal freddo? Entro qual letto piumato desti aggiato riposo, alle tue languide

guide membra? Qual cena compiuta ti preparò la miseria in quel meschino ridotto, ò innamorato de dolori di Christo?

Pria, che dal seno fiorito dell'alba fregiato di raggi apparisce il Sole à gl'occhi mortali, Giouanni per le tollerate fatiche in quella notte, ricco di meriti, si fece vedere al cospetto diuino. In gran diligenza ripigliò à buon' hora il tralasciato sentiero. Hauea sempre fisi gli sguardi mentali alle marauiglie, & encomij della diuina clemenza.

Trà l' ombre di solitudini vaste con copiosa luce scorgeua distintamente le tenebre della vita passata. Quanto lontano dalla conuersatione de gl'huomini, tanto s'approssimaua al confortio de gli Angioli santi. Banchettò spesso in quello stentato viaggio à' solenni conuiti di rigorosa fame. Costretto dalla necessità del sonno, ò dalla stanchezza del camino, quante volte riposò le delicate membra
non

non sù le morbide piume frà le tele
d'Olanda, ma sù la nuda terra, la
quale gli serui di materazzo, le pie-
pietre di guàciale, il Cielo di coltra.

Essendo di già lacere le scarpe,
gli conuenne per vie asprissime più
giorni caminare à piè nudi, hauen-
do ulcerate le piante, da mille spine
offese le gambe. Nelle dolcezze
di tanti patimenti si vedea tutto al-
sorto, e cantando nella propria lin-
gua lieti canti al Signore, non po-
tea per lo sommo giubilo chiudere
la vena alle lagrime, e'l passo à
dolci sospiri.

Doppo molti giorni di stentato
camino, separato d'ogni commer-
cio humano, giuasè all'estreme par-
ti del Regno. Testimonij delle sue
pene ne poteano essere gli scogli,
gli stenti, le solitudini, oue hebbe
occasione di mettere à pruoua i
suoi tanti desiderij, e d'assaggiare
le cōsolationi dell' amarissima Pas-
sione del suo Redentore.

Vi trouò Vascello, che sarpatò
il

il ferro frà poco spiegaua à venti le canutissime vele. Cercando in gratia al Padrone d'imbarcarui, vi fu accolto gratiosamente. D'indi fissando al continente gli Iguardi salutò la Scotia per non mai più hauerla da riuedere senza spetiale ordine del Cielo. Spiegate in tanto all'aure i candidi lini, increispando placido vento l'onde incostanti, partì pieno di somma allegrezza. In pochi giorni valicò vasti mari, si vide fra molti pericoli, approdò in Olanda.

Benche con lieto aspetto tollerasse l'ingiurie di rigorosa penuria, e con generosa pazienza stesse disposto à riceuere i maggiori trauagli, che sopra d'vn'huomo potesse scaricare nimica fortuna, non apparendo in quell'Isola vestigio d'osseruanza Cattolica, qual tormento non soffrì il di lui cuore? Propose cercare paese, oue lo spirito si potesse viuificare da gl'esempi di Christiana pietà. Per meta de' suoi

suoi pensieri prefisse la Città d'Anversa, v'appredò non molto distante. Tantosto, che calò quel suo fedele sollevò la mente, e gli occhi al Cielo, e disse.

Ecco pietoso Signore, che la vostra infinita pietà mi concede terreno, ove goderò la bramata libertà dello spirito. Fin hora hò viuto incatenato ne gl'affetti del Mondo, hora farò tutto del Cielo.

Era disegno dell'Altissimo fra vn vasto Oceano di tribolationsi affinare la costanza del suo seruo. Giunto alla fortezza di Lillo tre miglia dalla Città distante, fu da quel presidio composto di Francesi, e Scozzesi, trattenuto per esercitarlo nell'armi. Senza appalesare chi egli si fosse, scansò con bel modo l'intoppo orditogli dall'Inferno.

Non tantosto si vide libero dal passato pericolo, che abbattutosi alle guardie del Forte Nardan, offeruandolo, che torto de vesti

Pa-

Pastoricie portaua calzette di seta, le quali per la fretta non potè dare al Pastorello, sotto sì vile ammanto lo stimarono spia mandata da' nimici. Datane parte al Capitano, di suo ordine fù condotto alla Real fortezza d'Anuerfa.

Presentato al Comandante di quella, si vide frà' più manifesti pericoli della vita. Interrogato del suo passaporto, ne potendosene auualere in sua difesa: acciò che il Giudice con rigorosa tortura sapere potesse a qual fine iui fosse arriuato, per sicurtà fù cacciato prigione.

Vanne pur lieto, ò bel garzonetto felice, che tra' palloni d'oscuro carcere il vostro spirito trouerà più riposo di quello, che non potea ottenere nella casa Paterna. Era per voi più penosa prigione il veder vostro Padre nel fango di mille sceleragini immerso, che sconosciuto da tutti in paese straniero ritrouarui fra' ceppi, e catene.

98 Dell' Arcangelo Scoz.

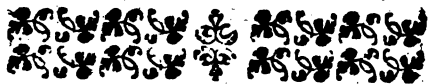
ne. Men male ti si renderà il fe-
tore di quella prigione, che il cat-
tuo odore della libidine di vostro
Padre crudele.

Voleua il Signore à' colpi di dis-
dette multiplicare il vostro meri-
to, acciò che dal fondo del-
le miserie, glorioso pog-
giassi à stato emi-
nentissimo di
perfettio-
ne.

Il fine del Libro Primo.



DELL'



D E L L'
ARCANGELO
SCOZZESE
 CAPVCCINO.

LIBRO SECONDO.



ENTR E fu eseguito
 l'ordine contra Gio-
 uanni in Anueria, per
 la di lui fuga cominciò
 a tumultuare la Sco-

tia. Per molto, che il Pastorello
 vestito de' drappi del suo Signore
 aspettasse tutto dì in quelle campa-
 gne, si stancò l'occhio nel mirare à
 torno, nè vedendolo, il cuore si
 spogliò d'ogni speranza.

Il Sole già s'auuicinava alla mezz

E

ta

ta del suo rapido corso. Il Pastorello rimenò la greggia al proprio ovile. Alla di lui voce pronta si rendea la semplice balante: ne fuggia l'aspetto ammantato fuor delle vesti consuete all'hor, che tacea. Stimato trovato del Forbesio, riuscì più grato al Conte suo Padre.

Il non essere ritornato Giovanni la sera, alla propria casa, mosse l'animo del Conte a voler ragione dal Pastorello, dal quale inteso il seguito, s'indusse a credere ciò fosse tramato per recrear la Sposa.

Tal credenza bonaccìo i pensieri, che a' tossi di sospetti incanutiva l'onde superbe della sua mente. Scorsero fra timore, e speranza due giorni senza, che del bel garzonetto hauer si potesse alcuna notizia. Con tutto, che non lasciasse luogo disoccupato alle diligenze, tutto riuscì vano. A quel lume, che ne darebbe il Pastore stabili egli le sue speranze fallaci. Fù tantosto il miserello condotto al Giudice, &
 ella

esaminato sù la precita specialità, non potè intendere altro la sollecita diligenza di quanto hauea detto dianzi.

Qual diuenisse il Conte, vedendosi rapita l'anima, che teneua depositata nel bel composto del suo diletto figliuolo, non v'è mente, che se l' possa immaginare, ne lingua, che l' sappia esprimere. Come se tormētato da' spiriti rubelli, s'aggiraua con smania hor di quà, hor di là sempre chiamando, e richiamando, ma inuano, il suo **Giouanni diletto.**

Or con mestissime voci esclamando si lagnaua del Cielo, che non douea esporre tanta belta alle voglie rapaci de' suoi nimici. Or con horrende bestemmie irritando la morte, la chiamaua à non lasciarlo più viuo in quello stato più penoso de' crucij de' dannati. Oppresso dal duolo restò buona pezza non mica dissimile à vn simulacro di marmo.

E 2

Alla

Alla fine cadauero ispirante scarcerando dall' oscure cauerne del cuore di singhiozzi, e di pianti fieri tempesta, la quale hebbe forza di cauarne da gli astanti ampio torrente, tutto, che fra l' onde amare annegasse dimezzati gli accenti, poté dire in tal guisa.

Ghi ti disanimò misero Padre, inuolando fra la copia delle tue contentezze l' vnico sostegno delle tue già abbattute speranze? Quanto fù brieve quella felicità, che partecipaua della beatitudine eterna. Deh, che, se ostinate le Parche del suo viuere hauessero reciso il filo pregiato, decreto d' ineuitabilità à tutti comune, mi scuterebbe di conforto. Mà, che viuo t' habbia da sospirar Padre dolente, è per me strale fabricato nella fucina infernale, che non perdonando all' immaterialità dell' anima, rende disperato il cuore di ristoro.

Sfortunato Padre, che sei costretto à prouare i più fieri tormenti,
che

che non sentono laggiù l'anime dannate. Misero genitore, che hauendo cōtro di te cospirato le più stelle maligne, frà poco si vedranno in te epilogate tutte le sciagure, che assalissero mai petto affannato . Padre dolente d'vn figliuolo , che doueua essere così maltrattato dalla sorte . E che poteua far più la fortuna per trauagliarmi, se nel Meridiano delle mie contentezze, tramontò all'ocaso delle mie sfortune ogni mio bene ?

Poueri stati , che indarno sospirerete il sangue di Forbes, già estinto nella calma delle mie fortune fallaci . Giudicate voi , se la sorte habbia sciagure per mandarci più acerbe . Poscia solleuando al Cielo i lumi molli nel pianto , soggiunse .

O Cieli, se giusti, se santi, e potrò più viuere perseguitato da' maligni influssi delle vostre sfere rotanti, da' vostri decreti ? Se con l'armi de gli horrendi miei peccati

temerario m'armai contro di voi, era io ben degno delle vostre facte. Io, io merito la pena, io che peccai.

Mà, in che potè fallire il mio figliuolo dotato da voi di tanta bontà, dalla natura di tanta bellezza, dalla fortuna di tanti fauori? E, chi potè rapirmi quella beltà, che incantaua i sensi, inceppaua i cuori, dominaua gli affetti? Sì, che fù più di tiera Armèna feroce, chi non rispettò le di lui pregiate bellezze, paradiso di questi lumi dolenti. E farà mai possibile, che v'adirate cotanto contro di mè?

Hò sofferto le più dolorose passioni, che non haurebbe sostenuto vn petto di sasso animato. Già le stelle non hanno voluto, ch'io lungo tempo mi goda il mio diletto. I miei nimici m'hanno ferito l'anima senza trapassarmi il petto.

Doue impetrerò solitudine amica per piangere la morte del più bel composto, che mai natura pià-

sal.

tasse nell'humano giardino? Deh, vi muoua pietà, Vassalli fedeli. Commiserate, soccorrete l'infelice vostro Padrone serbato dalla fortuna à prouare i più strani colpi della sua crudeltà.

Voleda più à lungo con amari pianti cantargli i funerali dolenti, ma l'ecceffo del dolore gli ferrò l'originaria fonte del pianto. Nè potendo la lingua proferire altra parola, dentro vn' vrlo, che mandò fuori come Toro ferito, maledisse l'hora del suo natale, e restò à guisa di sasso.

Per due giorni non si cibò, che di sospirare nè d'altro liquore che di quello, che versaua da gli occhi.

Passatagli quella gagliarda oppressione, irritato dalle furie, che nudriua nel petto, e dentro vn flusso, e riflusso di sospetti chiamando à consiglio mille caliginosi pensieri, tanto rimoti dal vero, quanto, egli distante da Dio, lontano da se stesso, frà vatic tempeste di mente,

inuiluppendosi l' Angelo delle tenebre, imputando il delitto ad infidie de' suoi nimici, ardi a firmare d'esserne stato il pecoraio il perfido uccisore. S'infellonisce pazzamente la plebe, nè soddisfatta d'hauere ricercato i più foraminosi antri della terra, hauendo per oggetto la frode, e la malitia, ricercano ucciso frà le noiose tombe di morti quello, che viuo lietamente soffriua' disagi per Christo in vn teatro di morte.

L' innocente pastorello nella tolleranza delle rigorose torture, e nella penality di due anni d'oscuro carcere, fù protetto da Dio nella vita, e per l' orationi del fugitiuo, fauorito del lume della tanta fede, nella quale terminò con christiana pietà l'ultimo de' suoi giorni.

I propinqui della Principessa Margherita portauano ferma credenza, che strale di così sdegnosa vendetta contro il langue de' Gordonici fusse vibrato da gl' impulsi della

della sfacciata adultera, che il Conte s' hauea spolato. Era stimata attiua sopra ogn' altro ad ergere machine di male. Portaua sempre acceso il fuoco dello sdegno, per attaccarlo, oue ella ueniua mossa da fregolato affetto. Fù di tal crudezza agguerrita, che si stimaua la quarta Furia di Cocito.

Nelle più spietate maniere, che sapesse mai inuentare la crudeltà stessa raggirauano i torbidi pensieri di quelli in vendetta di tal maluaggità. Per arriuarui, di mille precipitose risoluzioni, che proposte loro l'offesa, e lo sdegno, conuennero à scegliere quelle, che stimarono peggiori, e che per lo passato non haueſſero esempio di più ritentito castigo.

E, che s' aspetta Signori, disse vn di essi più fieramente de gli altri adirato. Passeggiaremo per queste piazze con le mani spenzolate, hauendo l'impronto in faccia di tanti torti euidenti? Dunque cō

Vna pazienza, che indica viltà d' animo terremo riposta la nostra autorità nell' arbitrio d' vna libidinosa sfacciata? Non permetta mai decreto di Cielo, che trascurando colpe di tanto rilieuo, delle nostre trascuragini resti herede la posterità in sempiterno scorno dell' honorata riputatione de' nostri antepassati? Nò, che nò, soffrira lo splendore del nostro sangue peso di tanti aggrauij originati da sdegno di donna impudica.

Sù quali fondamenti non hà ella edificato machine d' iniquità, per distruggere se le fusse stato cōceduto anche la memoria del nostro legnaggio? Quando ingiustamente habbia offeso la Principessa Margherita nostra sorella dotata dal Cielo, di tante perfettissime qualità, e costumi, dalla natura di così eccellenti bellezze, se ci seruiremo de' priuilegi della ragione, senza mendicar di lontano le cagioni, essendo all' vniuerso paesi,

per

per le quali tante fiato ce n'habbiamo morto le labra . Noi per mille titoli siamo tenuti nō men all' honore della nostra sorella , che alla vendetta delle nostre offese .

E, perche pensate, Signori , che il primogenito della nostra Principessa così a buon' hora s' habbia portato fra i pericolosi cimenti di Marte nelle guerre di Fianbra, che per vedersi priuo, ò almeno defraudato dell'affetto paterno, incantato dalle voci, vinto dalle libidinoſe maniere di questa luſinghiera Sirena?

Stimò il garzonetto più honorato partito esporre il petto innocente alle lance , alle spade , che martirizzare il cuore , crocifiggere gli occhi, ſcorgendo nel Padre tante laidezze, nella Madre tanti tormenti , nell'adultera tante bruttezze .

In questo caſo eſecrando, che violentemente ci muoue il ſangue, noi Signori ammaeſtrati nel puoto

dell' honore da nostri maggiori ,
 che per conseruarlo illibato , incō-
 trarono mille pericoli , douemo
 mantēnere gli stessi caratteri di re-
 putatione , benche ci conuenisse
 mille volte depositarui il sangue la
 vita .

Bisogna in questo passo suestir-
 ci di quella pietà, che professiamo
 come Cattolici fedeli . Anche nel
 Cielo cōserua l' Onnipotente fact-
 te per incenerire chi malitiosa-
 mente l'offende .

Non perdiamo il tempo infrut-
 tuosamente in consulte , che ritar-
 danò il rimedio , impediscono il
 castigo. Syeno hoggi le nostre spa-
 de ministre della diuina vendetta .
 Riceua hoggi l'Inferno colei , che
 mai non aprì le fenestre del cuore
 à raggi pietosi del Cielo . Per esse-
 re honorati i nostri fini , verranno
 acclamati , non centurati dal Mon-
 do . Non curiamo d'imbrattare i
 nostri ferri nel sangue corrotto del
 Conte maluaggio , e della sua sce-
 lera .

lerata concubina. Immergerò io primiero questa spada fino all' elsa nelle viscere di quegli scelerati proterui.

La terra stessa non può dare più ricetto à composti sì infami, che nelle crudelzze si mostrano superiori alle Tigri feroci. Coraggio generosi propinqui. Que non può ferir ferro homicida, diuori impeto di fiamma vltrice.

Que' Signori accomodando le risposte al tuono dell' vdito discorso, dichiararono hauer le medesime voglie, effere spinti da' medesimi ardori à quelle vendette, le quali chiarissero il Mondo d'vn giusto rilentimento.

Margherita addottrinata nella scuola di Christo suo maestro, con animo generoso si mostrò sempre immobile à gl' impeti delle varie tribolationsi, le quali riceueua con allegrezza, cc me auualorate dalla diuina permissione. Era altresì disposta à riceuere ogni incontro de'
suoi

suoi nimici, come dalla cortese mano di Dio. Con lingua, e ragioni del Paradiso placò gli animi turbati de' suoi parenti. E percuotendo il suono delle tue parole ne' più segreti ripostigli dell'anima, gli piegò dolcemente al perdono.

Giouanni nella penalità del carcere mentre imitava l'esemplare lasciatogli dal Redentore di leguire fra i patimenti le sue vestigia sagrate, con nuouo giubilo se gli preparaua il trionfo ne gli spatiosi teatri del Paradiso.

Gli fù frà quelle disdette conferita tanta consolatione nell'animo, fortezza nel cuore, allegrezza nel volto, che non appareudo al di fuori segno di sentirle, era felice nelle pene, allegro ne' disagi, lieto ne' mali.

Seruua con tanta puntualità à tutti prigioni, anche ne' più vili ministeri, che accortotene il Custode, dalla nobiltà dell'indole, dall'honestà de costumi, dalla tolleranza.

leranza delle fatiche, ma più dall'aspetto; che il dimoſtraua nato d'alto lignaggio, ilche toglieua il credito a' ſoſpetti, & alla vilta de' panni, offeruaua altamente in quello altri ſegni di deuotione, altre teſtimonianze di bontà, che ne' ſoldati fuggitiui, ò nelle ſpie s'offeruano.

Quaſi nebbia di falſo ſoſpetto agitata dal vento dell'innocenza ſparì dall'animo del Cuſtode la falſità conceputa contro dell'innocente. Polcia che nel termine di due anni di penoſa prigione, in grado sì alto ſi vide riſplendere la di lui pazienza, che come abbozzo delle diuine mani, per renderlo ragguardeuole pittura à gli occhi del Cielo, e del Mondo, ueniua tuttauia abbellito da finiſſimi colori d'oppoſitioni.

Non reſtando luogo à ſoſpetti della bontà del carcerato, il Cuſtode l'habilità à pratticar liberamente con tutti dètro la fortezza. Amm

mi

112 Dell' Arcangelo Scoz.

miraua cialcuno in lui i celesti costumi, ne' quali trasparendo, non sò che di stupore, rapiua gli affetti di tutti al di lui amore.

Quando si trattaua del capitale della propria vita, fù dotato dal Cielo di tanta costanza, che interrogato, sotto quali horride forme alla confusa mente se gli rappresentasse la morte, quando poco anzi se gli minaccio spietata, rispole.

Horrida quella si fa vedere à que', che agitati da humani accidenti nel mare di questo Mondo, non pendono dal diuino volere. A gl'innamorati del Cielo è più dolce della vita stessa la morte. Da che Dio per tua immensa pietà mi restituì al grembo di Santa Chiesa, ho stimato non men guadagno il morire, che il viuere per Christo. Era il di lui spirito lieto, lontano da ogni timore di morte.

Veniano profondamente ammirate dalla vigilanza del Custode le virtuose qualita del prigioniero

Scoz.

Scozzese . Ragguagliandone con candido attestato il Governatore della Rocca , riuolse quegli placidamente gli occhi mentali à contemplare quanto coraggiosamente soggetto di tenera età nella forza del cuore mantenesse inuitto il dono della pazienza .

Quando il corpo per lunga dimora soggetto à seruitù penace si temea douesse declinare à gli viti di rea fortuna , spalleggiato , dalla costanza del cuore , era ben disposto à sostenere qualunque assalto di nimico infernale . . .

Non hauea il sommo Dio con delicati scalpelli di trauagli data l'ultima mano alla bella scoltura di quell'anima paziente; dalla quale , perche ne douea arricchire le stanze beate del Cielo , e satiarne l'auidità de gli occhi mortali , per renderlo più ricco in meriti , ispirò che fusse liberato dalla prigione .

Alla troppa auidità del Carceriere , che per le spese cercò esserne
sodis;

sodisfatto, prouta s'incontrò la prodigalità di Giouanni. Esibì trentatei monete, che la pieta de' carcerati dato gli hauea. Tranne otto, che lasciò al pouero bitognoso Scozzese, tutto ritenne per stesso l'auaro ministro. Nè hauendo il perfetto conculcatore dell' humane grandezze niuno affetto in queste cose caduche, anche pronto gli offerse le calzette di seta, che benche lograte, non haueua con che manifestare la liberalità dell' animo.

Acquistò frà quelle angosce tal grandezza di cuore, e di tanto giubilo si vide ripieno, che distrigatosi da quel ridotto di pene, qual Sole dal velame delle nuuole, se gli vide risplendente la faccia, & alla sofferenza di qualunque auuenimento sinistro fortemente disposto.

Qual cosa non oprano le tue mani, ò altissimo Dio? Posò appena il piè libero fuor di prigione, & oue

& oue sia della santissima Verginè
d'Anuerfa eretto il sagro tempio,
ansioso ricerca.

V'andò, v'entrò. E solleuando
tantosto i deuoti pensieri alla sfera
d'implorare la protectione della
Madre d' ogni pietà, prostrato à
pie del sagro altare, diuenne tutto
di foco. In ringratiamento delle
riceuute gratie da sì mano corte-
se, non potè periodare i sensi del
suo cuore, mà conseruandone in-
tera la somma ne'più segreti ripo-
stigli dell'animo, ogni atto simò
languido, che non venisse conte-
stato dal proprio sangue.

In tanto spalancò l'uscio del
cuore à sospiri, la voce à singioz-
zi, i lumi à larghi riuì di pianto.
Nel più bello di tante celesti dot-
tezze per troppo amore, fuenne.

Tantosto, che da quel riconcen-
trato silentio riuenne, delle mara-
uiglie già vedute pensando all' ec-
cello, tenendo incrocecciate le
mani, riuolto alla sagra Immagi-
ne, così parlò.

Vdi

Vdite Paraninti beati, che in sembianza di pecchie ingegnose viciste dalla maggione sourana, & hora al Tabernacolo di Dio humanato, al simulacro della Monarchessa del Cielo, corteggiandola sempre, riuerenti assistete. Vdite d'vn'anima frà ceppi del corpo per ancora nascosta, quanto soaue la melodia, quanto dolci gli accenti, che confusi frà turbini di singhiozzi, e sospiri, frà nemi di stille amoroze, dal più cupo del petto dolcemente piangendo, manda fuori questo fortunato ramingo.

E voi Serafici Alati, che assistendo cotanto vicini all'infocato Frono del Monarca del Cielo, siete accesi carbonchi d'Amore, godete dell'affetto, ammirate la cordialità, con che à piè del Venerando Altare di questa Principeffa sourana del Mongibello del petto sua-pora vn'incendio d'ardori vn cuore contrito.

• Osseruate attentamente l'indi-
che

che perle , che dalle conchiglie de
gli occhi cadendole à filze, quanto
s' ammirano belle nelle guancie
vermiglie di questo inferuorato
Scozzese? Prendetene quel dilet-
to , che in somiglianti successi si
aporta alla Città beata, quando
vn reo delle deprauate vie de' pec-
cati raueduto si duole , con fortu-
nato pentimento si conuerte di
cuore al suo Dio. Sentite gli accē-
ti, Messaggieri Canori.

Così dunque , Vergine intatta ,
Madre senza sposo feconda , mia
Signora clemente ? Perche così , cō
chi perseverando ostinato, e fù l'or-
do alle voci, e fù ingrato à gl' inui-
ti d'vn Dio tanto pietoso ? Di vn
Dio, che della mia salute languen-
do d'amore , per mezzi a me oscu-
ri m' inuitaua dolcemente al per-
dono ? Quando entro vn'abbisso di
colpe , frà mille larue infernali,
provocaua à miei danni le più ven-
dicatrici saette dello sdegno Divi-
no, per far ritorno al suo seno, mi
buffa.

buffava alle porte del cuore; & io sordo, & indurito non sentiuva le voci? Quando douendo riportar sentenza di morte, per tuo mezzo riceuo decreto di gratie, mi sento illuminato l' interno, Madre pietosa!

Risplendono pur troppo sopra di me i raggi della tua eccidēte pietà. Aurora del Cielo. Eccomi conuertito, e dolente. Eccomi à piè del tuo trono pietoso à terra prostrato, tutto molle nel pianto. Eccomi al di fuori confuso, nel di dētro compunto, Eccomi preda dal tuo sourano valore rapita all' Inferno, e per gloria delle tue gloriosissime geste esposta à piè del tuo Trono pietoso. Seruiralla Cetera della mia lingua, per narrare le tue merauiglie supreme, Diuinissima Donna.

Terrò impiegati altamente li sguardi a i splendori delle tue sourane fattezze. Ornamento del Cielo. Ecco il petto, che nel petto
non

non v'habita più quel cuore, come poco dianzi ostinato; perche dal calore della gratia Divina, per tua intercessione, è diuenuto molle à guisa di cera, Sacratio di Dio.

Dal gran feruore restarebbe stancata la penna, quando volesse ordinatamente periodare li cordiali ringratiamenti, che à quella Imagine Sagra esponuea, pargendo copiosissime stille. Qual frate, che fusse grata all' orecchio, e che esplicasse la sua gratitudine interna, non gl' insignò amore, ch' egli non l' effettuasse con cuore sincero? La ringratiò d' hauerlo liberato dal profondo della condannata credenza, dall' ombre della Casa paterna, da i legami, & affetto della sua bellissima Sposa. Esplicò gratitudine cordiale, d' hauerlo preservato da tanti perigli, d' hauerlo cauato dalla noiosa prigione, d' hauerlo finalmente alla sua Imperial presenza doppo tanti in-
toppi condotto.

Chi

Chi potrebbe rapportare à bastanza le gratitudini de' fauori passati, le istanze accese per le future preterue, le sincerissime offerte di tutto se stesso, che esplicò quella lingua, che haueua il moto dal Cielo? Chi non sarebbe restato oppresso de' straordinario stupore, se haueffe considerata l' ardenza, con che trattò affari di tanto rilieuo, che ben mostrò d' hauerne appreso la forma da spirito beato?

Nell' Imperial Corte di questa Monarchessa del Cielo destinò Orotori del trattato importantè di sua salute, rigorosi digiuni infocati sospiri, torrenti di pianto, pensieri diuoti. In questo sagro Delubro in pie meditationi spendeua la maggior parte del giorno, sempre r nouando l' offerte. Vi s' accese in maniera, che benchè lo trattasse con segretezza inudita, non pote però occultarsi in maniera, che non potesse à bello studio scorgere le maniere vn Sacerdote diuo-

to,

uoto, che più volte l'haueua osser-
uato con attentione profonda.

Questi nel giouanetto couerto
di miseri cenci contemplaua vn
volto pregiato di tanto pudore,
che'l teneua obligato à crederlo
molto fauorito da Dio. La mode-
stia gli cōquistaua l'amore di qua-
lunque vi fisaua li sguardi. Vn gior-
no doppo vna oratione prolissa,
prendendo licenza dall' Image
Sagra con riuerenza profonda, per
limosinare vn tozzo di pane in so-
stentamento dell' indebolita natu-
ra, mentre s'incaminò per vscir di
Chiesa, mosso il Sacerdote elem-
plare à compassione de gl' estremi
bisogni di quel miserello ramingo,
gli disse Giouanetto mendico. Cre-
do di non andar troppo errato dal
vero, se io credessi di fermo à quel
tanto mi rappresenta la vostra mi-
seria apparente, che ti conuince bi-
sognolo di tutto. Moriuo di Chri-
stiana pietà mi costringe à compas-
sionarti auolto fra tante penurie,

F

Ri-

Riceuì vn poco di refettione, che per mio mezzo ti manda il Signore. Ma, dimmi, d'onde tu sei, e quale affare t'ha portato in Antueria?

Lieto alla prodiga offerta, la quale stimo spedita dalla mensa del Cielo per ristoro del suo corpo dalla fame abbattuto, non tralasciò maniera, che potessero esplicitar la sua gratitudine interna, che non l'esercitasse di cuore. Con misurate parole si dichiarò di nazione Scozzese. Che non potendo ne' seogli nati entro vn diluio d'errori trafficar Christianamente il negotio urgente di sua salute, per viuere, e morire fra Cattolici, fauoreuole lustro del Cielo in quella Città reale l'hauea condotto.

O quanto alla debolezza dell'humano sapere viene nascosta l'altezza de' tuoi diuini segreti, o Altissimo Dio. Ora sì, che a questo foglio nascosto de' sourani dettati videranno i più periti Neochieri de
gl'hu

gl'humanj discorsi, non referendo tutti i periodi della vita di questo fortunato ramingo à i profondi consigli dell' ordinatione Diuina. Per habilitarlo pian piano à stato di altissima perfettione, in tal guisa dispose i necessari preludi.

Apri, e fisa attentamente li sguardi mentali, bene auenturato ramingo, alla felicità de' successi, che da tè sotto non penetrata apparenza fra l' ombre di quelle Selue romite, trà l' asprezza di que' folti cespugli, fra le punture di quelle spine mordaci, ti fu dimostrata cola, quando anelante, per riportarne la palma, perseguitauì ossinatamente la belua. La debolezza della tua mente non potè per allhora penetrar il significato, che sotto oscuro enigma occultaua decreto del Cielo.

Sappi, che quando indebolito di forze, confuso di mente, troppo ti si rendèua amaro l' hauer perduto la preda, in quel punto ti s' abbozzò il tenore della vita, che douetti

124 Dell' Arcangelo Scoz.

abbracciate, e delle imprese, che doueui eleguire. Te le rappresentò entro vn deserto, abbandonato su'l suolo; per additarti, che ti voleva sequestrato dal Mondo. Te la dimostrò fra mille intrigati cespugli, per significarti, che t'era d'huopo di passar per molti calamitosi trauagli. Te le figurò fra le spine pungenti, per accertarti, che fra mille punture di persecutioni, & affanni per lungo tratto di tempo doueui menar la tua vita stentata.

Di già percosso da raggio Celeste, per amor del tuo Christo disprezzasti li Stati, lasciasti i Parenti, abbandonasti la Sposa, tollerasti cō animo inuito prigionie, e disastri. La stessa mano, che pietosa caudò dalla rouente fornace li trè garzonetti hebrei, benedicendo il Signore, intatti dalle fiamme voraci, quella, per adempire le sue dispositioni segrete, ti liberò dalla noiosa prigione, ti corredò il petto di tanta costanza affinata.

Mà,

Mà, ti resta per ancora da far lun-
go tratto di strada, t'aspettano al-
tri disaggi, altre pruove dalla tua
costanza cerca il Signore. Coraga-
gio, generoso Scozzese. Per to-
lerar ciò che ti resta a soffirire, ti
farà sempre d' appresso assistenza
Celeste. In tal forma si sentiuà rin-
uigorito, e consolato l' interno il
fortunato ramingo.

Entrarono intanto in quel sagro
albergo due de' minori Capuccini,
fregiati di tanta mortificatione, &
esterna compositione, che dirizzā-
do i regolati passi, oue si conserua
l' augustissimo Sacramento, pro-
strati à terra humilmente l' adora-
rono con sentimento profondo.

Atto di tanta Christiana pietà
rapì anzi l' affetto del diuoto Scoz-
zese, che curiosi vi si fiasse i lumi.
Di quale Istituto, e come si chia-
massero que' tali d' intendere si mo-
strò più che ansioso. Relatione di
tanto momento non potea vscire
falsificata da bocca d' vn Sacerdote
di tanta pietà. . . . F 3. . . Co.

Come figliuoli del Serafico San Francesco gli raffigurò osservatori della vita Apostolica. Il cognome de' Capuccini presso de' Cattolici venerando, come sfidato nemico d'ogni dilotto vietato, e oggetto di maraviglia, che muove gl'affetti de' leguaci del Mondo al diluito tale disprezzo.

Dell'esemplarità della vita, esercizi d'oratione, lunghe vigilie, rigorosi digiuni, e mortificationi, cō vivaci colori di fedele racconto ne ficerò curiosa la mente del giovanetto. Quanto distinti apparranno i doni efficaci della vocatione di questo Scozzese ramingo.

Questi, che fin dal ventre materno fù preuenuto dalle benedittioni del Signore, poscia per incogniti sentieri iul condotto; chiamato in fine da celesti inspirationi, se gli accese in maniera il cuore d'imprendere la forma di quel sagro Istituto, che non potendo coartare l'uscita a gl'accessi sospiri, così disse dal fetuore portato. Dun-

Dunque à questo fortunatissimo segno doueua ferire il significato di quanto sotto figura nascosto, mentre era prigioniere del Mondo, mi dimostrasti cola ne' boschi di Scotia, mio Redentore clemēte? Ciò che allhora non penetrai, perche come segreto nell' inaccessibilità della tua mente, Diuina teneui altamente celato, adesso, che percosso da tuoi raggi celesti, capisco assai bene, mio Sole increato. O quanto alla debolezza dell' humana, intelligenza profonde, & immacolate le vie delle tue ordinazioni, Monarca immortale. Perche fin dal principio de' tempi m'elegesti al tuo diuino seruaggio, per depredare le belue, mi conducesti alle Selue, & iui senza penetrarlo, diuenni tua preda. Eccomi pronto à seruirti. Ascriuo à dono della tua gratia l' hauermi istillato nel cuore di viuere, e morire humilissimo schiauo di quei tuoi Serui Beati. Pronto se gli esebì il Sacerdote di

uoto, tantosto, che gl'apri gl'ar-
cani del petto.

Per venirne felicemente à capo,
il condusse dal Signor Lodouico
Clariz. Questo pio gentil'huomo
quanto ricco di facultà terrene, al-
trettanto facoltoso di Celesti pen-
sieri. Stimò di non poter più de-
gnamente sacrificar la vita, che
nell'impiego de'poueri. Era l'vni-
co refugio de'bisognosi. Si gloriaua
specialmente del titolo à ben ragio-
ne douuto al suo caldo affetto di
Padre amoreuole de'Capuccini.

Fù riceuuto dalla cortese pietà
di quel Signore, con tutti que' segni
di serenità di faccia, che hauesse po-
tuto raccogliere cosa lungo tempo
aspettata. La nuora, Dama d'ispe-
rimentata prudenza; in cui il Cielo
deposiò prodigamente effetti di
magnanima liberalità, consideran-
do in quel soggetto abbattuto dal-
la pouertà raggi di virtù nascosta,
cortesemente il fè prouedere di
mangiare.

Traf.

Traspariva à segno la chiarezza dell' interna bontà nel sembiante del ben composto peregrino, che rapì violentemente gl'affetti di que Signori à trattenerlo con esso loro per alcunt giorni. Non sapeano distuare i pensieri, nè rimuouere gl'occhi da' raggi de' suoi candidissimi costumi. Ne restauano così soddisfatti, che d'altro non ragionauano, nè altro ammirauano, che il regolato procedere dell' ospite virtuoso. Spesso la saggia matrona imploraua dal Cielo ne' suoi propri figliuoli quelle virtù, che lampeggiuano in quel pouero forestiere ramingo.

Veniua Giouanni stimolato da gl'impulsi dello Spirito Sãto à soggettarsi spezialmente al culto della Religione Capuccina. Non seppe, nè potè pensare oue meglio potesse abbattere la gloria di questa vita fugace, che sotto l'asprezza di quel rigoroso Instituto.

Per ottenere il fine bramato, sti-

mò efficacissimo il mezzo dell'ospite pietoso. Non sapendo con parole spiegar l'interno, vn muto pianto l'informò a saperne trattare l'ardenza per lo fine bramato.

Frà l'ombre d'vna vita affannata hauea di già Lodouico iconuerto fiamme di meriti eccedenti nel volto del pouero, supplicaste. Lieto il menò al Conuento de' Capuccini. Lui con attestati d'affodata virtù aprì à que' buoni Padri il desiderio dell'humile giouanetto.

Egli non possedendo, che poche parole della Fiamenga fauella, nè potendo impedire gl'impulsi dell'infocato desio, per inclinare gl'animi di quei Reuerēdi a consolarlo esercitò tutti i segni d'humilissima sommissione.

Esalarono da quel cuore contrito così spessi i sospiri, che furono ammessi per espositori d'ardentissimo affetto. Si dolse della lingua, perche non hebbe veloce il moto a spiegar quei concetti, che gli
age

ageuolassero la bramata gratia.

Da l' inferuorato desio del loggetto raccomandato si mostrarono soddisfatti que' Padri diuot. Il non hauere l'vfo della lingua latina, ne dell' idioma Fiamengo, trattenne la recettione. Che il giouanetto nato si nobilmente non appredesse altre lingue, che la naturale, fu politica dannata del Conte Forbesio suo Padre. Il Demonio, che tiene oppresso quel misero Regno fra le tenebre de gl'errori, l'accieca à non oggettare i raggi, che scintillano dalle sagrolante scritture. Diceua il maluaggio.

Il piu che potesse nuocere al partito de' zelosi Protestanti, stimaua l'acquisto delle varie scienze. Gli esempi del suo primogenito Capuccino, e del P. Giacomo suo cognato il fecero accorto, che Giouanni non impiegasse l'affetto à quelle scienze, che con la curiosita apportarebbono turbolenze nel Regno. Per tali ciechi sentieri gui-

dò il perfido i teneri anni della sua
sua adolescenza .

All'opposizione di que' Padri l'in-
namorato dell'humilta rispose più
con la modestia de' gesti , che con
l'efficacia delle parole . Ma qual
indizio maggiore della nobiltà dell'
animo, che l'esibirsi pronto all'im-
piego de' più vili ministeri del Con-
uento? Che non douea trattener-
fegli il fauore della recettione per
difetto della lingua Latina, mentre
era pronto à seruire nell'humilissi-
mo stato de' Laici . Dell'animo fer-
uoroso del giouane, non vi fu chi
non restasse à pieno loddisfatto .

La debole complessione poco at-
ta alla tolleranza de' pesi dell' Ordine
ne ostò alla caldezza delle sue peti-
zioni diuote . Lo dispotero alla fre-
quenza delle pubbliche scuole , che
mentre s' haurebbe acquistato l'i-
dioma Piemengo , e qualche vso
della Latina fauella , si sarebbe
viepiù accertato del volere diuino .

Accele, non estingue le fiamme
dell'

dell'animo intèto al seno della Religione la proposta proroga. Al contento, che se ne promile il cuore, fù pur troppo angusta circonferenza l'ampiezza del petto. Purche arriuasse vn giorno ad essere Capuccino, abbracciò coraggioso l'impresa, impiegò se stesso alle scuole, sprezzò le contrarietà de gli scolari, superò i bifogni del proprio vitto, i diuag del dormire penoso.

Del poco di che si contentò in sostentamento della natura, per essere men graue a' prossimi, imparò à scolpire imaghette nel piombo, e nel legno, le quali barattaua con gl'altri scolari per vn tozzo di pane.

In tal guisa l'inamorato de' dolori di Christo sotto mentite spoglie nascondendo gli splendori de' suoi alti natali, trà rigorosa penuria si sostentaua taluolta di que' pezzetti di pane, che auázauano nelle sportelle de' suoi condicepoli. Mentitore beato, mentre con felicissima
fro.

frode ingannasti il Mondo, abbattesti l'Inferno, de' tuoi più gloriosi acquisti la gran Corte del Paradiso lieto t'ammira.

Ecce de qualunque credenza il pensare, in che maniera fiacchezza di petto giouanile hauesse potuto resistere a tante fiere percosse di patimenti, e penurie. Era portato da tal feruore di spirito, che stimando il suo corpo composto di marmo, lo necessitò sempre a' più rigorosi dilagi.

Liberato dalla Rocca d'Anueria per sei settimane non hebbe altro tetto, che nella notte il difendesse dell'ingiurie de' tempi, che vna picciola caluccia di legno, che tal volta seruiua per corpo di guardia a' soldati. Nel più alto silenzio della notte, quando la fredda stagione agghiacciaua il paese, in quello stretto, e calamitoso ridotto sfogaua al Cielo gl'amorosi effetti del suo cuore. In tanto le lue orationi, quasi odorato fumo d'incenso
alcen-

ascendevano alle nari di Dio.

A legno di più eminente patienza era riposta la corona all'inuita costanza dell'illuminato dal Cielo. Qual'oro nella fornace de' patimenti purificò il Signore lo spirito di quello, che hauea à scrivere per esemplare à' secoli futuri. Patteggiò con esso lui, à non risentirsi da' riflessi d'auuenimenti sinistri, stigmandogli spediti dal Cielo.

Singolarizzato dalla natura di solleuato ingegno, e stimolato dal desiderio del fine preteso, faceua ne gli studi marauigliosi progressi. Contemplaua nel pouero scolare l'accorto maestro, non meno la felicità dell'ingegno, che il candore de' costumi, ne' quali trasparendo raggi di gran purità d'anima, frà la ruidezza de' poueri panni v'oggettava vn certo che di virtù eminente. Cumulo d'isperimentata bontà l'indusse ad amarlo, & à porgergli quegli aiuti, che la possibilità delle forze potea disporre.

Dal.

138 Dell' Arcangelo Scoz.

Dalle dense tenebre dell' Angli-
cane heresie spirito del Signore
guidò al puro seno della Cattolica
verità vn gentilhuomo Scozzese
appellato Alessandro. Col lume
della fede il fregiò altresì, corte-
samente con isplendori di chri-
stiana pietade. Era la di lui carità
inuerso de' poveri bisognosi per
lunga esperienza in grado eminen-
te conosciuta nella Città d' Anuer-
sa. Stimò pietoso soccorso il rap-
presentargli gli estremi bisogni del
pouero discepolo.

Tosto che se gli aperse l'intento,
modestamente ricusò d' andarui
vbbidiente i colare. Cultiuaua nel-
l'animo lo spregiatore dell' huma-
ne grandezze con tanto zelo il do-
no della tanta humiltà, che dal de-
siderio hauea affatto reciso ogni
timore d' essere conosciuto qual-
egli si fusse. Non trouaua il suo
spirito consolatione maggiore, che
nelle bassezze, che ne' dispregi, &
affroni. Con ardentissimi affetti
pic.

picchiò lungamente all' orecchio della diuina pietà per ottenerne tal dono.

L'autorità del buon Maestro preualle alle modeſte repulſe dell' vbidiente ſcolare. V'andò, ma come biſcia all' incanto de' comandi del precettore cortefe. Tutte quelle caldezze, che andauano à giuſta miſura d' vna accreditata bontà, impiegò prodigo in raccomandatione del pouero biſognoſo Giovanni, che di già s' hauea altamente preſiſſo di viuere, qual' altro Aleſſio Romano, ſconosciuto dagli occhi del Mondo. Patteggìo in quel punto co' ſuoi di non mirare, che poco ſpatio di terra.

Porè quel volto venuſto conquiſtarſi facilmente la beneuoglienza dell'huomo caritatiuo. Quegli oggettando nella grauità, e nella compiutezza de' coſtumi leno canuto, ſi ſentì rapire ad amarlo.

In lingua Scozzefe l'interrogò del nome, della Patria, de' genitori,

ri,

ri, e delle cagioni, che l' haueuano
 iui condotto. In vn luogo oscuro
 del Regno, rispose, mi partori
 madre dolente. Il mio genitore me-
 na miseramente i suoi di in vn Ca-
 stello. Il mio nome è Ianenio.
 Ripigliò quegli. Se in qualche
 Città, o Terra di Scotia hauesse egli
 parenti? Rispose di sì, ma in parti
 tanto remote, che non potrebbe
 hauerne contezza.

Accioche non gli sdruciolasse
 la lingua, e del suo lignaggio in-
 ditasse la chiarezza, balocciaua
 accorto ogni minima parola, che
 l'usciva di bocca.

Amò in oltre sapere, se i disagi
 della Rocca d' Anversa, e sospetti
 della morte, che gli minaccio cru-
 dele, a quei spasimi di cuore il ri-
 duffe? Acceso nel volto coragiosa-
 mente rispose.

Da che Dio benignamente mi
 tirò a se col legame della cognio-
 ne della fede Cattolica, m' infuse
 tal fortezza d' animo, che il uuo-

re,

re, e morire per Christo m'è egualmente loauè. Confelsò, sì bene che oppresso vna volta da caliginose tristezze, e fianco homai da lungo tedio di calamitose necessità, fù fortemente tentato di far ritorno alla Patria alle primiere conuersationi.

Lettore amoreuole, stimisi inferiore al vero ciòche direbbe pena purgata de gli acerbissimi incomodi di questo Signore. Si potrà ben considerare, non descriuere le continue battaglie mosse gli dall' Inferno, per distorlo dal cominciato sentiere.

Come perfetto esemplare d'huomo Cattolico, & ammirabile Idea di christiana pazienza, formato dalle diuine mani, nel torchio d'vna seuera pruoua venne lungamente affinato.

Gli era la gratia diuina di fortissimo usbergo contra qualunque insulto nimico. Trà gli horrori di fieri cimenti era il di lui spirito ripie-

no d' infinite dolcezze. Armato di christiana tolleranza, non voltò mai faccia à' colpi di sinistri disagi.

Purché dell'anima fe gli purgassero le macchie impresseui da colpe letali, gli sembraua soave ogni qualunque durezza. Con l'ardore del suo spirito consumaua ogni vehemenza di passione, e l' aspro de' patimenti, & affanni. Rapiua ad atti di gran marauiglia, qual' hora fù veduto frà quelle stentate penurie d'animo costante, è priuo d'ogni speranza solleuatrice. Quando più strettamente si vide assalito da lunghe necessità, con attenta lettura delle vite de' Santi, e col refugio del diuinissimo Sacramento, atto à resistere si rendette.

Restò assai appagato Alessandro della presenza dello Scozzese, il quale veniua adornato da tanti lumi di schiettezza, che nel sembiante appariua l' interno, e nelle parole la fedeltà degli effetti. L'animo totalmente voto di mendicanti

cati artificij, ò simulationi, era ripieno solo di sincero affetto, e di ardentissimo zelo.

Con affetto di tanta liberalità abbracciò i di lui desiderij, che per giouargli, non gli spiacque frapporre ardentemente le sue intercessioni presso de' Padri Capucini, e del Signor Clariz. Questi assicurato dalla costanza di Giouanni nel proleguire gli studi, e che perciò patiuua oltre le forze, al Maestro iui presente con christiana liberalità sborsò cento fiorini per soldo della scuola, e per tenersele in casa per vn' anno.

In tanto apprese l' idioma Latino, e Fiamengo. D'indi in poi trattò più dolcemente l' afflitto corpo hormai disfatto d' ogni sorte di patimento. Non volle però mai migliorare di vestimenti, contentandosi di quelle pastoricie, che partendosi di cata, cambiò col pastorello, le quali essendo già lacere, l'innamorato dell'altissima povertà più vol-

te haueua rifarcito con molte pezze, e cuciture. All' vnanza de' poverelli di Fiandra non vsò altre scarpe, che di legno.

Hauea di già sotto la rigida sferza di molti patimenti per cinque anni torturato spietatamente il corpo, ma riuigorito il cuore, ma raffinata l' anima. Si sentiuua rapire gli affetti a' più gloriosi conquisti di spirituali nimici. Quanto più occulta, tanto stimò pericolosa l' impresa, quando non venisse esercitata sotto la disciplina d' acclamati guerrieri.

Voltaua le sue meditationi, dirizzaua i suoi pensieri nell' essere ammesso alla Religione Capuccina. Lui speraua à bello studio abbellirsi l' anima con lineamenti di virtù, per giungere all' auge della vita perfetta. Non potendo più soffrite, benchè, picciolo indugio, che gl' impedisse il fine delle sue speranze, se n' andò al Conuento de' Capuccini, non già se-

con.

condo il merito de' suoi alti natali, ma da pouero medico, ornato a sommo paragone delle preziose gemme della pouertà.

Al colpo di que' Reuerendi insigniti di candidissime maniere, si presentò l'inferturato Scozzese. Etalauano sì secchi i sospiri dalla più rimota regione del cuore per desiderio del fine bramato, che quasi impediuano alla lingua lo svelarne all' orecchie i concentrati arcani di uoti.

Conosciuto da lunga sperienza esercitato d'auantagio alla pouertà, insufficiente delle lettere, e nel senso della fronte scorgendo la finetita dellamente, l'ammirauano altresì accompagnato dal coro di molte virtù. Spirati que' buoni Padri dal benignissimo Padre de' lumi, portato dal soffio delle diuine misericordie, felicemente approdò al porto della Riforma Serafica.

Del felice successo di-cola tanto bramata, non si può raccontare
quan-

quanti rendimenti di gratie offerisse al Signore. Quante lagrime distillasse da gl'occhi quel caldo affetto di contento, che non potea restringersi nell'angusto vaso del petto.

Qual nuoua luce nell'orizzonte de' suoi desiderij apparendo, dileguò le tenebre delle passate tristezze, rasserenò il Cielo dell'animo afflitto.

Affine, che i fuggitiui del Mondo esaminino le di loro forze, se eguali alle prouue rigorose della Religione Capuccina, offerua trattenergli per alcuni giorni in habito secolare. Ammesso Giouanni al consortio de' frati, tantosto si dispose alla consideratione delle delizie della vita Religiosa. I mezzi d'vnirsi così perfettamente con Dio, gli stimò caparra di lungo riposo.

Quel angusto recinto consagrato alla Maesta Diuina risplendeua sopra ogn'altro fregiato di ricchissimi

fimi arredi di pouertà. La profondità di lunghi silentij, solo interrotti da canti di laudi diuine, gli rapivano la mente al choro beato. Nella parsimonia de' cibi, nelle rigorose astinenze, nella macerazione della carne giostrauano egualmente i forti, & i deboli. Si stimaua cordato chiunque aggiustaua il feruore dello spirito alla debolezza delle forze. In quella congregatione d'huomini sì virtuosi, potea egli ben contemplare la pace, e carità de' Cittadini del Cielo.

- Nel secondo giorno d' Agosto dal primiero feruore dell' Instituto Serafico conlegrato all' Imperial maestà, di Maria alma nutrice della picciola greggia Minoritana, nel conuento della Città di Tornay, l'anno del Mondo redente 1593. e di sua età 23. con sommo contento del suo cuore, e di quei Padri, fu vestito del sagro habito Capuccino.

Perche spogliandosi dell'huomo

1711

G

vec-

vecchio douea essere regenerato in nuoua creatura, acciò che del primo non gli restasse affetto alcuno terreno, il nome di Giouanni se gli mutò in frat' Arcangelo di Scotia. Non così presto l'alunno del Cielo col piè regolato calcò il suolo claustrale, che dalle di lui modeste maniere soprapresi gl' astanti, s'indussero a credere, che per incantare i loro cuori, in quel perfetto cōposto co' doni della natura, si fussero altresì confederate le grazie del Cielo. Onde ascriuendo a dono sourano acquisto tanto gradito, al suono delle lodi, che in ringraziamento, mandauano all' eccello Monarca, da dolcissime stille bene spesso interrotto, si lentiuano risuonare gl' accenti ne' più remoti cantoni di quell'albergo felice.

Questo della veste nottiale d'vna efficacissima vocazione riccamente addobbato, tantosto, che fra familiari del gran Padre Celeste, fu introdotto al sontuoso conuuito;

uito; per gettare più stabili i fondamenti delle virtù, sù le quali senza timore potesse alzare l'edificio della nuoua forma di viuere, dal marauiglioso modello della vita illibata del suo Serafico Padre, col compasso della imitatione, pigliando le douute misure, per far guadagno di Christo, applicò primieramente i pensieri alla totale addicatione d'ogni qualunque affetto terreno.

Arrolato alla Serafica militia, nõ già per marcire nell'otio, ma per battagliare l'Inferno, protestò all'huomo vecchio composto di carne, & alla turba importuna delle passioni nociue douersi restringere sotto le regole dello spirito.

Si dispole à tale institutione di vita, che apportò stupore à qualunque il miraua risoluto all'impresa. S'innamorò sì ardentemente di Dio, che si vide morto à qualunque affetto terreno. Sotto rigoroso diuieto condannò i sensi à perpetuo digiuno di que'oggetti, che

apportasser contrasto alla tranquillità del cuore, macchie alla candidezza della mente. Seruiua all'onnipotente Signore in timore, e semplicità di colomba.

Benche con abiti d'acquistata virtù hauesse domato ogni rebellion di senso, non mancò al suo corpo, simulacro di fiacchezza, come a sfidato nimico del suo profitto, muouergli guerra con varie affittioni. Fù così costante nel proprio dispregio, che quale esperto banchiere trafficò nel banco dell'humiltà tutti quegl'atti, che lo facessero apparire vile à gl'occhi del Mondo.

Eccitando se stesso ad humiliarsi nel diuino cospetto, haueua sempre presenti i propri difetti, e l'offese fatte al suo Creatore. A questo scoglio di verità si frangeuano l'onde impetuose della propria stima qualunque fiata si gonfiava cò la memoria della nobiltà del suo ceppo.

Nè,

Nè, perche haueffe mossa, benchè indarno, ogni pietra lasciò vilipeso l'impresa, mà apprestando l'armi mortifere, fremè per ira l'immondo spirito, vedendo nel nouello soldato sì felici incrementi. Non feriuano gl'empi disegni, che à crollare i buoni principij, d'vn Arcangelo in carne mortale. Ciò che non hauea fin'all'hora acquistato co'terrori delle carceri, delle catene, machinò ottenerlo per mezzi più soauj, benchè tratteffuti di frode dannata.

Douea di prossimo con trè voti solenni consègrarsi à Dio in perpetua seruitù. Hauea portato la fama, non solo frà le Belgiche contrade, ma ne' più remoti cantoni settentrionali la fuga dalla casa paterna dell' vnico del Conte di Forbes.

Che vn giouane Scozzese douea frà brieue professare nel Conuento de' Capuccini, peruenne à notizia d'alcuni Signori Scozzesi. Questi

G 3 per

per zelo della Fede Cattolica fuggitiui dall' Isola, s' erano iui refuggiati. Senza, che ne venissero certificati, tennero di fermo, ch'egli si fosse quel tale, per la di cui fuga s'era tutto vn Regno turbato. Spinti da ragioni d'humana prudenza, alle più scientiate teste de l' Vniuersità di Donay proposero vn **calcolo.**

Se in pregiudizio della patria, e della Cattolica Religione, ad vno vnico d'illustrissimo ceppo fosse lecito abbandonare la famiglia per obligarsi à stato Religioso. Si decretò di nò à favore de' comparenti. Quindi fatti animosi, al Conuento de' Capuccini dirizzarono veloci i passi.

Precedendo i douuti segni di riverenza, vn di essi al Padre Guardiano rappresentò la fuga di casa del figliuolo del Conte di Forbes. Le grandezze, i fasti spregiati de' suoi ampi stati, l'abbandono dell' intatta Sposa, e i danni d'affitti

Cat.

Cattolici ridotti all' estremo delle sciagure per sua cagione.

Il supplicò per l' imprese magnifiche dell' Istituto Serafico in teruitio della Chiesa Romana. Per le preghiere stesse, che calde espongono al cospetto divino per l' anime affascinate dagli incanti de gl' errori maligni. Che pietoso compassionasse lo stato deplorando di Scotia, più bisognosa di Capitani per abbattere gl' heretici, che la Religione Capuccina necessitosa d' un soggetto per gl' agi di cella romana. Adducendo in fine il parere dell' Vniuersità di Donay, come di ragione gl' addimandò il Nouitio Scozzese.

Il Padre verace esemplare di bontà, benchè intento al discorso del Cavaliere, era altresì immerso nella consideratione delle nouità istesse. Considerò attento le circostanze delle cose proposte affai diuerse dal fatto espresso, e tacitamente ammiraua la gran virtù del Nouis

152 Dell' Arcangelo Scoz.

tio Scozzese, il quale celando nella Valle dell'humiltà lo splendore del suo nascimento, si faceua credere nato d'oscuro lignaggio.

Era così ben nota al Superiore la costanza del Nouitio, che la giudicaua eccedente à qualunque macchina gli opponesse l'Inferno. Con consiglio veramente diuino, per accertare que'Signori, pensò lasciare ad arbitrio del giouane, ò il ritorno alla casa, ò l'abbracciare lo stato Religioso.

Determinò il giorno, nel quale potessero ritornare per la risposta, che frattanto egli pensarebbe à fatti suoi. Si serui di tutti i mezzi, che gli potessero aprire la strada alla vera cognitione delle cose vdite in quel punto.

Cercò sapere da Frat' Arcangelo i fini, che lo rimossero di Scotia; poscia s'informò della fortuna de' suoi genitori: indi passò alle cagioni dell' abbandono della Sposa. E finalmente disse, che veniua chiamato

mato al paese dall' istanza d'alcuni Cavalieri del Regno.

Il turbarfi, l'impallidire, l'infiammarsi si vide in vn medesimo tempo in quel volto estenuato dall' aspro delle penitenze.

Dal Seduttore Infernale conobbe esser vibrata queste faette di idegno contro della sua quiete. Non osò l'vbbidente nasconder la verità, à cui teneua sempre aperti i profondi pensieri della sua mente. Mà scarcerando dalle cupe cauerne del cuore infiammati sospiri, rotti da tremola voce gli argini del silenzio, per quanto gli premeua la sua salute, il supplicò ginocchione il non parlare à' Frati ciòche direbbe.

Congregati que' Signori in Cōuento nel giorno stabilito, alla di loro presenza, e d'altri Padri di maestevole apparenza ornati, fù menato Frat' Arcangelo, al quale proponendosi il tenore delle pretese di quelli, da gl' istessi si

propolero molte proteste, e d'ogni danno emergente à' Cattolici di Scotia aggrauando la di lui coscienza, cercarono per que' mezzi orpellati di zelo distorlo dall'appreso sentiere.

Torturauano l'interno dell'inferuorato l'apportate ragioni. Come diuerse dall' Istruttioni del Cielo, le ributtò entro se stesso. Traheua à se gli spiriti de' riguardanti la faccia del macilente Nouitio. Nè perdendo punto della sua nobile altezza frà i dispreggi di que' poveri panni, la modesta serenità del volto auuisò tutti, chi egli si fusse.

Il Superiore per sincerare gli effetti della promessa, disse al Nouitio, che stante l'apportate ragioni da que' Signori, restaua in tua libertà l'elettione, ò d'obligarsi alla perpetua seruitù della Religione, ò far ritorno al comando de' suoi statuti in Scotia. Che però douea à quell'honorato Congresso chiarire l'ultimo

timo della sua volontà.

Non mancò dagli uffici d'urbanità lo spregiatore dell'humane grandezze. Con moderato inchino di testa riuertì coloro, che con profonda inclinatione gli fecero riuerenza. Ripieno di feruore di spirito in tal forma rispose.

Se la mia fuga dalla casa paterna si dee ascriuere ad impulso del Cielo, ò attribuire ad humano motiuo, n'hò io quelle certezze, che mi tengono egualmente dello, & alla gratitudine de'doni, & all'executione de'debiti.

Sincerò primieramente, che necessitandolo vigenza della propria salute, valicò molto mare, sostenne molti disagi, approdò ouel'intera osseruanza della diuina lege assicura il guadagno del traffico dell'eternità.

Disse, che sarebbe ben di douere esporri ad aperti pericoli, & à qualunque trauaglio per saluezza di molti, quando però non perico-

lasse la propria da stimarsi più di quella d' vn Mondo intero.

Espreffe l' odio capitale di suo Padre contro la Chiesa Romana, la natural propensione à gl' inganni di Caluino.

Cennò le violenze, che lo rubbarono dalle poppe materne per consegnarlo à Ministri di Satanasso pria, che dalla christiana pietà di chi l'ha uea partorito, apprendesse le prime voci dell' Istruizioni Cattoliche.

Quiui muttossi in vn tratto d' aspetto, in vn baleno se gl' impalidarono le guancie, se gli turbò il fronte sereno, restò per alquanto sospesa la lingua. Non potendo l' affetto non cedere alla dolorosa memoria di sua Madre, ribellando si dall' intrepidezza del petto la costanza del cuore, fra vn turbo di violenti sospiri fù costretto, che compendiate piangendo, le calunnie maligne, le persecutioni crudeli, le infamie infernali dalla deprauata malitia di suo Padre alla candida

didia. innocenza della sua genitrice iniquamente improntate.

Addusse la propria inhabilità al governo, la debolezza per gli affari della guerra.

Protestò in fine, che non conoscendosi costretto dalle di loro ragioni à far ritorno alla patria, non partirà giammai dal proposito d'obligarsi alla seruitù della Religione. Mà, quando nè lo distogliessero le violenze, l'aspettaua pacse, oue non verrebbe turbata la sua dolce quiete nel grembo della Religione. E, se per tal fine à' suoi danni congiurasse colla terra l'Inferno, lo ricuerebbono le solitudini, i disertì.

Proferì sì efficacemente quelle parole, che euaporando i circostanti dall' intimo del cuore caldi sospiri, scaturiuua da' loro occhi abbondanza di pianto.

Tratti da dolcissima marauiglia, ammirauano l'inuito proposito del giouane d'abbracciare le penalità

sità di quel rigoroso Istituto. Come chiamato da Dio, l'esortarono alla persequenza.

Inuito a gli viti dell' infernal nimico, che acceso di rabbia aguzzava contro di etio incessantemente, confortava se stesso, non come tormentato, ma qual pietoso consolatore d'altro angustiato da acerbissime pene. A sì gloriose imprese, a tanti alti guadagni, dipenne più humile l'alunno della Scuola di Christo.

Senti così bassamente di se stesso, che lontano da ogni gloria mōdana, supplicò il Padre Guardiano a non manifestare a' Frati, chi egli si fusse. Non hauea oue il Maestro potesse applicar l'animo per domare con gli atti opposti qualunque picciola inclinatione del No- uizio.

Per assicurarlo dall'imbofcate nitiche, il guidò per le più aspre strade, che l'assicurassero d'una at- todata virtù. Prouato al ci nento
del

della pazienza, terminò con gran fervore di Spirito il corso del Noviziato.

Tralucevano in Arcangelo tante virtù, che da tutti se ne formò indubitato concetto, ch'egli dovesse rivulcire eminente operario nella vigna del suo Signore. Con senso di grandissima tenerezza fu ammesso alla professione; onde libero dalle catene d'Egitto, qual'ostia vivente offerì se stesso alla Maestà Divina con voti solenni.

Mà, à finche que' semi di cristiane virtù, che con abbondanti ricchezze di pietà assai à buon' hora nel campo del cuore di Giovanni, seminò l'agricoltore celeste, all'aure soavi di quel Cielo crescendo, poscia maturi à suo tempo rendessero i frutti dovuti. Per abbellire la mente di santi pensieri, per fregiar l'anima delle divine virtù, diligente cercò con istentati sudori purgarle d'ogni spina dannosa. Et acciò fare avvalendosi di rigorose
mor-

mortificationi, in brieve le rendete monde d'ogni radice nociua.

Poscia nouella Fenice nell' Arabia del Caluario, spiegando l'ali mentali, d'aromatici legni delle pene del suo Redentore formando nel suo cuore catasta dolente. Affine di rinouarsi frà quelle fiamme diuine a vita migliore, la collocò nel trauerso della Croce penosa. Indi nell'ardente sfera della diuina carità, fisando i lumi molli nel pianto, dibattendo l'ali dell' interna pietà, compassionando il suo Christo trafitto, vi si accese in maniera, à tal registro compole la vita, à tant'altezza poggiò la sua mente, che in brieve si mostrò à tutti d'ogni vera virtù aggiustato modello. D'indi in poi non trouando diletto, che nelle tantissime Piaghe del suo Signore, con resoluta promessa rinegò tutte le consolationi del Mondo, apprese l'altezza dell'humiltà, la stima del proprio dispregio, il comando d'essere à tutti

sog.

foggetto, le ricchezze d'esser mendico, la lautezza di stentati digiuni.

Ammeſſo alla militia Serafica, cominciò tal ſorte di vita, che in brieve ſpatio ſconfiſſe la fiera nimica della propria ſtima. Non trouò diletto maggiore di quel che eſigeva dal ſeruire altrui. L'attendere à' più vili miniſteri di caſa, l'eſibirſi pronto à' cenni di tutti, veniuà eſeguito con tanta franchezza d'animo, che nelle fatiche dell' horto, della cucina, e dell'infermaria, depoſitò le ſue delitie, i ſuoi ſpaſſi.

Con ſenſo di tanta carità ſ'applicò alla ſeruitù de gl'infermi, che ne' più ſchiſi, & odioſi miniſteri ſotterrò ogni diletto di ſenſo, e riſtorò potentemente lo ſpirito. A tale impiego ſi laſciò tirare da tanto affetto, che in ciaſcuno infermo conſideraua il ſuo benigno Signore. All'acerbità di qualunque male, applicaua i lenitiui de gl' eſempi della pazienza di Chriſto.

Fauorito da fourana virtù, col
dol.

dolce delle sue parole disponeua i più aggrauati dal male alla tolleranza d'ogni trauaglio. Que il chiamò il bisogno d'assistervi tutta notte, fu sempre prontissimo ad ogni atto di carità. Adempiuti quegli atti di seruitù, che lietamente s'esigeano dalla di lui prontezza, ginocchioni rendeuà gratie à quel tale, che l'hauea stimato degno à poterlo seruire.

Il più, che potesse nuocere alla purità dell'anima, stimò la satietà del ventre. Quindi in ogni tempo contrastò intrepidamente con l'ingordigia della gola, vietando al gusto ogni piacere, qual volta appetiua preterire le regole dalui stabilite della parsimonia. Alla comune refettione andaua più per vbbidire, che per soddisfare al bisogno. Infoltoando la mente in Dio, si vedeuà sospeso d'ogni gusto di cibi terreni.

Rendute le douute gratie al Signore, con tal fervore di spirito
ab-

abbracciava l'infimo ministero di lauare i vasi della cucina, ch'era ageuole à penetrare i grossi guadagni, che n'aspettaua. Acciòche non gli fuggisse di mano momento di tempo, lo spendeua in laude del suo Creatore. E passeggiando nell'horto frà i fiori delle sue diuotioni, recitaua l'Officio della Beata Vergine, ò sotto i Cipressi della cōpassione commiserando l'anime fedeli delle fiamme purganti, per recrearle, recitaua Salmi diuoti.

Stimò la solitudine segretaria fedele dell'innocenza. Quindi amò sì ardentemente gl'angusti confini di pauerissima Cella; onde fuori dell'impiego del Conuento, de' cenini del Superiore, ò vffici di carità, non trouaua altroue riposo maggiore.

Iui solleuaua al Cielo i vampi de gl'incendij del Diuino Amore, che gli bruciauano l'anima. Iui esalaua dal cuore ardenti gemiti, piangendo la passione del suo dolce Signore.

gnore. Lui acculaua le stesso d'ha-
uer pur troppo tardi sfuggito il pe-
ricoloso sentiere del Mondo, d'es-
sersi tardi incaminato per lo deserto
della Religione. Lui cercaua à se-
stesso minutissimo conto della pu-
rità della mente, della mortifica-
zione de' sensi, dell'amore delle vir-
tù. In tal maniera peruenne à tale
innocenza di vita, purità di cuore,
semplicità d'vbbidienza, che si ren-
dea oggetto di grandissima mara-
uiglia à ciascuno.

Abbracciò con tanto diletto la
pouertà dello spirito, che hebbe
per somma ricchezza la penuria di
tutte le cose. Stimò inferiore tut-
to l'oro del Mondo al valore della
pretiosa gemma della pouertà. Per
l'acquisto della diuina gratia trouò
mezzo supremo il perfetto posses-
so della pouertà, l'animo nudo d'o-
gni affetto terreno l'apparecchiò
la Cella, conforme al suo desiderio
spogliata del tutto. Vn'Imagìne di
Christo trafitto nel legno gli con-
ten.

tentò gl'occhi, gli fatiò il cuore.

Si contentò d'un solo habito, mà acciò che v'apparisse la pretiosità della santissima pouertà, l'vsaua vecchio, e rappezzato in più parti. Non volle più di quello gli permetteua la sua Regola. E, se per l'esecutione de gl'Vffici gli conueniu vsare qualche cosa, v'haueua da risplendere l'ornamento della viltà. Nelle mancanze delle cose, benche necessarie, giubilaua, non gemea il suo spirito infiammato di patire per Christo.

Spesso diceua, che la sapienza increata del figliuolo di Dio douēdo comparire quaggiù in terra per riscatto del Mondo, non trouò più mezzo efficace per latiare i cuori, & appagare gli sguardi del Mondo, che douendo eleggere al suo nascimento luogo condegno, non mirò i gran palazzi de' Regi, ma con le pretiose ricchezze della pouertà si compiacque tapezzare la viltà del Prelepe, non hauendo la Ver-
gine

gine sua genitrice oue inuolgere le di lui membra diuine .

Nè contento mentre, ch' ei visse d'hauer commendato più con l' opere, che con sermoni l' eccellenza di questa vangelica Margarita, per eterno memoriale delle sue grandezze, nell'occafio della sua vita, quando abbandonato dal Padre, iconosciuto da' discepoli, lontano da gli amici, entro vn mare d'affanni hauendo euacuato dalle sue vene ogni pretioso liquore, frà le ricchezze della pouertà raccomandando al suo Padre lo spirito, spirò nudo fra l' ignominie della Croce .

Douendo poi già debellato l' Inferno, ritornare al suo Padre, non trouò cosa, ch' al suo glorioso ritorno cōstringesse à marauiglia i Beati, ne degna de' gloriosi apparati di tanta solennità, quanto il farsi vedere ricco de' telori della pouertà, fregiato de' gli stromenti della sua amarissima Passione .

Cantaua le diuine laudi con tan-

to

to eccesso di mente, che dalla serenità del volto, dall'immobilità del corpo, e dalla copia delle lagrime, che versava, si poteva ben credere, che assistesse anzi nel Cielo fra l' Angeliche Gerarchie cantando le grandezze del suo Signore, che quaggiù fra gli uomini composti di fango recitando Salmi. S^t innamorò sì ardentemente di questo Angelico esercizio di perseguere le divine laudi, che mentre soprauvisse non perdonò, nè a stanchezza, nè a fatica di stentato cammino, che non v' assistesse giorno, e notte.

Quando offeriva gratissimamente sue preghiere al Signore. Quindi con la forza dell' oratione ritornò sempre vincitore dal campo nimico. Con lo scudo dell' oratione rintuzzò coraggioso le faette dell' auuertario infernale. Che però come scudo d' oratione, e come primo riparo contro le machine diaboliche preconizzò la sua Religione madre di per-

168 *Dell' Arcangelo Scoz.*
perfezzione, e cameriera segreta de
consigli di Dio.

Non mancò l'Apostata del Cie-
lo in laide figure presentarsi à gli
occhi mortali del troppo zeloto
della castità. Onde egli imitando
l'Apostolo, con tanta seuerità lo
castigaua in se stesso, che stimando
dolce l'asprezza de' cilicij, gli com-
mutò in acute catene di ferro. In
tal guisa suppeditando la contuma-
ce proterua del nimico domestico,
fregiò l'anima di pretiose corone.

Qual vaso d'oro fregiato di pre-
tiosissime gemme per ornamento
della Serafica Religione veniu
egualmente ammirato da tutti.
Affine, che da' suoi esempi riceues-
sero altri copiosa luce di viuere vir-
tuosamente, fù promosso à gli stu-
di. Gli valse di stimolo per più hu-
miliarsi al diuino cospetto, veden-
dosi introdotto alla soaue intelli-
genza della sagra scrittura. Vi s'
impiegò in maniera, che non ven-
ge mai à pretermettere lo studio
della

della santa oratione per qualunque
facenda. Non cercò curiolo l'ac-
quisto della scienza che gonfia, &
uccide, ma il possesso dell'illumina-
tiva, & infiammantè carità di Chri-
sto, che viuifica, & illustra la
mente.

Mentre il favorito del Cielo in
ispirito d'humiltà, & in animo cō-
trito nella solitudine del Conuento
di Burgo attendea allo studio delle
virtù, & alle facoltà delle lettere,
lo spirito impuro per la tranquillità,
che Arcangelo godeua nel por-
to della Religione, ardendo di de-
gno, apparecchia nuoue armi of-
fensue.

Figurò ad alcuni Scozzesi iui di-
moranti, quanto amara all'aman-
te Padre fusse la lontananza dell'
amato figliuolo. Quanto oscuro
lo splendore delle magnifiche sale,
de tetti dorati di quella casa, che
di sommo affanno teneua oppres-
so il cuore dell'afflitto Conte. Nè
haucendo le voci dolenti dell' ab-

H

ban-

170 *Dell' Arcangelo Scoz.*
bandonata sposa, nè le querelè de
gli affitti parenti, potuto abbatte-
re l'inuitta costanza d' Arcangelo,
per vltima proua suggerì l'inuolar-
lo alla Religione, per restituirlo al
Padre, à gli stati.

Concertano iniquamente il mo-
do, e sperano dalla segretezza fe-
licissimo l'evento. Considerata da
vn pietoso contadino tanta molti-
tudine di Scozzesi inuiarsi passo
passo verso il Monastero, sospet-
tando vn qualche gran male, in
gran diligenza n'auvisò il Guardia-
no. Questi assai destro nelle ri-
solutioni, penetrando l'ingan-
no, non stimò partito migliore,
che per vie segrete mandar frat' Ar-
cangelo al Conuento dell'Isle.

Quiui il diuoto con la luce de'
chiari esempi, e con gli splendori
d'vna vita di somma perfezione il-
lustrò vie più quel tagro alber-
go d'huomini perfatti. Era cost
eccedente il numero delle di lui vir-
tù, che vi s'arriuaua anzi con la ma-
ra.

ragiglia, che col discorso.

L'auuelenato infidiatore tutto che vinto, rinuoua più gagliardi gl'affalti. Rappresentò ad alcuni Cauallieri Scozzesi l'utile, che alla parte Cattolica risu'terebbe, ritornando Arcangelo in Scotia, il poco discapito, se l'inuolassero à cui s'hauea obligato con voti solenni. A questo centro terminauano tutti i punti de' loro disegni. Mà fatti anche vani, miraua il maligno con occhio più liuido la cagione del suo fiero dispetto.

Ricco di meriti, & adorno di somma bontà di ordine del suo Superiore se ne passò in Anuerla. Vi fu riceuuto con que' segni di beneuoglienza, con che s'accarezza cosa lungo tempo aspettata. Si stimò quella gran Città più fauorita della presenza di tal soggetto, che superba per l'ineusauste ricchezze, che v'approdano dal vasto seno d'Europa.

L'eminenza delle virtù di questo

H 2

per

perfetto religioso veniva egualmente acclamata da' suoi frati, & ammirata da' secolari. Era la di lui anima abbellita di tanti doni celesti, che si rendeva a gl'altrui sguardi lucidissimo specchio di perfezione, & esempio.

Ma non potendo essere coronato senza virilmente combattere, nè combattere, che con nimici di gran valore; acciò che la corona fosse più gloriosa, e più gli succedesse solenne trionfo, fu permesso al maligno, che la terza fiata in Anversa per altri Scozzesi s'accingesse all'impresa.

In varie, e fraudolenti consulte si trattò del modo si douea tenere per rapirlo da quel sagro Chiostro. Vna porta della Città al Conuento de' Capuccini vicina, che guarda in verso Olanda, per tragittarlo speditamente al Regno natio dava ferma speranza d'ottimo successo. La mano onnipotente di Dio s'oppose a tutte le forze dell'astuto ingan-

gannatore. Disposè in maniera felice l'euento, che ne sospirò l'Inferno, ne festeggiò il Cielo.

Scorgendo vani i disegni, fiacche le forze per abbattere la rocca del costante, stillo così bene nell'animo d'alcuni Signori Scozzesi ardente, ma indiscreto zelo di bene, che col ritorno del Capuccino Forbesio succederebbe al loro travagliato Regno, che mouendo senza ritegno le lingue contro de' Prelati dell'Ordine per la recettione di soggetto di tanto splendore, agramente si dolsero presso de' Principi Tedeschi.

Non lasciò luogo disoccupato la fama, che non l'informasse di successo tanto importante. Nè mancarono d'espositori, che postulando variamente il fatto del Capuccino Scozzese, caratterizzato nella pergamena della diuina ordinauone, non vrtassero in incogli de' vari errori.

Calcolauano superiori i danni
 H 3 de'

de' Cattolici all'utile della Religione, quando il Forbesio persistesse nell'appreso proposito di marcire otioso in quell'ordine. Era figurato non punto dissimile il fatto del P. Angelo di Gioiosa Capuocino a quello si trattava per sollecito d'un Regno agonizzante nella fede. Che per le medesime ragioni si costringe il primo al bastone del Generalato, si coartasse il secondo ad imprendere la spada à danni de' Protestanti maluagi.

Ma, ò confusa prudenza d'ingegni impastati del fango d'humani interessi. Ogni senso fu lontano dal vero, non concedendo il seguito alla destra dell'eccello Signore.

Il pietoso Dio nel modo, che dispone le cose con somma dolcezza, così à coloro, ch'elegge al suo ministero prescrive anco il luogo, oue hanno à morire. Arcangelo, come esemplare in quest'ultima età d'una vita Apostolica, per istrade all'humana intelligenza affatto nascoste,

cosse, dall'impuro seno dell'Anglicane heresie al candido grembo della Cattolica verità chiamato dal Cielo, affine, che s'appalesse il tutto proceduto da' Celesti splendori, doppo molti preclari esempi di vita illibata, e di costantissima tolleranza, acciò che per tutti gin de'tempi apparisse nuouo prodigio al Mondo, il collocò sù l'aspro monte del Serafico Istituto.

L'intrepidezza, con che per abbracciate i salutiferi precetti di fanta Chiesa, frà la copia de' fausti Mondani, abiurò della Puritana se-guela le laidezze dannate, douca ben oggettarla la Scotia incostan-se, quando dell'habito dell'inueterata ostinatione s'hauesse voluto suestire.

Per battagliare quel popolo cō-posto di dura ceruice, operaua più ristretto in Cella romita con l'armi delle calde preghiere, che ag-guerrito, d'acciaio, se imprendea l'assunto dell'armi offensive.

Ne' primi giorni, ch'egli abbrac-
ciò la Croce della militia di Chri-
sto, fu ne gl'Annali dell'eternità
caratterizzata la gloria douuta al
suo squisito valore. Conosceua l'e-
letto da Dio essere quelle facte
scoccate dall'areo dell'insidioso ti-
ranno. Mà tutto che soffiasero
i più horridi Aquiloni infernali,
protetto dalla Diuina assistenza,
non si turbò mica la tranquillità
del suo interno in tutte le parti
sommamente accordato al diuino
volere.

Mentre l'Inferno preparaua sem-
pre nuove armi mortifere à'danni
del coraggioso soldato di Christo, la
di lui anima libera d'ogni appetito
terreno, nauigaua nel mare d'vn
tranquillo riposo. Frà le tenebre
di pœuera Cella, ò frà l'ombre di so-
litarie selue contemplaua gli splen-
dori del volto Diuino.

Qual Pellicano col proprio ro-
stro s'haurebbe squarciato il petto,
per resuscitare col suo sangue alla
Chie-

Chiesa, la Scetia ingannata. Non partiva dalle porte della diuina pietà, versando da gl'occhi pioggia di pianto per quell'anime affascinate dagl'incanti infernali.

Per impedire la destra armata di Dio a' danni de' miscredenti Scozzesi, dal Mongibello del cuore esalaua incessantemente accesi sospiri. Contemplauano in tal maniera ricca di meriti l'anima d'Arcangelo i più familiari del Cielo racchiusi in quel sagro Chiostro, che referendone larghe benedittioni al sommo Signore, l'acclamauano huomo mandato dal Cielo, per addottrinare gl'incerti seguaci del Mondo per gli stretti sentieri della penitenza. In concorde integrità di mente offeriua il suo corpo a continue asprezze per li peccatori ostinati.

D'esserui refuggiato nel Belgico sotto miseretto in compagnia di miseri scalzi, hauea di già la fama con cento lingue appalesato l'cu-

H 5 to.

to. E dilatando vie più il successo fra mille bocche buggiarde, alla verità del fatto aggiungevano infinite menzogne.

Il dolore, che per la perdita del suo Giovanni sentiva ancora in estremo il miserò Conte, come era Superiore a tutte le pene, che potessero opprimere il suo cuore affannato, eusi non venne mai medicato nè dal tempo, nè da qualunque benigno successo. Non pote mai riceuere impressione di conforto quel petto, che teneua esposto alle malinconie, e quasi non disse, alla disperatione dannata.

Da ogni Vassello, che approdaua ne' porti di Bertagna si prometteua douerne restare consolato con auuisi di vicino ritorno del suo figliuolo. E tutto, che da quello Oriente non apparisse mai raggiò cortese, s'andaua l' infelice internamente consumando fra timori, e speranze.

S'era di già per tutta l' Isola diffusa

fufala nouella della refolutione del
l'vnico del Conte di Forbes. Gli
heretici la bialmauano per la più
iniqua, che haueffe potuto com-
mettere il più vile della feccia del
Mondo. I fagi diffentereffati l'ac-
clamauano totalmente fpirata da
Dio. Per non far più acerbe le pia-
ghe del mifero Padre, non v'era chi
ardiffe notificargliela. Ma non
potendofi più tener celato ciò che
da per tutto fi parlaua fenza caute-
la, potè anche nell' orecchie del
Conte penetrare l'auuifo funefte.

Qual' egli diueniffe, fentendofi
mortalmente ferito nel cuore, non
fi può raccontare, perche farebbe
impoſſibile a crederſi. Concen-
trandofi in vn profondo dolore, ſi
vide poco diſtante dall' ombre del-
la morte. Ne potendo la lingua
formar parole per alleviare dall'
oppreſſione l'interno, a priua debil-
mente la bocca, forſe per celare l'
anima fra' ſoſpiri dolenti. V' ac-
corſero a ciò chiamati all' inſtretta.

H 6 . . . due . . .

due Cauaglieri di sangue strettamente al Conte congiunti.

Ripigliati doppo alquanto spatio di tempo i sensi dal dolore occupati, in tal forma dolente proruppe à parlare.

E, perche, per incenerire questo petto affannato, anzi che mi venisse datante angoscie assalito, non mi colsero del Cielo le improuise saette?

Ma, se il Cielo sdegnato debitamente contro di me, gode di martirizzarmi, mantenendomi in vita; tù Terra, che sei madre di tutti, genitrice del Mondo, deh mostrami hoggi pietosa, apri vna delle tue più horride bocche, e sij tomba cortese à questo corpo infelice.

E, voi Tessitrici fatali, rigorosissime Suore, inesorabili Parche, che sedendo filate la mia misera vita, deh mostrate a me hoggi grato il vostro aspetto seuerò, spezzate veloci, troncate spietate il filo de' miei giorni fatali, datemi in premio la morte.

Dis-

Dispietati dolori, che seueramente m'occupate le vene, mi torturate li sensi, mentre siete del mio interno fameliche Arpie, esercitate la vostra ferezza in questo angustiato composto, stratiatemi, laceratemi, uccidetemi.

E pur morto, respiro, e ragiono? A che mi seruirà più questa vita infelice entro vn' abisso d'affanni, hora, che sento i più fieri spasimi, che nelle sue più disperate fucine sapesse apparecchiarmi l'Inferno?

E, potrò con questi occhi eclissati dal duolo rimirar più la faccia del Sole, douendo comparire al suo luminoso cospetto, macchiato dell'iniquità di due figliuoli proterui, generati da me per macchiarmi l'honore, per scandalizzar la Bertagna, per accorciarmi la vita, per strascinarli alla morte?

O tormenti, o ferezze. Se il tenor della mia misera vita resta hoggi in vostro potere, date gli vltimi affalti, fate gli vltimi sforzi; abbattete
la

la Cittadella del cuore, distruggete questa mole del corpo, che di già hò spalancato l'entrate, per introdurmi trionfante la morte.

E, non è tormento della stessa morte peggiore il sentirmi da vn concentrato sospetto torturato l'interno, che come genitore di due mostri spietati, tutti siferanno in me i loro torbidi sguardi; m' imprecheranno l'ira della destra di Dio?

E qual ragione importuna ti mosse a fuggir così di nascosto di Casa nel colmo delle tue maggiori allegrezze, che per il tuo maritaggio si solennizzauano, tali, che mai per l'innanzi si celebrarono eguali nel Regno? Quando si speraua, che vi douessero piouere le gratie del Cielo colla successione de' figli uoli, per la tua fuga spietata vi s'aperterò le cataratte Infernali cò vn diluuio d'affanni, e sciagure.

Forse mal sodisfatto partisti, perche alla tua sposa mancauano
quell

quelle maniere, o, che non te la figuravano bella, o perche nella chiarezza del sangue ti fusse dispari? Se fu questo il motivo, ben fusti non men intenfato che cieco, non conoscendo in quel ben organizzato e cōposto vn' imperiosa beltà, che senza mendicar fregi di fuori, portaua nel tuo volto l' Aurora.

Se sotto pretesto d' esserti stata de' tuoi beni scarsa fortuna, abbandonasti la Casa: L' ampiezza de' Stati, che possedeui, il titolo di Grande, che tū godeui nel Regno, che altri a te non conosceui maggiore, che quell' vno, che sostiene in mano lo Scettro sul capo la Corona reale, ben ti conuincono di farlo, e crudele.

Perche dunque dispietato, che fusti, colla tua fuga inhumana condannasti la Casa ad ilmanie mortali, ad' vn lutto funebre, doue non si odono, che pianti, e sospiri, che querule voci? Sententiafi li Stati ad incessanti sospiri, desti le Sorelle

le in preda del pianto, consegnasti
la sposa ad obbrobrioso abbandono,
e tuo Padre dolente entro vn'
abbisso d'affanni?

Da quale affascino infernale fu
ridunque ingannato per vn tanto
disperato partito, traditore peruer-
so? Non posso indurmi a credere,
che altri e' hauesse deprauata la
mente, che l'incantesimi infernali
di quella perfida Circe di Marghe-
rita tua Madre; che l'esempio di
quel scelerato di tuo fratello mag-
giore, che i segreti trattati di quel
condannato all' Inferno di Giaco-
mo di Gordone tuo crudelissimo
Ezio. Ah scelerato, ah crudele?

E, perche non te n' andasti più
tosto, per tirar più a lungo fra mil-
le miserie la vita fra le selue più of-
sure, doue almeno hauresti appre-
so esempio di pietà dalle Scitiche
Piere a non abbandonate si barbar-
amente coloro, che per troppo
amarti, t'hauevano sacrificato gli
affetti, & hora hanno sostenuto
per

per tanti anni tormenti inuditi?

Ma, se giudicasti imperdonabile il peccato della tua fuga spietata, era più honesto partito, andando per l'Vniuerso ramingo, tollerare in pazienza il giogo di qualunque calamitate, che mostrando tanta viltà di cuore, con iscornò del tuo inclito ceppo in compagnia d'huomini disperati refuggiarti sotto misero stato. Per assaggiare le amaritudini delle tue sceleratezze, siamo dunque fino à quest' hora riservati frà viui dal Fato crudele?

Con istille di sangue ti piansero questi occhi lungo tempo per morto, & hauesse piaciuto al Cielo, che fusse auuenuto; perche la terra si sarebbe scaricata d'vn peso troppo griue à soffrire, e non abbracciando la Setta de' Papisti, dalla gran Bertagna bandita, non hauresti offeso Dio, non scandalizzato il Mondo con atto tanto villano, ne con iscornò di questo inclito Regno hauresti condotto in Fiandra in
trion,

trionfo le tue sceleratezze, e peccati.

Mà, è rimembranza crudele? Chi scancellerà dall' eternità de gli Annali di Scotia, anzi del Mondo la memoria funesta di vn così horrendo peccato, commesso da vn figliuolo del Conte di Forbes? Dūque ne resterà per sempre macchiata la candidezza della fedeltà, oscurato lo splendore del zelo, che professa illibato alla Santa Riforma Anglicana la schiatta di Forbes? O figliuolo maluaggio, anzi o barbaro Tigre?

A qual partito deggio appigliarmi Padre dolente, hor che dubbioso ondeggio frà vari pensieri? Non sia mai, che preuagli al zelo l'affetto. Lauisi questa macchia col sangue di quel mostro crudele. Scancellisi questa taccia colla morte di quell' indegno di vita, che colle sue iniquità hà denigrata la fama, hà deturpato l' honore, & al suo sangue, & al Regno? Pur che muoia,

fi

fi facci ogni sforzo, si tenti ogni mezzo. Goderò anzi d'essere stato contro del mio proprio sangue crudele, che perdonando al mio vnico pegno, procurarmi improntato di poco osservatore della Riforma abbracciata in Bretagna gran teatro del Mondo.

Sio potessi, Signori, hor che risoluto mi fusse dell'affetto di Padre formar nel mio petto vn cuore di belua, passerei volando, l'Oceano profondo. Ne, per satiar le mie voglie, potrebbero contendermi lo le più remote cōtrade d'Europa. Restiamo su questo appuntato. O, che ravveduto dell'errore, ritorni alla primiera credenza del Regno, o che persistendo offinato nella sua setta maluaggia, sostenghi non spietata.

L'impeto troppo gagliardo trattenne a non passar oltre la lingua; suaporaua però con sospiri il furore à guisa di Ginchiale ferito. Trā tanta tempesta di sdegno, potè raggia

gio di pietà dare vn qualche luogo all' affetto di Padre. Cambiatosi di repente l'ira in pietade, lo sdegno in amore, piegò l'animo al rimedio, e soggiunse.

Porto indubitata credenza, che dura necessitá l'abbia precipitato à resolutione tanto villana. La miseria dell' appreso Istituto, che, per sostentarsi, non hà più fermo corpo d'entrata, che quello si li mosina giornalmente alle porte, m'affatica la mente, mi strazia l'interno. Se fusse composto di marmo, potrebbe senza risentirsi, stare à fronte alle ingiurie de' tempi; mà vn giouanetto nutrito fra tante grandezze, di complessione gentile, come potrà per lungo tempo durare fra tanti disastri, tollerare tante fatiche? Vi morirà disperato al di certo, & io ne sarei la cagione.

E chi sà, se stanco di soffrir più quella forma di viuere, che per quella mi si descriue, è alla stessa natura crudele, venendo da suoi paren-

parenti richiesto non inclinasse al ritorno il volete? Questo pur troppo doloroso pensiero mi condurrà disperato alla fossa. Sarà della mia morte cagione il veder mi Padre, Padre dolente senza del mio sospirato Giouanni.

L'età, che rende in parte il mio pelo canuto, mi costringe al riposo, m'esclude dall'intrapresa d'andar lo à trouare. Il caso è posto fra mille disastri, ricerca sensi maturi, forze robuste. Farei comparire le mie vigorose in vn foglio. Ma, chi mosso dal mio martirio à pietà, vorrà medicar le mie piaghe, ristorare i miei danni, consolare vn' afflitto? Soccorretemi Cieli, Parenti, Amici?

Poteuano ben quelle languide voci, da sospiri spesso interrotte impietosire le Tigri, intenerire le Selci, non che tender compassione uoli i cuori di que' Cauallieri corresi. Da gli stessi dolorosi sintomi sentendosi egualmente percossi
nel

190 *Dell' Arcangelo Scoz.*

nel cuore, temerono d'essere accusati d' inesorabili al tribunale della pietà, quando per affare tanto importante con risoluta prontezza non si fossero esposti à pericolose contese. Stimolati dalla generosità de' loro spiriti ardenti non solo si confessarono al Conte obligati in trouare il figliuolo ouunque si fusse, ma bisognando, di riscattarlo anche dalle fauci della morte à peso di sangue.

Quanto alla generosità di que' Signori si confessasse il Conte altamente obligato, e quanto per intera executione del fatto u primesse astuosamente la lingua, si rimette alla consideratione del Leggitor cortese.

S' appressò ben corredato Vassello, fortificato da generosi piloti, che per mille volte nell' immenso steccato del mare, senza cedere alle congiure dell' Oceano, e de venti, haueuano superate l' onde superbe.

Ris

Ricevuta la carta dal Conte al suo figliuolo diretta, per vn saluo condotto frà mille disagi del mare, si portarono in Fiandra li due generosi Signori. Non fù alle di loro diligenze difficile l'intendere, che la cagione di tanti disturbi, che l'oggetto di tante loro fatiche, si ritrouava per allhora nel Conuen- to dell' Isole. Non potendo più quella coppia gentile tolerare l'indugio della veduta dello sospirato parente, andarono di lungo al Sa- gro ridotto.

Al frate destinato alla porta, chiamato dalla Campanella, espō- gono in belle maniere, se iui si fus- se il P. Arcangelo Seozzele, si con- fessariano obligati, s' el facesse ve- dere. Il modesto Religioso eser- citando ogni dovuto rispetto, gli rispose di sì, e che restarebbono ter- uiti tantosto, che ne darebbe parte al suo superiore, tanto douendo eseguir.

Rapporta con diligente prestez-

za

za al P. Guardiano, l'intentione di que' Signori, e vi aggiunge le particolarità di sommo rispetto, che gli inditiauano nati d' Illustrissimo Ceppo. Il Superiore non concedendo altro luogo à gli affari, che lo teneuano occupato, per honoreuolmente riceuergli, si portò con F. Arcangelo in vn tratto alla porta.

Non tantosto si dirizzarono scambieuoli nel viso le luci i trè stretti parenti, che l'animo di vn di essi, ch'era Conte, in vedendo vn suo sì caro congiunto frà tante bassezze, occupato, non sò, se da stupore, ò da amaro dispetto, perdendo la lena, e'l fiato, cadde supino.

Non potè in quell'atto l'humanità del perfetto Religioso non risentirsi di quello accidente improuiso. Ne sapendo la grauità contenere le braccia nelle sue continenze, le gittò auidamente nel collo dell'amato parente.

Cer-

Cerchino ne' Registri del Cielo i curiosi d'intendere, il perche nelle resolutioni passate questo seruo fedele si dimostrasse di selce, non composto d' humana mistura, non lo considerino in quello accidente ammassato di tenerezza d'affetto. Vn lungo, & affettuoso periodo d'accoglienze, e d'abbracci ben potè l'occhio infermo ascriuerlo a tenerezza di sangue, non a' cenni di vini. La felicità del successo suolò poscia degli arcani celesti i sensi profondi.

Formando delle lor braccia i due serui di Dio amorosa lettiga, il portarono di peso nella Cella di Frat' Arcangelo adobbata de' più pretiosi arazzi, che possedesse la povertà. Il coricarono nella lettiera, che ad vn solo appena daua scarso riposo. L'altro parente, ch'era ricco Barone, mirando quell'angusto ridotto, il giudicò anzi sepoltura di morti, che ricetto di viui. Mancò poco, ch'anch'egli non tramortisse.

I

se

fe per troppo dispetto. S' inhorridi, se gl' agghiacciò nelle vene il sangue vitale.

Ricuperati dal Cōte i sensi smarriti, non hauendo ancora del cuore suaporati gl' ardori, pigliò per mano l' amato parente, e fìsi nel di lui volto, senza far motto, gl' anidi sguardi, inditiaua l' interna abbondanza del pianto, con che volea appalesare l' affanno. Ingrata sembianza il dimandò Arcangelo. A che tanta oppressione fratello? Nò potendo il Conte esprimerne l' originarie cagioni, in tal guisa soddisfece il Barone.

Per gradire la durezza del tuo cuore, che si diletta de' nostri disagi, che gode de' nostri pericoli, si compiace del nostro pianto, ripete ne' nostri clamori. L' impeto della troppa indignatione gli ferrò gli argini delle labra, e non passò oltre.

Arcangelo colmo di moderata modestia, nel giouane suo parente
fisa

fisa mansueto lo sguardo, e sì gli dice. Ma, perche mio fratello? E quegli. Che se ciò non fusse, tornaresti a te stesso, di donde ingannato partesti, quando abbandonando gli Stati, i Titoli, che godevi di Grande nel Regno, i Genitori, le Sorelle, la Spola, i Parenti, ardisti anche con ignominiolo atto voltare le spalle all'offeruanza della santa Riforma Anglieana, non per altro, che per intanarti in questo ricetto di topi.

Non ti formò natura d'infima conditione per l'horridezze delle selue, ne ti soggettò a bassezze seruili, mà col volto ridente col mandoti de' suoi beni, ti fe nascere alle grandezze, a' comandi. Onde, se in vece di mostrartene grato a tutte hore, non ne farai la stima douuta, sij di certo, che irritarai il Cielo a risentirsene in maniera, che da' tuoi esempi resteranno addottrinati i secoli vegnenti.

Non potrò mai credere, che ad-

abbracciare pensiero quanto indigesto, tanto inhumano altri te'l suggerisse, che iniquo spirito d'Averno, al quale venendo vietato il godere de' raggi del Cielo, per carparra delle pene, che ti preserua nel lago de' tormèti, cercò così à buon' hora immergerti viuo nelle cieche ombre di questa vita, che confina colla disperatione.

Mi piace anzi offenderti coll'amaro della verità, che lusingarti col dolce delle adulatrici menzogne, Ma, quale apparenza sarà valeuole à leggitimare in parte i tuoi indiscreti proposti? Qual titolo d'honore pensi acquistarti, continuando nella viltà di cotesto basso Istituto?

Per quanto appalesa la fama, e l'occhio m'addita, non hauendo per somme ricchezze, che coteste misere tane, per menarci in agonia la uita è sempre esposto alle rigorosità di miseria eccedente. Te'l puoi forse promettere da cotesti ispidi

fac;

facchi , da coteste ruvide funi , che indegnamente cuoprono l'humano composto , o dal premere à piè nudo il tuoio agghiacciato ? Lo fondi forse nella speranza de gl'indispensabili digiuni , delle continue veglie , de' silentij profondi , i quali con sepo inhumano , anzi sono diretti alla destructione del corpo , che ordinati à conseruar la vita , che à condurre alla meta de gl'honori .

La nobiltà del Regno con interrotti sospiri piange la tua lontananza . Ma , che farebbe , se vedesse le miserie estreme , oue meni così ostinato la vita ? Se ti vedesse trà queste pouerissime mura oppresso da mille disagi , si che per rapirtene si commouerebbe con ogni sforzo la bellicosa Bertagna .

I tuoi Stati non sapèdo qual forte toccherà loro , passando sotto altro comando , restano priui di tè , sono fuor di speranza di propitij successi , aspettano per rimedio la morte.

Confidera le tue Sorelle, la tua Sposa, se ti mostri composto di ferro all'amor de' parenti, che fino ad hora di mesti drappi ammantate, versando à sgorgo da' lambicchi de gl'occhi l'ultimo humore del cuore, altri non potrà loro alleviare l'affanno, ò la tua sospirata presenza, ò delle loro oppressioni impietosa la morte, per estremare gl'affanni seueri, con taglio fatale impor fine alle lor vite dolenti.

Tuo Padre (è tu ne sei alta cagione) giace più morto, che viuo, pensando alla cagion primiera de' suoi dolori. Non troua altro riposo, che nelle false promesse, che gli stilla nel cuore affetto di Padre del tuo aspettato ritorno. Non ispecifico le particolarità, che gli tiranneggiano il cuore. Potrai ben vederne vn ristretto in questo foglio, che di suo pugno ti scrìue, oue non hauendo potuto chiudere i vèti de' sospiri, che esala incessantemente dal petto, hà potuto del duo-

lo appalesarne vna parte con l'inchiostro spesso melcolato col pianto. Benche grandemente commosso, in bella maniera la consignò al parente, e soggiunse,

Sarai sempre a tempo di correggere co'l pentimento i fatti passati. Ma questo, che t'offerisco al presente, è più d'ogn'altro opportuno. Non disprezzare più le voci del Cielo, che ti chiamano al perdono. Non abusare i favori di quella fortuna, che nel tuo natale ti si mostrò tanto cortese, connumerandoti fra i primi di Scotia. Restituirai ad vn Regno intero la bramata quiete, ritornando al suolo natio.

Le dimostrazioni, che per somma allegrezza se ne faranno nella nostra Isola, olcureranno ogni trionfo passato, seruirà alla posterità d'esempi. Sarà solo inferiore a quella della Città beata, che solenneggia maggiore nella penitenza d'vn reo conuertito, che alla giustitia di nouantanoue, che non declinarono dal bene.

Il tenore della lettera scritta dal Conte, la quale fu letta alla presenza di tutti, potè esser tale.

Nò già per turbare la calma della vostra quiete (se dentro vn mare d'affanni trouò mai l'animo vostro vn qualche ripolo) ma per raccor- darui, ingannato Giouanni, quan- to i funesti pensieri, originati dal- la vostra fuga ostinata, m'habbia- no per tant'anni affaticata la men- te, torturato frà mille stratij spieta- tamente il cuore, forma la penna queste note dolenti?

E senza approfondire il vostro pensiero frà le voragini del mio af- pro dolore, dalle pareti del petto funestati da neri panni di duolo scorgereste chiaramente l' alte ca- gioni, se trasparisse in questa carta l'interno. In testimonianza di che chiamerei la candidezza dell' affet- to paterno, se in tal disunione ha- uessi parole per esprimere gl'affan- ni, come hò giustissime cagioni d' impietosire le belue, d' ammolire
le sel.

le selci, non che vn cuore impastato di fento. Mà, per alleuiare l'anima dal graue pelo de gl'affanni, dirò, che,

Non mai sù la scena de gl'anni rappresentò pazza fortuna strauagãze peggiori di quella, per la quale per questi fieuoli accenti l'anima afflitta sfogando le pene, mette sù l'ale de'sospiri, sperando per le porte dell'vdito, e de gl'occhi vn qualche ingresso nelle stanze del vostro cuore ostinato.

Dunque à questa meta d'honori v'alleuò la Scotia? Questo termine indegno vi mosse à lasciare frà le più ricche tenebre di dolore immerfa la casa? Dunque con sì ingrato disprezzo, con sì barbara mercede rendete le gratie à i benigni influssi del Cielo, per hauerui singolarizzato frà mille con doti eccedenti, per hauer soggettato all'Impero del vostro volere i cuori, le volontà di questo gran teatro dell'Occidente?

I 5

Que-

Questi amarissimi frutti douea affaggiare dall' albero delle vostre speranze la Scotia? A questa sfera d' esaltatione spiegò l' ale il vostro nobilissimo sangue, che per marcire otioso, vi nascondete entro le fratte di pallide selue, non che frà' confini di stretti recinti d' huomini, per la di loro inhabilità rifiutati dal Mondo? E qual mente fù mai capace, nè potrà concepire più inhumano, attentato del vostro, col quale accorciando à chi vi generò gli stami della vita, procurate à vostri danni i fulmini dell' ira del Cielo, e per lacerarui la fama, per denigrarui l' honore aguzzate le stesse lingue, che de' vostri talenti lodauano Dio.

Mà, che hauete acquistato con tanta perfidia in vna vita stentata, nella quale usurpando i disagi le più hore douute à mantenere l' humano composto, l' impiegate à martirizzarlo con mille atroci maniere. Le pene, che hò patito lonta-

no da voi, non può esplicarle la penna. Ma quelle, che per l'atto non men villano, che nudo d'ogni pietà, ingannato da false apparenze di bene mentito, hauete commesso, abbracciando la vilissima setta de' Papisti, mi tormenta in maniera, che potrò poco durare sotto sì misera vita.

E fino à quando vi mostrerete, o Giovanni, mia vita, e sordo alle voci, e duro à i pianti, e fiero à gli amici? Non vedete, che non standovi, che vn falso titolo d'huomo, nella pietà siete inferiore alle belue? E chi tratterrà, che non castighi il vostro cuore di durezza temperato la destra fulminatrice del Cielo se à' danni di chi tanto v'ama con la lancia dell' ingratitude auentate colpi mortali?

Se non vi muouono queste righe formate d' inchiostro, ma tutte infuse di lagrime amare, muouai almeno la memoria della vostra Spola, la quale vedoua prima, che co-

noscesse il marito , se ne stà inconsolabilmente piangendo .

Se in leggendo queste note , non vi disporrete à medicare col vostro ritorno le mie pene , siate di certo , che confinando l'anima afflitta co' dolori tiranni della morte, non potendo priuo di voi tirare più il filo de' miei giorni stentati , mesto Epitafio esplicherà la vittoria della vostra crudeltà con questo scritto .

L' unico del Conte di Forbes perfido Papista, fuggendo Uccise suo Padre .

Il Barone, che dalle falcie fino à quel bel fior de gli anni nell' impuro calice de gli errori hauea gustato l'amaro delle Puritane heresie, quanto fra le sete , e gli ori risplendea di gratioso aspetto , tanto nell' interno cieco al lume della fede appariva difforme nel diuino cospetto .

Arcangelo alla peruersità del suo sfidato nimico tutto ascriuendo, che per turbargli il sereno del riposo , era ricorso alle tenerezze del Padre, à i mezzi de' parenti, più co-

stan.

stante à' riflessi infernali, benchè si mostrasse intento al ragionamento nocivo, per rapirgli dall' ingorde fauci le prede gradite, spedì in gran diligenza la sua mente alla gran Corte del Cielo, per inclinare quella Maestà Suprema à mutare in meglio i cuori del suo Padre, e de' suoi parenti.

Qual'Argo occhiuto frà le tenezze delle parole da amica bocca proferite, penetrò dell' angue squamoso i perfidi inganni. E nella dolcezza dello stile pietoso, delle Sirene d' Auerno penetrando gl' inganni nascosti, ferrò à qualunque pensiero coraggioso le porte, risoluto anzi morire, che cambiare proposito, prostrato à pie d' vn Crocifisso piangendo, con forti lacci di proponimento efficace legò all' albero della Croce tutti gli affetti il nostro Ulisse Scozzese, fuor d' ogni tristezza nel volto, in tal guisa rispose.

Nè varietà di credenza, nè trop;

Ma distanza ci ha conseruati diuisi,
 e si nego mai luogo all'affetto, che
 almeno sangue non conseruassi in-
 staccato. Sarei indegno della vita,
 che viuo, se per altro, che per ritro-
 uar Christo, mi fussi dalla patria,
 da' genitori, e da' parenti. apparta-
 to. E, se, l'accostarmi al vostro vo-
 lere, sarebbe allegrezza di qualun-
 que ci aderisce con senso di bene-
 uoglienza, quando l'appresa fede
 non m'insegnasse più sicuro parti-
 to, basterebbono i cenni, non che
 le preghiere, e l'istanze.

Ora, mentre (pietà del Cielo)
 vengo chiamato dal sommo Padre
 di famiglia alla beata casa del con-
 fortio de' serui di Dio, spresimen-
 tereò congiurati à' miei danni colo-
 ro, che strettamente mi sono lega-
 ti per affetto, e per istretto nodo di
 parentela congiunti?

L'esortarmi al fasto delle pom-
 pe, à gli agi delle delitie, benchè à
 gli occhi appannati dall'apparen-
 za dell'humane grandezze sembra-

no felicità, sono ombra, cenere, fumo.

Nè mai gustai Dio nell' Egitto de' passatempì di Scotia, ma nel deserto de' dilagi di questo sagrosanto Istituto. La viltà di queste sagre mura, che ci abbracciano, di questi tetti, che ci cuoprono, ad vn'anima innamorata de gli eterni riposi, sembrano le belle case di Giacobbe, i ricchi padiglioni d'Israele, i tabernacoli Santi di Dio.

In questo angusto recinto, paradiso de' claustrali diporti, delle divine mani apparendo i disegni, gli eletti a' ministeri sagrati con maravigliosa santità di vita fecondano il Mondo di santissima prole, ingemmano il Cielo di ricchissime palme.

Nò offende quivi occhio pietoso la veduta d'opressi. Non echeggiano all'vdito altre voci, che di melodie, che d'binni, che di sagre canzoni. Battagliare per l'eterna vita i piaceri fugaci, stracciarsi la carne, crocifiggere gli appetiti in-

discreti, è l'impiego più usato in questo ridotto di santità.

Ma, d'onde al nostro misero Regno, alla Scotia infelice, tempo fù, propugnacolo dell'Imperio di Christo, hora da gli impetuosi Aquiloni d'infedeltà fieramente abbattuto, e estrema ruina, che dal repudio di così huomini giusti?

Per figurare vn Choro di spiriti beati, s'auuaglia d'esempio di questo benedetto Congresso. Voleua più dire, ma occupato da vn diluuiò di pianto il moto alla lingua, non potè altro esprimere, che. Signor Barone, ciò che v'hò detto, referite per risposta à mio Padre, e si tacque.

Ammirano entrambi gli Scozzesi con istupidizza, non men i detti, che il feruore con che Arcangelo acclamaua felicissimo lo stato claustrale. Il Barone tutto che conoscesse quelle ragioni sostenute da verità, stabilendosi vie più nella sua pertinacia, qual'aspide turando

do l'orecchio à gl'incanti della voce del seruo di Dio, restò immerso nella fuligine de gl'errori.

Mà il Conte illuminato da raggi del Sole increato, non dubitando, che vita di tanti esempi abbellita non fosse mandata dal Cielo, ò per congregare i dispersi, ò per arricchirne le stanze beate, si lasciò nelle braccia di chi l'additò il sentiere dell'eterna saluezza. Danna egli costante senza rossore dell'Anglicana dottrina i domini trattenuti di falsità, e di quanto l'abbisogna per sicurtà dell'anima, dal Ministro di Dio viene chiaramente auuertito.

Riceuuto con solennissimi applausi nel seno della Cattolica fede, fù qual figliuolo diletto accarezzato dal gran Padre Celeste. Mà, chi soprapreso da stupore non esclamerà, ammirando gl'impenetrabili giuditij di Dio, se di due, vno eletto, l'altro reprobato ne viene dall'eterna Sapienza? Arcangelo
rice

ricco di quelle doti, che in Compendio formauano vn' huomo Apostolico, concependone ciascuno alte speranze, fu promosso alla predicatione. Consignandogli il diploma dell'impiego apostolico, così gli disse il Prelato

Orsù, sij all'auenire trombetiere dello Spirito Santo. Fate la dolce Echo ripercuotete il suono della diuina parola nelle più remote patri dell' anima. Predicate spirito, e vita. Promettete indulgenza à' cassiui, à gl'afflitti ristoro, libertade à gl'oppresso. Eccitate gli animi all'amore della penitenza. Non predicate con parole sostentate da elegante locutione, ma con lo spirito, e vittù del Signore. Dispenfate con gran seruire di carità, cioè che haucte gustato nè conuiti delle celesti dolcezze. Per colpire l'osinate voglie, apparecchiate le ostrade alla parola di Dio con chiarissimi fegni di carità. Gridate col gran Percussore, penitenza, col

Dot.

Dottore delle genti, Christo crocifisso.

S'impresse sì tenacemente nell'animo la somma di que' auvisi, che con seruore d'apostolico spirito applicando l'affetto al traffico dell'anime trauiate, per ritrouare la pecorella smarrita, ad esempio del suo dolce Giesù, sostenne molti disagi, viaggiò per molte Città, ornò di ricchissime spoglie il Campidoglio del Cielo. Taluolta crucciofo folgoraua saette di minaccie celesti, talhora pietoso con la misericordia diuina alletraua i rei al perdono.

Hauea già in difesa della virtù con maschio valore lungamente battagliato nell'arringo della Religione. Lo stimaua ciascuno degno di tante corone, di quante gloriose vittorie, ritornò vincitore de' nemici infernali. Potea la di lui bontà seruire di guida à qualunque bramaua poggiare sù l'altezza della perfezione.

Considerata da' Superiori la di lui
mol.

molta prudenza, e maturità di consiglio, il promossero al Guardiano di Bruselles. L'innamorato delle baffezze, de' dispregi, abborrendo altresì l'ombra di qualunque honore, con caldezza de' prieghi aprì loro i più nascosti sensi per liberarlo dalla grauezza della prelatione. Disse piangendo.

In questo, miei Padri, dèggio anzi credere alla certezza del mio poco merito, che al concetto cortese, ch'eglino formano de' miei talenti. Il vedermi fregiato di quest'habito santo, è quel grado maggiore, doue sempre hanno ferito i miei pensieri, le mie speranze. Per quella carità, che gli costituisce amici di Dio, mi concedano di viuere à tutti soggetto, che altrimenti occupando otioso il posto della superiorità, verrò ad offendere tutti con le mie sciocchezze.

Quanto più sfuggiua incontrarsi in quella dignità, con più maggiore ardore ci venne da Superiori innal-

innalzato. Non se gli ammettendo qualunque ragione, espone al giogo dell' Vbbidienza mansuetole spalle. Rappresentò tanto al viuo la persona d'vn perfetto Prelato, che precedendo à tutti con la luce de gl' esempi, s'applicò con maggior fervore à più vili ministeri del Conuento. Il lauare le scodelle, spazzare la casa, rappezzar gl'habiti, stimò diletti del suo spirito diuoto.

Accrebbe, non menomò in quell' honore l'austerità della vita, che in tant'anni se gli era fatta familiare. Non diuertendo dal zelo de' Padri antichi, acclamaua la pouertà sostegno della nostra Riforma. Vnendo la virtù de gl' esempi alla forza delle parole, partorì perfetti imitatori delle sue esemplarità, e costumi.

Tuttoche nella Religione, e specialmente nella prelatura mantenesse libero l'affetto d'ogni appetito d'honore, non potea però len-

za deporre le sue reali maniere, che stimò fregio della bontà, impedire il flusso de' Cavalieri di Bruselles, i quali come prodigio di quel secolo deplorando l'andavano spesso a visitare in Conuento con riuerenza, & affetto.

Questa Illustrissima Città per lūgo giro di secoli sempre Reggia, non men della fede, che della gloria, frà mille titoli d' honori, che conserva zelosa, per le gentilissime maniere de' suoi habitanti, viene da tutto il Settentrione ammirata. Sollecitata dalla propria pietà, e dal di lui merito, lieta l' esibiuua ogni possibile honore, ogni deuuto rispetto. Per honorarlo, erano tutte le lingue accordate alla voce, che di soggetto tãto sublime n' applaudeua incessantemente la fama.

Più attenti de gli altri, Carlo Principe d' Arembergh, & Anna Croy Duchessa d' Arcicoth sua consorte, in quel soggetto coperto di poveri cenci, affetto da feuerissi-
me

me penitenze, bruciato in ardentissime fiamme d'amor di Dio, commentauato l'altezza del suo natale, l'abisso della sua humiltà, i chiarori delle sue accreditate virtù. Questi preclarissimi Principi non mai auuezzì a piegare il collo soggetto, che al Monarca delle Spagne, non hauendo da emulare in altri ciò che dipende dalla potenza della fortuna, sospirauano però incessantemente i celesti fauori, che traluceuano nella persona d'Arcangelo, spregiatore delle grandezze incostanti.

Dell'impareggiabile affetto di questi nobilissimi Signori inuerso la Religione Capuccina, per tacere i molti argomenti, che vi si potrebbero addurre, basterà quest'vno, che non curando di priuare i loro stati de' Conti di Seneghem loro diletteffimi parti, l'arrolarono alla serafica militia: l'vno appellato fra Carlo, l'altro Fra Desiderato.

Atto così esemplare quanto di
 ma

marauiglia alla Fiandra, tanto utile alla Riforma Capuccina, sentendo cotidiani incrementi dall' isperimentato valore del P. Carlo, portato sù l'ale de' proprij meriti vicino alla più eminente dignità dell'ordine. Sarebbe stata somma felicità della Religione, se il P. Desiderato anticipatamente non fusse stato chiamato da Dio all' investitura de' gl' immensi stati del Cielo, per quegli, che per amor suo spreggiò quaggiù in terra per Christo.

Ma non potendo il suo spirito innamorato della solitudine vicino a' disturbi di quella Città godere del bramato riposo, formò nuoue suppliche per restituirsi alla perfetta seguela di colui, ch' essendo Signore dell' Vniuerso, si fè vbbidente fino all' ignominiosa morte della Croce.

Dalla matura dispositione de' Superiori, tuttoche gli venisse negato il cedere al peso della superiorità, ottenne però la solitudine del

Con.

Conuento di Terramondà. Quiui l'huomo perfetto con delicati profili d' acceso vermiglio ritoccò l'imagini delle sante virtù, anelando alla salute della Scotia ingannata.

Per inclinare l'Altezza diuina a spirare aura soaue di raggi celesti nel cuore di suo Padre, adoprò l'ombre della sua humiltà, annientandosi nel cospetto diuino. Con affluenza di lagrime picchiaua alle porte delle stanze beate, esponendosi pronto a lauare col proprio sangue le sozzure dell'anime ingannate da gli errori. N'haurebbe forse conseguito gli effetti, se già ricco di meriti uoce del Cielo non l'hauesse chiamato alla Patria felice.

Con occhio amante entro vn diluuio di pene dell'ira paterna oggetaua dolente lo stato dell'afflitta sua madre. Come potesse addolcire i di lei tormenti, come solleuarla da ramarichi, era il centro de'suoi profondi pensieri. Riscaldato

K

dato

dato dalle fiamme dell' affetto, fe apparire in diuerfi fogli l' obbligo, che conofceua alla gran carità di colui, dalla quale hauea riceuuto gli alimenti vitali.

Per difgombrarle dal petto le tenebre delle angofciofe trauaglie, l'oggettò i decreti della diuina Ordinatione. L'effortò, che temprando i difgutti pretenti con la fperanza de' futuri godimenti, fi foften taf fe in vita nell'amore di Dio, e della Chiefa Romana. Che quando le fuenture de' Cattolici cedendo all' inondationi de' corrotti cofturni, non fiperaffero altro riparo, fti ma uà bene, che imitando l'efemplarità de' figliuoli, concedeffe all' auanzo de' fuoi flentati giorni termine di ripofò, oue intatta

fignoreggia la Chie fa Romana.



Il fine del Libro Seconda.

DEL



D E L L'
ARCANGELO
SCOZZESE
 CAPVCCINO.

LIBRO TERZO.



A MARGHERITA,
 come Principessa, che
 gloriosa douea regna-
 re nel Cielo, quaggiù
 posta da Dio per se-
 gno a tutti gli strali della sventura,
 inuidò Arcangelo quegli auuisi, che
 stimò atti à mitigare l'atrocità de'
 dolori, & à preteruarle libera l'a-
 nima d'ogni assalto nimico. Puro,
 no più le stille, che ne' fogli testi-
 moniarono l'affetto, che gl'in-
 chio.

Chiostri, che espressero i pensieri. Tra le contumacie d'vn Regno alle diuine, & humane legi rubelle, priua del titolo di Sposa, offesa non men nellà vita, che nell' honore, lōrana dal'e proprie grandezze, raffinata nella fornace dell' auersità, già s'era risoluta di soffrire fino alla tomba le rigorosità della sua stella nimica, e di viuere l' auanzo di sua vita stentata senza conforto alcuno in quel teatro d'affanni. Ma, ciòche douea eseguire, pendeua dagli ordini del Cielo.

Come oracolo diuino per fidelissimi mezzi riceuè l' affettuose carte del suo sospirato Giouanni. Nelle tenerezze del figliuolo contemplaua della diuina volontà gl' alti segreti. Senza consultare il pensiero, come segreto dell' Onnipotente, concerta la dipartita, partecipandone solo l' orecchio d'affidata ancella.

Ora, quì si confonde ogni humano discorso, non rapportando i successi

cessi all' altezza de gl' eterni decreti. Ma à qual meta non riduce tenerezza di Madre donna ricca di senno? Scacciando dal petto con generoso ardore ogni femminile spavento, dell' onde insane spregiando l' orgoglio, al seno d' errante Nabilio commette se stessa. Sarpato dal porto il ferro, & ad vn placido vento date le vele, favorita da' zefiri soavi, veleggiando l' acque profonde, con sua somma allegrezza approdò all' Isole, oue all' hora stantiaua Arcangelo.

Calcato appena il suolo fedele, si portò alla gran Basilica in diuote maniere. Iui con esempi di sincera pietà adorato il Santissimo Sacramento, apìè del maestoso trono con gl' occhi pregni di lagrime perseverò buona pezza, ringratiando l' Altezza Diuina d' hauerla benignamente iui condotta.

L' ancella ne' doni di natura felice, per le macchie dell' Anglicani cōtagi sfortunata in que' della gra-

tia, della sua Signora ogni atto ammirava sospesa. Non penetrando il senso delle genuflessioni, e riverenze verso d'alcune immagini nelle pareti dipinte, curiosa ne cerca le cagioni.

Per esser, rispose la saggia, figure di quei, che quaggiù viiando coll' armi della fede, e dell' opere fante, trionfarono de' nimici invisibili, e di loro stessi, e che nell' occaso della vita terminarono l' ultima linea nelle braccia del Signore, hora, che gloriosi regnano nella Reggia del Cielo, affine, che presso la Divina Maestà ne sieno amorevoli auuocati, la pietà Cattolica e' insegna a riverirgli con tali ossequij di riverenza, e d'honore.

Pagato il debito delle sue diuotioni, vici di Chiesa. Non potendo più raffrenare gli stimoli dell'affetto, dimandò ansiosa, in qual parte si stesse il Conuento de' Cappuccini. Saputo, con humilissime maniere vi s'inuiò la generosa Scozzese.

rese. Giunta al sagro albergo, quale agnelletta bellando, cercò in gratia di vedere il suo figliuolo. La troppa tenerezza usurpando le parole alla lingua, non potè proferirne il nome.

- Dalla foggia del vestire dalla Fiamenga diverso, dall'idioma forestiero, ma più dal maestoso aspetto, che l'indiziava di nobilissimo sangue, il portinaio la conobbe per Madre di frat'Arcangelo. In un baleno se ne diffuse l'auviso ne' più segreti cantoni del Monastero.

Il Guardiano per riceverla con ogni più efficace espressione di rispetto, menò seco tutti i frati alla porta. Il sereno de' venerandi aspetti, la sincerità de' gesti indicanti l'interna allegrezza di que' Padri diuoti, accreditati non men dall'habito, che da veneranda canizie, furono i solenni incontri, di che ella restò pienamente appagata.

- Al pallore del volto, al tre nar della voce, al respiro difficile con-

giurandosi l'affetto di Madre, in vn mare di dolcezza soffogando le notte, cennò chi ella si fusse.

Allo scoppiar de' gemiti, al volar de' sospiri, al grondar dalla fronte vn gelido sudore, si palesò Arcangelo d' essergli figliuolo. Ella intanto prigioniera d'affetto, si lasciò cadere sopra il collo del suo amato Giouanni.

Quasi d'amoroso deliquio occupati, stettero in que' cordiali amplessi lunga pezza ristretti. Fecondate l'anime da copioso diluuio d'amore, entro vn'abisso di contètezza sommerfero la memoria de' tragnagli passati, dell'ingiurie sostenuite. Tenerezze di tanto affetto tenuano inarcate le ciglia de' circostanti pietosi. Tratto in fine dal più cupo del cuore vno stentato sospiro, potè dire.

O amata presenza, tranquillatrice delle mie lunghe procelle, calma delle mie fiere borasche. Ecomi dall'amorosa vista del mio
ama

amato Giouanni renduti vie più dolci i patimenti passati, foau i frutti delle mie sfortunate sciagure. Fortunato tragitto, che doppo vent'anni di calunniose percosse, sotto benigno Cielo scoprendo di christiana pietà ricche miniere, ritrouo il figliuolo delle mie lagrime, non fra le tenebre de gli errori ingannato, ma trà splendori delle diuine misericordie promosso al sacerdotio regale. Volea più dire, ma nuouo torrente di pianto sgorgando con violenza dalla sorgente del petto, annegò i concetti del cuore, & il moro alla lingua.

L'interno di que' Reuerendi Padri difusosi in mille feruide accoglienze, solleuando pian piano i sensi della Principessa dalla troppa tenerezza occupati, la disporsero a contemplare l'ecceffo esemplare. Ne mostrò vn'allegrezza, non men honesta, che grande, vedendo altri intenti a consolarla, altri per ristorare occupati a disporre tutte le

più pretiose ricchezze della guardaroba dell'altissima pouertà.

Quasi tappeti ricamati dalle divine, mani, arricchiti di perle di tante virtù oggettava ella la serenità de' sembianti di que' serui di Dio. Quando restò informata del tenore della vita de' Capuccini, portata da grã feruore hebbe à dire.

Se per l'abbandono delle mondane ricchezze non ci venisse promessa altra felicità, che la pace di questo benedetto Istituto, sarebbe efficace ad' inuolare al Mondo innumerabili schiere d'huomini, e tirargli all'amore d'vna vita così santa.

Per godere di lungo le sue felicità nella persona del suo Arcangelo, fu proueduta entro la Città d'vna casa assai comoda. Quiui la spregiatrice delle pompe fallaci, quasi in sagro chiostro dedicò se stessa alla contemplatione de' celesti tesori. Quiui nel più cupo della notte abbandonando le piume, prostrata à

ter.

terra, qual gemebonada colomba nelle piaghe del Salvatore sfogaua gl'amorosi affetti del cuore. Quiui in somma, come in isteccato di penitenza visse con incredibile austerità di vita esemplare.

La mattina à buon hora per adorare nel venerabile Sacramento dell'Altare la vera, e real presenza di Christo suo sposo, era portata in Chiesa da tanto feruore di spirito, che al celebrar de' Sacerdoti considerando l'eccesso della carità diuina, si liquefa eua d'amore. L'auanzo del giorno veniva fruttuosamente speso, assistendo a i Diuini uffici, godendo senza misura de' sagri Riti, e delle melodie in laude del sommo Creatore del tutto.

Con ardore di tanta pietà riscaldaua gli animi tiepidi all'amore delle sante virtù, & al dispregio delle pompe mondane, che ben dimostraua essere erocissima al mondo. Non lasciò mai di visitare la povera Chiesa de' Capuccini, que dal

fuo figliuolo le venivano ministrati i santi Sacramenti della penitenza, e comunione.

Per abbellire l'anima di raggi divini, sperimentò efficacissimi gli spessi raccordi d'Arcangelo. Quanto modesta nel vestire, tanto fregiata di gratie celesti, formaua in se stessa bellissimo ritratto di perfezione evangelica. Come in celeste prodigio di santità vi fissauano tutti auidamente gli sguardi.

Il tenore della vita, che menò in quella Città, come rapita gli animi de' Cittadini à gran merauiglie, cost farebbe difficile à potersi spiegare da qualunque v'impiegasse l'arte, e l'ingegno. Hauea in somma collo studio dell'oratione addobbata l'anima de' più pretiosi arredi, che potesse soddisfare à gli occhi diuini.

Arcangelo, che di già nell'ingresso della Religione s'hauea sgrauato del peso della propria volontà nelle mani del suo Prelato, pen-
deua

deua in tutto da' cenni di quello. Mentre si tratteneua iui per confortar la Madre, gli capitò carta vbbidientiale di conferirsi in Anuerfa.

Non potè la carne, e'l sangue impedire le vittorie, che si permettono all' huomo vbbidiente. Vbbidì a que' cenni, come ad oracolo del Cielo. Come, se chiamato dalla voce di Christo, lasciò immantinente le reti dell' affetto materno. Quindi per esser pronto al suo Prelato, haurebbe etiamdio lasciato di sepelire la propria Madre.

S'io potessi rendermi certo, che Margherita non fusse composta di carne, ardirei francamente affermare, che in tale auviso non si dirompesse nel pianto, vedendosi priua di quel figliuolo, che due anni haueua bevuto il latte nelle sue proprie poppe, dalla di cui bocca ella poi succhiava il celeste liquore dello Spirito. Profertì questa tali parole, interrotte da stille.

Mi si douevano in penna delle
mie

23a Dell'Arcangelo Scōz.

mie colpe altrettanti cordogli & quante gustai consolationi, godendo della presenza del mio figliuolo diletto. Ma non mancò di quella prudenza che nel vario corso d'auverità piú casi non si scompagnò dalla forza del cuore.

Perche nell'acerba distanza s'accendeva vie piú l'affetto di rivedere Arcangelo, si dispole à seguirlo in America. Tutto, che s'insegnasse di giungerui sconosciuta, non hauendo altro corteggio della propria ancella, non potè essere si occulto l'arriuo, che anticipatamente non scrivesse l'orechio del P. Cornilio da Raccanati Italiano all'hora Guardiano del Conuento di quella Città.

Quest'huomo celebre, che nel regger la Prouincia di Colonia si hauea acquistato titolo di somma prudenza, per non trauiare dal religioso sentiero della Serafica perfezione, annidò sempre nell'animo istinto fauorabile à bisogni de' poveri,
spe.

specialmente forastieri.

Con sensati detti percosse l'orecchie pietose de' suoi sudditi, animandogli al soccorso di religiosa pietà inuerso la magnanima Principessa. Quegli intenti à venerare la virtù dell' Amazzone Scozzese, nelle più ricche miniere di riuente affetto cercarono efficaci esempi à poterlo eseguire.

Come prodigiosa Cometa predatrice di tutti gli sguardi si fé vedere nell'aria di quella Città reale, ch'è la più ricca gemma pregiata del Settentrione agghiacciato. Nella pouertà delle vesti mal proportionate all' altezza del suo ceppo, apparìua riccamente fregiata della gratia diuina.

Non haueua quel clima cortese per qualche secolo oggettato donna di sì imperiale aspetto, che dall' Oriente della bontà mandasse sì luminosi raggi di virtù. Era l' Idea di quelle bontà, che possono essere emulate da qualunque innamorato del Cielo.

Apren.

Aprendo il qualificato Padre le
 viscere della carità à bisogni di ce-
 si eminente Matrona non mancò
 d'acclamare l'affluenza de favori
 del Cielo, i doni, che in quel com-
 posto in tutte le parti perfetto de-
 posito liberalissima natura. Dal
 di lui esempio apprese ciascuno de'
 suoi à prestarle ogni ossequio di ser-
 vitù, & honore.

Fin di Scotia, per più perfetta-
 mente vnirsi al suo Sposo Giesù,
 spogliatasi d'ogni cura di se stessa,
 imitando le teste coronate quag-
 giù fatte mendiche, hor gloriose
 regnanti in Cielo, stabili nel suo
 cuore lodisfare parcamente alle sue
 necessità con l'ago, col fuso. Per
 vbbidire a gli estremi bisogni, fu
 necessitata accettare qualunque
 soccorso, che con mano di carità di
 persona pietosa le veniva offerto.

Mentre fu trouato dell'eterna sa-
 pienza l'esporre al Teatro del Mō-
 do esempio di tanta costanza, s'ar-
 resterà la marauiglia, in vedendo
 nel

nel centro d' estrema necessità si-
gnora di tanto splendore.

Lo stesso Dio, che per innalzarla
al fasto della gloria, l' hauea di-
già frà' vari patimenti ridotta à for-
ma perfetta d'ogni virtù, godendo
dell' inuitta sodezza della sua serua,
che cō Maria s' hauea eletto la par-
te migliore al riposo de' suoi piedi
beati, nella tela dell' humili bassez-
ze espose tanta bontà, tanti meriti
eccedenti à gli occhi delle Serenis-
sime Altezze de' Prencipi di Fiadra.

Questi oggettando nell' Orient-
te di quel nuouo Sole, riceuutone
nel cuore impressioni di christiana
pietà, operarono, che honesto fuf-
fidio del Monarca Cattolico sou-
uenisse matrona tanto preclara.

Non pareo più imitatrice d' al-
trui bontà, ma à tutti copioso esem-
plare d' euangelica perfettione.
Come caratteri celesti impressi dal-
la diuina mano, ueniuaño egual-
mente ammirati i di lei santi costum-
mi. A gloria d' hospite tanto illu-
bata

bata fabricauano le lingue anfitrat-
tri d'applausi. Per dir brieue. Era
la gloria di quella Città, l'allegrezza
de gli habitanti, il decoro del
fesso.

Ad honore della di lei bontà non
raccio ciòche l'auenne nella gran
Basilica d'Anuersa. Questa Città
quanto superba nelle marauiglie,
altrettante mirabile nelle ricchezze,
e fasti, come ricca nella pietà,
cosi illustre nel zelo. Nella quarta
feria dell'Auguento, in memoria
dell'ambasciada celeste alla Vergi-
ne Hebraea per l'assenso alla mater-
nità del Verbo diuino, nascosta al-
l'hora a' più alti Troni del Cielo,
ma degna ben sì dell'impiego di
Gabriello Araldo supremo, con
christiana pietà se ne solenneggia
l'applauso.

Non men di ricco, che d'artifi-
cioso apparato addobbato si scorge
quel sagro Tempio. Dalla multi-
plicità delle lumiere vagamente
disposte risplendendo le mura, von-

lan-

lando artificiosa Colomba, del felice annuncio ambasciatrice fedele, di numeroso concorso allettava la vista. Le voci canore in varij Chori distinte alle regole d'armoniosi concetti inceppavano i sensi, non che i moti de' curiosi alcoltanti.

Margherita, che nella purità imitava la semplicetta Colomba, non hauendo nel cuore amarezza, ne fiele, ma benignità, & amore di Dio, come hauea applicati gli occhi à que'lagri Riti l'orecchie à' lagri accenti, viueua libera d'ogni sospetto di male.

Mentre ella portata sù l'ale di celesti pensieri, si tratteneua nel Monte in beati affari con Dio, non mancò, per farle perdere la profonda pace del cuore, ch'ella ne suoi diuoti pensieri godeua, chi facesse disegno con atto non men villano, che indegno, frà quella calca di gente di rubarle di dosso il proprio mantello, che portauat
all'

all' vñanza del paese. L' anima intenta alle delitie del Cielo, lasciò la parte terrena à quello insulto disposta.

Le pie persone sentendo tal' atto inhumano, se ne scoffero. Pensò tal' vno il castigo douuto à tal mano rapace, quando il peccato n' accusasse l' autore. Altri occupati dalla marauiglia, ammirauano la bonaccia mentale della Signora modesta. Ella, che haueua per istella tuttelare la christiana pazienza, dominatrice de' successi terreni, non potè ecclissare il chiaro dell' interna quiete accidente importante.

Dio, ch'era alla sua serua luogo di refugio, faticato dall' instance pietose d' Arcangelo, e de' suoi Fratelli, costrinse gli autori del furto à restituire il tolto mantello.

È costume praticato dal Cielo di soccorrere a gli afflitti, quando mancano le speranze terrene. L' inuitta fortezza della magnanima Donna

na

na non era inferiore virtù frà tante, che senza paragone l'abbellivano l'anima innocente.

Era in tanta stima in quella Città, che in ciascuna bocca se le sacrificauano vittime di benedittioni, e di laudi. Veniua generalmente acclamata per la più santa Donna, che in quel secolo figurasse occhio purgato. Quanto maggiormente i doni del Cielo si diffondeuano nel petto della Madre, tanto più l'allegrezze cresceuano nel cuore del figliuolo. L'ammiraua egli come disegno perfetto delle mani di Dio.

Arcangelo stimando ottimo impiego il cauare dal cupo de gl'errori dannati all'altezza della Cattolica confessione l'anima dell'Anzella, fedelissima alla Madre, ad vn tal disegno dirizzò l'ariete delle pie esortationi, tutte stillanti raggi di carità. All'efficacia delle parole si mescolauano pian piano l'inspirations diuine, gl'esempi della sua Signora.

Al.

Alcoltaua la Verginella que' detti in sembianza di persona disposta à magnanima resolutione. Percosfa in fine da raggio diuino, potè apertamente vedere lo stato infelice, oue fino à quel punto era viuuta ingannata. Con discorsi mentali s'incaminaua per doue lo Spirito Santo la chiamaua à gloriolo cimento.

Con gl'ammaestramenti del seruo di Dio purgati gl'occhi dell'anima dalla lippitudine de' gl'errori, aprì la scena de' suoi casti pensieri all'vdito dell'ottimo precettore. Disse coraggiosamente.

In pena d'effere io stata sempre cieca à gli splendori del Cielo, forda alle melodie delle dottrine Catholiche, hò meritamente eletto di sepellirmi nella tomba d'vn chioffro sagrato. Iui delle mie colpe commesse farò vn fascetto per gettarlo nell'ardente fornace della diuina Carità di Christo, & in esso collocare le speranze della mia saluetza.

Trà

Trà quelle sagre mura all' altezza di Dio, ch'è sempre ricco nella clemenza, offerirò l' avanzo della mia mal menata vita. Per questo pietoso disegno venivano à crollare le più stabilite colonne delle consolationi, che poteffero sostentare l'animo di Margherita.

Perche la serua in ristretto possedeua il più delle virtù morali, l'era di gratissimo appoggio. Alla venustà del corpo andava di concerto la gentilezza de' costumi. Ma, se i doni della gratia hauessero per l'innanzi abbellita quell'anima, come natura de' suoi pregi dotò il corpo, si sarebbe stimata degna di quelle prerogative maggiori, che dispensasse à suoi Cielo cortese.

Di così sospirato auviso non si può dire l'allegrezza del perfetto Religioso. Tutto che succedesse à somma mortificatione di sua genitrice, l'esortò all'impresa, dispense i mezzi, accelerò l'esecuzione.

O deboli appoggi delle nostre
im-

immaginationi. O quanto oscure
 le tue vie, Signore, per condurci
 oue à tè piace. Quanto imperscrutabili della tua gratia diuina i segreti profondi? Tutto andaua à ferire per far proue stupende dell'assodate virtù di Margherita, per moltiplicare il merito del figliuolo.

A guisa d'Argento sette volte purgato l'andaua disponendo all'abbandono d'ogni affetto terreno, douendola collocare fra le stanze beate. Non volò tantosto l'auuiso al casto orecchio della Principessa, la quale sentendosi toccare nella pupilla de gli occhi, togliersele l'appoggio della sua vita stentata, che acerbamente punta nel cuore, se ne sarebbe doluta, se le copie de gli humani affari non venissero collationati con l'originale de gli eterni decreti.

Margherita, la quale per dono di benigno influsso non degeneraua dall'eloquenza della stirpe Gordonica, ammaestrata altresì nella
 scuo.

scuola della perfezione, eleuata la mente in Dio, dimenticata affatto di se stessa, il supplicò à confirmare con affluenza celeste il cuore della sua fante nel suo santo proposito. Poscia in tal guisa le disse.

Quanto nelle fiere procelle delle mie ostinate persecuzioni l'amor mio, e la vostra fedeltà s'habbiano mantenuti in strettissima lega, n'habbiamo ambedue quelle certezze, che non lasciano luogo di occupato à dubbiosi sospetti. Di quanto m'hauete contribuito d'affetto, di riuerenza, di seruitù, quando à miei danni appariva il Cielo armato di sdegno, m'è sì dolce il raccordo, che per mostrarmi grata à somma di tanta Carità, di tanto amore, non hauendo parole bastanti, non che modo di contracambiarui, ne le farà pietoso malleuadore Cielo cortese.

Non mirai lungo tempo in altro piaceuole l'aspetto di mia stella nimica (se i cenni di colà sù non ha-

L

ueſt

ueffeso così ordinato) che in concedermi la vostra presenza, sollieuo de' miei trauagli, ripostiglio de' miei segreti, scudo di questo petto saettato da fiere disdette. E, se varietà di Religione non ci hauesse nella credenza alienati in qualche parte gl'affetti, in nodo di tantissima conformità sarebbono state due anime legate in vna.

Con occhi molli di pianto per vostra salute, per vostro bene, picchiai lungo tempo le porte del Cielo. In questo bianco feriuano i miei pensieri, dirizzai i miei prieghi. Appoggiai, ma in vano, le mie speranze, che quando stanca di più patire, declinasse l'ultimo giorno di mia vita, con sento di Christiana pietà douessi patrocinar l'ultimo mio passaggio, ad vn sonno eterno ferrare i languidi lumi, comporre nel feretro questo cadauere esangue.

Ora, che al lampo della luce diuina vengono disferre le porte
del

del vostro cuore, e con voce amica
al talamo nottiale v'inuita lo Spo-
so Celeste. Andate, andate pur fe-
stosa nel sagro albergo, inuiolata
donzella, per poscia gloriosa Citta-
dina del Cielo poggiare al vostro
fine, al vostro Christo.

In quel sagro recinto troverai
brievi, ma dolci gl'affanni della
Croce, del vostro patire. Mà sen-
za fine goderai de' riposi, senza ter-
mine gl'applausi delle melodie e-
terne, che v'inuiteranno alla gloria,
alla corona. E, qual mutatione di
cortese fortuna, dal centro de' cie-
chi errori vi sbalzò alla sfera delle
benedittioni, all'heredità de' beati,
à'balli del Paradiso? Non mi giudi-
cate inuidiosa del vostro bene, mi-
ratevi bensì emulatrice del vostro
beato ripoto.

In quel felice Ridotto passerete
gloriosamente il mare di stentate
borasche, approderete lieta al por-
to sicuro della gloria immortale. E,
se gode del vostro bene, piango, ab-

bandonata, le mie sventure, non sapèdo, qual punto terminerà il corso di mia vita angosciosa. Ma, purchè nō vrti il mio agitato legno ne gli scogli delle diuine offese, scorra pure abbattuto frà mille procelle d'Oceano sdegnato. Turbino questo petto i più spietati successi di seuera fortuna. Purchè mi protegga il Cielo; congiuri à' miei danni la Terra, l'Inferno.

Alla soauità di quelle angeliche note, quel cuore, che non diuenne prigioniero dell'amor di Dio, si stimò composto di marmo. Haurebbe impietosite le Tigri, non che disposti gl'animi nella seguela di Christo. Arcàngelo quasi alienato da' sensi, pendeva dalla dolcezza di quegli accenti Celesti. A tanto caldo d'affetto restò liquefatto il suo cuore. Confessò non hauere vdi- to, nè gustato allegrezza maggiore.

La generosa Donzella riscaldata dalle fiamme della carità della sua

in-

inferuorata Signora, al suono de
gl' armoniosi accenti, accolti tutti
gli spiriti in vn sospiro, del suo cuo-
re fidelissimo Araldo, in gran dili-
genza gl' inuiò al Supremo Padre
de' lumi per la bramata gratia della
Religione. Si penò poco à ren-
dersi pronta la Superiore alle voglie
di chi per riceuerla nel di loro bra-
mato consortio, n' hauea esposto
calde preghiere.

Il suono dell' armoniose parole,
che l'inferuorata Signora esprime-
ua, mescolandoui stille d' allegrez-
za, e d'affetto, se poteua anche de-
predar i cuori rubelli, che marauig-
lia, se per consagrarsi speditamen-
te al suo Christo, accese vie più l'
interno della illuminata donzella?
Per essere ammessa alle nozze dell'
amante suo sposo, per viuere frà
quelle Vergini sagre, come fidelis-
simi Araldi de' più suoi segreti nas-
costi, portati sù l'ale d'animati sos-
piri spedi alla gran Corte del Cielo
inferuorate preghiere, profluuij di
pianto.

L 3

Non

Nō si frappole dimora à render si pronta la Superiore all'istanze del seruo di Dio, mentre per ornare con quella nuoua stella il firmamēto del suo Ridoto Sagrato, n'hauena colle sue caste figliuole esposto preghiere all'orecchie Diuine.

Spuntò in giorno solenne destinato alla festa più luminoso, che mai dalle sponde del Gange il gran Pianeta de' lumi. Per honorar in quella occasione la bella, de' suoi più scintillanti splendori apparua ornato il suo aspetto. L'aria serena inuitò moltitudine immensa à pascere gl'occhi, & i cuori con quella peregrina bellezza, che si douea per allhora offerire al suo Christo.

Caminaua di pari la Sposa con Margherita, che in superba ordinanza disposto guidaua vn Choro di nobilissime Dame. Benche frà quelle vi fusse il fiore della bellezza d'Anuersa, i raggi però, che scintillauano dal volto della bella Scozese,

zese, apparivano tali, che tutto che nata fra paesi agghiacciati, ad'ogni modo invidiavano tutti quel Clima, che fra tante stelle terrene hauesse ornato quel Cielo con vna Luna Celeste.

Stuolo fiorito di Cavalieri non mancò d'honorare il festino con riverente corteggio. Vi andavano appunto, come se seruissero Dama di preclarissimo Ceppo. Per donde doueua passare la generosa Scozzese, e le finestre, e le strade si vedeuano ripiene di genti. Ammirauano le brigate in varie parti distinta la modesta beltà della Spota il libata.

Vi fissauano gl'occhi in maniera, che le lingue dallo stupore occupate, ne lodauano Dio, che dal profondo delle tenebre d'vna condannata credenza, n' hauesse cauato quell'anima, e condottala fra gli splendori della sua Santissima Fede. Perche portaua impresso l'ornamento de' costumi nell'aria inno-

cente del volto, quanti erano gl'occhi, che la miravano attenti, tante le bocche, che di tanta beltade glificavano il Cielo.

Giunta alle porte del consagrato Ridotto di Brigida Santa, con segni d'impareggiabile carità dalle Vergini Suore veniuá aspettata, per inuitarla all'ingresso. Ella, pria che ardimentofo regolasse il piede ad'entrarui, vestendo il volto di neue d'vno acceso vermiglio, calando in dolce maniera la cortina de gli occhi, e dalle vene del cuore versando il piú pretioso liquore, colle curue ginocchia, e col fronte chinato riuerì prima, si abbandonò poscia à piè della Superiore esemplare.

Vi stette tanto prostrata, che ben diede à diuidere, che in quell'atto frà vn torrente di stille, che lambicaua da gl'occhi v'annegasse le colpe; acciò ne meno la rimembranza di quelle entrasse cō esso lei in quel Chostro illibato. Ottenne dal dolore

lore doppo qualche spatio di tempo di poter con frase dolente queste poche parole, spesso dimezzate da sospiri confusi.

Ecco, Madre pietosa, Suore dilette, ecco la concepita frà le iniquitate della Puritana credenza. Ecco la generata frà i più atroci delitti, che nel suo più cupo centro racchiuda l'Inferno. Ecco la peccarella frà l'intrigato calle de gli errori lungo tempo smarrita, fuor dell'ouile di Christo: esposta à i morsi de lupi d'Auernò. Lungo tempo stentando, la cercò frà le selue, la trovò errante doppo lunghe fatiche, l'accollse frà le sue braccia pietole, hora sù le proprie spalle la conduce al suo ouile l'amante Pastore.

Riceuetela, custoditela voi frà queste caste muraglie dall'inuasioni de' lupi rapaci. Hora, che le sono suanite da gi'occhi dell'intelletto le tenebre d'ogni mentita credenza. Hora, che lustro del Cielo l'hà illuminata la mente, lungi, lungi da lei

clavo
mento

lo cro.

raggi
ando,

te nell'a.
uifi, che
o spirito
ffico del-
ritrouare
l'esempio
enne molti
Città, ornò
l'Campido-
a crucciofo
naccie cele-
la misericor-
al perdono.
della virtù
lungamente
go della Re-
ialcuno de-
quante glo-
vincitore de-
ea la di lui
à qualunque
altezza del-

iori la di lui
mol.

lui
mol.

larue d' Auerno. Viua, viua in lei intatta per sempre la fede dell' amato suo Christo. Celebratene voi, Vergini intatte, l' Allegrezze comuni, hora, che con belati sinceri alle vostre castissime orecchie humilmente n' espone l' ardenza.

Non disse più, perche fù da singhiozzi trattenuta la lingua. Fù però così efficace l' espresso, che istupiditi gl' astanti, inarcando per stupore le ciglia, ammirauano, qual Cielo stellato, il volto della generosa Donzella.

Dallo splendore della di lei bellezza perfettamente pennelleggiata dalla natura, e dal Cielo à similitudine d' Angelico aspetto, traboccanti di gioia le Suore, sopra prese da tante allegrezze, colle voci, e col cuore lodarono l' Onnipotente Signore, imperscrutabile nelle sue vie, santo nelle sue operationi.

La Superiore zelante per vn tanto felice successo non capendo in
 se

le stessa distele affettuosa le braccia, la solleva di terra, te la stringe nel petto, e tutta accesa d'affetto le disse in tal forma.

Vieni inuiolata donzella. Entra pur nell' horticello delle delizie Clausurali, favorita dal Cielo. Hora, che dalla tua mente è passata l'horridezza del Verno delle condannate dottrine, e corteggiata da Zefiri Celesti verdeggia pomposa nel tuo cuore la Primavera della gratia Divina, Vieni, o eletta fra mille, entra nel giardinetto de' fiori, vaga sposa di Christo.

Quel Giesù, che dalle tenebre degli errori ti chiamò al suo ammirabile lume; hora ansioso t'aspetta fra queste mura sagrate, speciosa Colomba. Indi rivolta alle Suore, che per tenerezza si distillauano in pianto, soggiunse in tal guisa.

Quanto con questa stella del Settentrione apparirà ornato il Cielo d'Anversa, tanto gloriosamente risplenderà questo Monastero per

L' ammirabile conditione di questa fortunata Donzella . Riueritela come Trofeo della misericordia di Dio, hauendola liberata dalla schiavitù del Tiranno infernale, per ornamento della sua Chiesa, & acciò per vn tal mezzo efficace si riscaldi negli affetti de suoi inuerso del Cielo .

Pria, che la porta occultasse entro il Chioſtro l' inferuorata Scozese da ſguardi della nobiltà, che per honorarla, l' haueua eſibito oſsequioſo corteggio, non poté l' allegrezza farle laſciare quelle maniere cortesi, che l' ornauano l' anima come di pretioſiſſimi fregi.

Con moderato inchino ringratiò quella nobiltà, che l' haueua tanto gentilmente honorata. Con breue, ma affettuose parole rendette gratie infinite à F. Arcangelo, per hauerle impetrato vn tanto fauore .

Alzò gli occhi, per dare à Margherita ſua Signora l' vltimo Addio, ma vedendola meſta nel volto,

con-

contrastandole il dolore di esprimer parola, se le inchinò con riverenza profonda, e renduta dall'affetto animosa, le baciò riverentemente la mano.

Arcangelo non potendo per sì felice successo tener più celato l'ardore ne' ristretti del petto, che anche gli appariva infocato nel volto, hauendo ben meditato l'eccesso dell'allegrezza delle spose di Christo, & ammirata la costanza della nouellamente ammessa nel consorzio di quelle Vergini intatte, non potendo impedire il moto alla lingua, così proruppe à parlare.

Coraggio, generosa Scozzese. Petto, creatura redenta. Anima illuminata dal Cielo. Hor mentre al fiato de Zefiri Celesti dall'angoscie del Mondo tei approdata felice alle fortunate riuere della vita claustrale, ti fa d'huopo scordarti delle finte Larue terrene, delle false apparenze del Mondo. Sarai Hraelita verace, ti libererai dal serpente
di

di fuoco, se fiserai attentamente li sguardi à quello di bronzo, se hayrai ricouro nelle piaghe del tuo amoroso Signore.

Per passar à piè asciutto il mare della vita presente, quello, che gratiosamente ti cauò dalle tenebre del tuo Regno ingannato, lo stesso ti seruirà di colonna di fuoco, per additarti la strada alla Patria beata. Sij bene auertita, che d'ètro queste mura glie, mentre vi comanda lo spirito di Dio, sarebbe vn voler profanar luogo sì sagro, introducendoui affetti terreni. Non ti passi giamai dalle porte dell'vdito alla Reggia del cuore appetito delle viuande d' Egitto.

Figurati queste mura vn Teatro, oue per l'acquisto dell'heredità eterna si tiranneggiano i corpi, si crucifigono i sensi, si martorizzano le membra. Non pensare, che alla somma de' benefitij ricenuti da Dio, che alla gloria del Paradiso, per lo quale fusti riscattata coll' immenso tesoro del Sangue di Christo.

Taa-

Tantosto, che nell'horto dell' amarissima Passione del tuo Salvatore sotto l'ōbra di funesto Cipresso introdurrà il tuo affetto, meditando l'acerbezza delle sue pene, all'egra nelle tristezze assagerai quanto soavi i frutti delle cōsolationi divine, quanto cordiali le mortificationi sostenute per Christo.

Non ti sentirai molestata dalle voglie delle lautezze del Mondo, considerando il tuo sposo confitto in vn tronco, che per trōppa sete languendo, in vece d'acqua, bebbe fiele, & aceto. Godendo dell'ignominie della Croce, con questo marchio della nostra Redentione; premerai sicura lo sentiero del Paradiso, diuerai honorata nel Regno del Cielo.

Là verso spiega gli affetti dell'anima, i desiderij del cuore. Hai posto la mano all'aratro della penitenza, se ti ruoterai in dietro, à somiglianza della moglie di Lotto diuenterai vna statua di sale, non sa-

farai atta per lo Regno di Dio .

Qui tacque . Il di più, che poteua esprimer la lingua, lo lasciò alla consideratione mentale di quell' anima , acciò discorrendoui a lungo, potesse recrearne l'interno.

Margherita punta d'acuto stimolo di tenerezza d'affetto, si sentì condannata a lasciarsi vedere vinta da feuerissimo affanno . Non potendò proferir parola, per euaporare il dolore, frà tronchi singhiozzi spargendo vn nembo di pianto, abbracciò, baciò la sua bella, e dipartissi, piangendo . Scrossi immantinente dalle Suore la porta, e spari dagli occhi di tutti quel Sole splendente .

In questo sagro ridotto consegnò alla penitenza il restante de' suoi giorni l'auenturata donzella . Con tal fervore cominciò a premere la via della spiritualità, che dimenticata d'ogni cosa terrena ; delitiaua il tuo cuore, considerando le bellezze del Cielo .

Pat.

Patteggiò con gli occhi, che al
auuenire non le seruiffero, che per
lauare col pianto le macchie della
vita passata, e frà l' horridezze del-
la Croce rimirare il suo Redentore
trafitto. Sotto rigoroso diuieto
condennò il cuore ad vn perpetuo
digiuno d'ogni qualunque affetto,
che per entrarui sotto qualsuoglia
pretesto, si dimostrasse importuno,
se non portasse il passaporto d'esser-
ui stato mandato da Dio. Che stes-
sero le sentinelle bene auertite à nō
farsi ingannare per qualunque ap-
parente ragione, che fusse tratte-
suta d'inganno.

Soggettò sotto formidabili pene
li sensi à continuare alla ragione
loro Signora sempre vbbidenti. In-
timò apertamente alle membra
astrattione di cibi, rigorosità di
freddo, lunghe vigilie, battiture se-
uere, setolosi cilitij, maglie di fer-
ro, & altri stenti afflittiui, se talho-
ra di non esser pronti allo Spirito, si
dimostrassero arditi.

Sen.

Sententiò imperdonabilmente il suo corpo ad' essere à tutte le Suore vilissimo schiavo, & à riuerirle come pretiosissimi vasi consecrati al suo Dio. S' impiegò, s' intrinfecò tanto nell'orare, che ristrettasi in dolce, & indissolubile nodo con Dio: all' influenze del Cielo spalancando le porte del cuore, come l' Arca del testamento lo teneua sempre esposto all'aspetto Diuino, beuendo spesso nel calice delle Celestiali dolcezze.

Giunta Margherita al suo Albergo, non vedendoui l'appoggio della sua Ancella fidata, considera leggitore pietoso, quanto sentisse al di dentro, il vedersi frà quelle mura soletta. Mà, ò cuore, tutto di forza composto. O petto, forte più che di bronzo, che à tanti angosciosi trauagli, à tanti auuenimenti seueri, fusti sempre costante à guisa di Scoglio.

Se fù grande il dolore, per vederfi forastiera abbandonata, fù dispositio.

sitione del Cielo , acciò à questa Principessa non venisse mai meno l'occasione di mostrar al Mondo la fortissima tempra della sua inuitta pazienza . S' abbandonò tutta in vna consideratione profonda de' favori dalla Diuina liberalità istillati nell'anima della sua Ancella , di cui essendole grate le maniere, le si recò penoso l'hauerla perduta.

Vna tal felicità soddisfece in parte, ma non purgò l'animo di F. Arcangelo da quelle tristezze , alle quali dall'amara riflessione dello stato infelice della sua Sposa veniva condannato à sentirle viuamente nel cuore . Il considerarla soggetta, non meno alli minacciosi tuoni del Cielo , che esposta à gli horridi Aquiloni delle pene promulgate contro de' nemici di Santa Chiesa , alla rimembranza penosa cedeva ogni suo gusto .

Il considerarla cieca Talpa a gli splendori del Cielo : l'oggettarla Pipistrello infelice consegnato all'

In.

260 *Dell' Arcangelo Scoz.*

Inferno, da due riuoli incessanti labiccaua per pietà diluuiò di stille .

Haurebbe voluto lauare col proprio sangue quel Clima , d' infedeltà macchiato dall' huomo nemico, che hauendo col loglio delle dottrine dannate affascinato le menti, vsurpandole al Cielo, le guidaua all' eterno dirupo .

Per hauer compagna colei del bene, ch' egli godeua, che nello splendore del sangue, e nella sincerità dell' affetto, trouò Consorte à se eguale, al gran Tribunale del Cielo esponua incessanti preghiere . Affine di liberarla dall' vnghie del Mostro Infernale, per restituirla pura Colōba alla Chiesa , qual sorte di affligger se stesso gl' insegnò zelo pietoso, che non l' eleguisse efficacemente il seruo di Dio ?

Per inclinar la Diuina pietà à mandare efficacissimi effetti nel petto di quella Creatura ingannata , sacrificò se stesso a lungo patire .
Pregò, ò , che la Parca seuera recidess-

desse il filo di sua vita, o, che lustro Celeste illuminasse la sua sposa, termine delle sue angustiate speranze.

Donzella nel più verde de gli anni, bella sopra le belle, sposa senza marito, Vergine, e vedoua insieme, forte nella penalità d'obbrobrioso abbandono, il non variar altroue gli affetti sempre costante, immobile nelle primiere promesse, tutto che parlasse, sospirasse, piangesse, mà, che mai si chiamasse dal suo Giouanni tradita, dalla sua nemica fortuna schernita, fù successo, che per la nouità ne restò la stessa marauiglia stupita.

Benche dalla lunga tardanza del suo Diletto cācellati scorgesse li conceputi disegni, e dal tempo abbattute vedesse le speranze promesse li dal titolo di Sposa, mai però isbādeggiò quell'Idèa dal suo cuore, la quale tut toche cagione de' suoi martiri, nō ardi mai nominarlo, che primogenito amato, del suo amore, che termine dolce delle sueperate promesse.

Per

Per gradire al suo amato, entro del suo gabinetto, dal suo cuore Segretario fedele, fra vn' abisso d'affanni amaramente piangendo, ruminava quanto nell' ultima dipartenza l'espreffe il suo bene. Nella certezza dell' incerte promesse di vicino ritorno, medicava i dolori, consolava l'acerbità de' suoi giorni infelici. Mentre il Cielo impietoso de' suoi affanni, le desse in premio la morte, a gloria del suo amato consegnò l'auanzo della sua vita in quello stato penoso.

Si sentiva la bella sententiata a morire, quando i suoi Genitori, portati dall' estremità del dolore, per vederla così perfidamēte scherzosa, chiamavano traditore il suo fido, indegno di viuere la sua vita, fiero Mostro il suo vago.

Quel cuore poco di anzi ricetto d'errori, poscia d'ardentissimo affetto Mongibello infocato, aprendo a i raggi del Cielo le porte, anelava al perdono, con affettuosa fa-

con;

condia si diede per vinto al suo Dio.

Alle furiose procelle delle corru-tele dannate, al general preuarica-mento d' ogni osleruanza Cattoli-ca, che oppresero la Scotia infelice, non mancò il Cielo d' vn Paliauro costante, che in que' procellosi tèpi à i pazienti di vertigine d' incostan-za non coraggiale l' interno, & a i forti della Cattolica confessione non rendesse più accesi gl' affetti.

Crederò, che per allhora non mi-
rauano dalle loggie supreme li Cor-
teggiani beati più lieto spettacolo
nell' Anfiteatro del Mondo, che
l' accidente giuliuo dell' auuentura-
ta Scozzese. E, chi si sarebbe po-
tuto astinere di nō vagheggiar quel
volto vermiglio, abbellito da can-
didissime perle, che da gl' occhi, e
nelle guancie, e nel petto li cade-
uano a filze? Quando nel suo gabi-
netto rinchiusa, colle ginocchia
curuate detestando la vita passata,
in fieuol tuono parlaua, implora-
ua loccorso da Dio? E

E qual armonia più grata poteua rendere attenti gl'Angioli Santi di quella, quādo l'illuminata Donzella, segrégata da tutti, alla presenza di Dio, hora, processando se stessa, di lesa Maestà Diuina, si publicaua conuinta, hora a tanti eccessi d'amore s'accusaua d'ingrata, hora alle inspirationi, ch'erano voci del Cielo, si chiamaua aspide sordo, & hora a i celesti splendori si confessaua cieca ostinata. Dalle pruoue conuinta, si sententiaua ella stessa degna di morte?

Poscia, per meritarme col pentimento indulgenza, armando contra se stessa la mano, con odio perfetto percuoteua l'alabastro del petto, cercando misericordia al suo Christo.

Quanto si rendeuano grate à gli occhi di Dio quelle liuidure, che per suo amore le percosse lasciavano impresse in quel petto di neue?

Tantosto, che al lampo della Diuina pietà, si rimirò così brutta.

tamente macchiata da gl'errori delle Puritane dottrine, per riscuotersene quanto più presto, stabili di volarsene nel nido delle piaghe del suo amato Signore la gemibonda Colomba.

Non contenta d'hauer con resoluta costanza differrate le porte del cuore, & erettoui Altare venerando, per offerir sacrificij di laudi à quel Nume, al quale per l'adietro haueua denegato l'homaggio dovuto. Non soddisfatta d'hauer nel suo intelletto annegata fra l'onde del pianto la setta ingannata, che come prigioniera del Cielo, pensando alla cecità della vita passata, fra quelle agonie mentali si stimaua indegna d'ogni qualunque conforto.

Anzi trasportata dal feruore, conuenne co' più spietati tormenti, che sapeffe trouare la tirannide stessa, che purchè si vedesse vna volta riconciliata colla Chiesa di Christo, si sarebbe stimata felice, se poi-

M

scia

scia l'incontrasse morte tiranna.

Benche la maluaggità de' tempi vietasse alla lingua il poterne esprimere parola, non potendo resistere all'ardore, che le diuoraua l' interno, per messo fidato ne diede compiuto ragguaglio al P. Giacomo di Gordone suo Zio.

Mille pericoli d'ogni parte sostauano al Ministro zelante di spargere il sangue, che'l manteneua fra viui, ogni qualunque fiata s'hauesse hauuto sentore, che contra il diuieto del Regno dommatizzasse sensi alterati à disfauore delle cieche dottrine Anglicane. Da mille occhi guardinghi veniua ogni suo moto offeruato: mille aguati, per coglieruelo, l'haueua nascosto la maledetta heresia.

Qual sorte di tormento più fiero non occupò il cuore, non tormentò l'intelletto, non afflisse la mente del Padre Giacomo, in considerando, che vn parto Infernale hauesse tanto agiuato di tenere fra rigorosi di.

si diuieti inceppata la fede di Christo? Che bastaua solo nominarla, per essere stimato sacrileggio letale, per vederfi preparate le forche, Di suiscerarsi, non che redimere con stenti, e sudori quell'anima redenta col sangue pretioso di Christo si sentiua acceso di zelo il Ministro fedele.

Cedendo per all' hora alla seuera incontrastabilita del tempo, commise l' importante trattato a quelle modificate opportunita, che aspetto di congiuntura benigna poteua esigere da diuieti del Regno.

Le se intendete per lo stesso messo mandato, che fra la torbidezza de' casi correnti, hauesse sempre intenti gl' occhi menta, li al Sole increato, che l' hauea illustrato l' interno. Che fra l' onde incostanti della varietà de' successi si facesse regolare dallo spirito del Signore, che le seruirebbe di Piloto in quella tempesta. Che concertasse gl' affetti del cuore alle

disposizioni di Dio, il quale nell' immensità della sua mente racchiude segreti alla nostra inferma capacità affatto nascosti, per poscia rivelargli a sua gloria maggiore.

Non permise la clemenza Divina, che per lungo spatio di tempo stesse la sua serua frà quegli incendij penando. Disposè i mezzi per passarle le angoscie. Avvisata da chi l' inuitava al perdono, ivi segretamente portossi, doue trouò nascosto chi con plenaria autorità la poteua guarire dalla malignità de gl' errori, e spalancarli le porte del Paradiso, sposandola con la Chiesa Romana.

Entro vna massa di neue animata potea bē l'occhio oggettarui vn volto acceso di fuoco. Nell' angusto teatro del petto vi si poteua ben credere vn generosissimo cuore racchiuso. Tutta fuoco nel volto, tutta cuore nella costanza, tutta humiltà nell' espressione, tutta fede ne' gesti, frà vn nembo di pianti, frà

tur.

surbini di sospiri, qual'altra Maddalena contrita, se l' abbandonò a i piedi. Tra quella tempesta amorosa, mescolando di mezzate parole, s'indisio di mille colpe macchiata. Ma quella frase dolente fu bene intesa da Dio, se non potè intenderla il tuo Seruo.

Ma, qual lagrimeuole infinto s'ha così rapidamente strascinata à morire, mal consigliata Signora? Qual Fato maligno ti portò di nascosto à tuo Zio, per soggettarti con tal mezzo alla morte, inauveduta donzella? Ed'hai in così bassa stima la vita, mentre, per perderla, vai così prontamente rintracciando li mezzi? Così poco ti preme la seuerità de gl' Editti, che contra gli adherenti della Chiesa Romana minacciano forche, fuochi, mannaie?

Sappi, che la tua vita pende da vn filo. Non ti fidar nella chiarezza del tuo Casato; perche gl' istessi tuoi Genitori, per dichiararsi fedeli alle leggi del Regno, tradendo il

proprio sangue, ti condanneranno alla testa. Conserua per altre imprese grate al tuo Dio nelle vene il tuo sangue, non voler così presto inutilmente smaltarne questo suolo infecundo.

Ma, io quanto saggio, chi nella fortezza agguagliò l'amore alla morte. Quel petto, ch'era diuenuto vn Mongibello nell'amare il suo Dio, haurebbe, per vbbidire à gl' impulsi del Cielo, per mille volte coraggioso incontrata la morte.

Il zelante Ministro scorgendo humilmente prostrata à suoi piedi Donzella di tanto splendore, la quale da vergognoso vermiglio tinta nel volto, che da gl'occhi, adolorata al di dentro, dilouiaua profluuio d'humore, che dall'affanno, e da sospiri occupata la lingua, le vietaua d'esprimere i sensi, che l'haueuano iui condotta, si conobbe anch'egli da pietoso affetto trafitto.

Pen-

Pensò ne fusse cagione, ò che mētouando l'odioso nome dell' Infernale heresia, che per tanto tempo l'hauea tenuta sequestrata da Dio, se le rinouasse il dolore, ò pure se le macchiasse la lingua, raccontando i danni, che l'hauea cagionati. Da quell'angustiata agonia interpretò la Cifra del suo dolore, ne piàsè per estrema allegrezza.

Apparato di sì concentrato cordoglio: melodia composta di tanti confusi sospiri: ricchezza di tante perle, che dall'Indie Orientali del cuore tributauano gl'occhi: concerto di tante affettuose parole, che come Oratori di quell'anima contrita si sentirono in quella Scena felice, quanto douettero esser grati alli sguardi Diuini? Chi non creda, che nel Campidoglio supremo dalle Gerarchie beate non se ne fusse solenneggiato il trionfo?

Secondo i Sagri Riti Romani purgata dalla scabia letale la nobilissima Dama, nel rogo del proprio

dolore, qual ringiouinita Fenice, non men bella per dono di natura al di fuori, che dall' autorità Sacerdotale purificata al di dentro, qual vittima grata fù conlegrata al suo Christo, incorporata alla Chiesa. Non potendo fra li stretti confini del cuore contener tante allegrezze, così le disse il seruo di Dio.

E quale aspetto di benigna stella dal cupo delle corruttele dannate, dal puzzo delle sceleragini infami, ti portò in tanta esaltatione di fauori Celesti, nobilissima Dama? Quando pecorella smarrita, errante fra le intrigate Selui d'errori, esposta a gl'infatiabili morsi de' Lupi Infernali, hora chi ti condusse al seno dell'amante Pastore, delitiando fra le amene pasture della Chiesa Romana, generosa Scozzese?

Chi dalle torbide cure, da gli affani mordaci, dallo spinaio delle sozzure del Mondo c'introdusse nè delitiosi Verzieri d'vna legge illibata, nè splendori della Cattolica

ve.

verità fortunata Signora?

Sei stata di già riceuuta per figliuola di Dio: t'ha promesso in retaggio, l'ineuistitura del Cielo, se intera l'offeruerai la fede promessa. Hai di già per le mani l'impresa. Se con occhio costate mirerai quel Sole increato, che t'illuminò la mente, accefe gl'affetti, somministrò vigore, viui lieta, che ti pende la corona sù'l capo.

Questo segno (e lagrimando l'appete nel collo, vna Croce d'oro, arricchita di gemme) col quale il nostro gran Capitano Giesù venendo sul Caluario a duello, spirando trafitto fra ladri, uccise il peccato, e la morte. Douendo poscia debbellato l'Inferno ritornarsene vittorioso alla beata Città di Sionne, per pompa del suo conquisto, si serui d'Arco trionfale, tara d'hoggi auanti l'armatura della tua militia, l'oggetto della tua mente, la meta de' tuoi pensieri, il premio delle tue fatiche.

M 5

Non

Non più segno spietato, perche hauendo euacuato le sue amarezze nelle innocentissime carni di Christo, hoggi come sagrosanto è riuerito dal Mondo, a l'ornamento de' scettri reali, e il tormento de' spiriti rubelli, è il fregio del trono di Dio.

T'assicurerai dell'heredità del Paradiso, se per sèpre te lo riterberai impresso nel cuore. Più ti deui gloria re di questo inestimabile marchio, che della gloria, che dello splendore del tuo nobilissimo sangue. Non cercar di gloriarti altroue, che in questo sagrosanto Vessillo, per lo quale il Mondo è in te morto, e tu cruceffissa al Mondo.

A tal pietoso discorso, se il cuore non fù in quella congiuntura dall' allegrezza occupato, e l'anima non si fusse alienata dal corpo, notifi a spetial gratia di Dio. Per non esser colto dalle spie, che l'andauano sempre tracciando, impose fine al parlare. Le presentò vn picciol qua-

quaderno di Instructioni Cattoliche, che le scruffero di guida, e senza più la licentiò, raccomandandola alla protectione del Cielo.

Purgata dalle hereticali tozzure, à guisa di Cielo se le vide rasserenato al tembiante. Prima di separarsi da suo Zio, doppo i douuti vffici di ringraziamento, che le vennero perueffi dalla scarsezza del tempo, quelle furono l' vltime parole.

Signor Zio. Si ricordi di raccomandarmi à Dio, come io mi raccomando a lei. M'impetri colle sue preghiere l'assistenza del Cielo: che io giuro sù la propria vita, che quando in pena delle mie colpe passate, ciò permettesse il Signore, che congiuratafi-coll' Inferno la terra, vnite mi s'imperuerlassero contra, m'eleggerò anzi di morire fra li più spietati tormenti, che per vn' attimo ricettare pensiero d'imprender altra forma di viuere di questa, che gratiosamente m'è venuta dal Cielo.

Sotto l'assistenza de' Spiriti beati partì, e giunse à Casa la rinuouata Donzella. D'vn tanto suo bene acquistato, non potè non partecipare quel gabinetto, che dalla partenza del suo Sposo, d'ogni suo grauissimo affanno, l'era stato segretario fedele.

Appese con atto venerando alla parete la pretiosa Crocetta. Indi colle ginocchie al suolo curuate prostrata se le auanti, compose in diuota maniera frà il petto le braccia in forma di Croce. Con guardatura indicante pietà fisa al Legno vitale li mestissimi lumi, e dentro d'vn mare d'angoscie compassionando il suo Christo, se le intenerisce l'affetto, sospira, piange, fauella in tal guisa.

Croce, per l'innanzi legno fatale de' Scelerati, tronco spietato de' malfattori, hora fregio del Cielo, Arca dell' humana salute, oue, per riscattar dalla schiuitudine eterna l'humano lignaggio, frà due scelerati

rati ladroni si compiacque il mio Christo esalar l'ultimo fiato, riuente t'inchino, profondamente t'adoro.

Croce, hora Scetro Regale, pria legno homicida, oue, per appalesar il suo amore eccessiuo, vi pendè il mio Redentore frà mille tormenti, ti riuerisco à terra prostrata. Croce, patibolo sagro, oue l'Onnipotente venne rispinto da amore à far della sua inuitta pazienza pòpa esemplare, à versar per tante ferite prodigamente il tuo sangue, riceui di questa tua creatura due volte redenta la pietà del suo cuore, compassionandoti frà tanti tormenti. Non bastando in ricompensa de' miei debiti, in sacrificio delle mie colpe tutta me stessa, riceui almeno pietosa in vittima grazza le stille di questi due fonti, che scaturiscono dalla sorgente del cuore. In tè, o Croce beata, crucifigo il mio cuore, inchiodo i miei sensi, offerisco i miei affetti.

Et

Et era io disposta à capire gli animmi intrigati de' tuoi profondi pensieri immerfa frà mille errori letali, mio Redentore pietoso? E come? se allhora haueua l' intelletto offuscato, oscurata la mente, i sensi smarriti, & il cuore applicato al mio Sposo terreno, come poteua interpretare i tuoi alti decreti racchiusi in vna Cifra del mio obbroscuro abbandono?

Quando per la fuga del mio Sposo, cessando solamente animata, per piangere con non mai interrotti, sospira la mia sorte crudele, che mi chiamaua vilissima preda di morte, poteua in quel punto fissar gli sguardi mentali nella profondità de' tuoi occulti pensieri?

Quando Torterella pudica gemea senza ritegno, sospiraua senza misura, piangeua più del douere, e con voci dolenti chiamaua il mio amato Giovanni, nè vedendolo mai, m'erano que ste stanze dorate oscuro teatro d'affanni, poteua allhora

Ohora capire in quello stato dolentissimo le vie nascoste delle tue ordinazioni segrete?

E pure allhora, che a mio danno più irritava il furore del tuo regolatissimo sdegno, aprendo i tesori della tua immensa pietade, andavi dolcemente preparando la strada della mia salute, & io volontaria preda d'vno affetto caduco, per essermi quello mancato, chiamava maligne le stelle, il Fato crudele.

Qui mio clementissimo Dio, in questo gabinetto violentata da affetto terreno, distillai in piante il mio sangue, condannai il cuore a mestissimi lutti, la lingua a dolorosi lamenti, la voce a mendicar dal Cielo ristoro, dalla fortuna soccorso, allhora mi prevennero le tue grazie, mi chiamò la tua voce, m'aspettò la tua clemenza.

Piglio alquanto di lena, e sospirando, soggiunse. Sì, che è pur ben degno dell'Inferno questo petto, che mai si riscalda al fuoco della

la

la tua diuinitissima Carità. Condannasti il cuore allo strettoio d'vn concentrato dolore, per hauere idolatrato vn pugno di fango animato, disprezzando quella bellezza, ch'è Ornamento del Cielo.

Si sententij la lingua a precorizzar incessantemente le tue marauiglie stupende. Si tormentino i sensi, tenendogli digiuni dalle false larue mondane. Sij all'auenire del tuo sdegno pietoso questa mano seuera ministra, il flaggelli infinitamente, che mondo il lagrifichi al Cielo. Ma, queste macchie si devono anzi lauare col sangue, o confumare col fuoco purgante la ruggine di questo corpo nemico.

Quanto più trà il calore de' sospiri, e l'humido delle lagrime nutrìcaua, nel campo del cuore vn peccamento profondo d'esser per tanti anni viffa nemica del Cielo, tanto si confessaua immeriteuole d'ogni qualunque consolatione, che per gratia le concedea il Signore,

e de.

e degna d'ogni più fiero tormento,
che potesse sostenere petto hu-
manato.

Trà queste confiderationi pieto-
se lo spirito di Dio, per introdurla
nella Reggia della sua ardentissima
carità, l'andava purificando gl'af-
fetti dalle sozzure delle cose cadu-
che. D'indi in poi s'impiegò ad
amare quel bello, che non soggia-
ce all'instabilità dell' humane vicē-
de. Cercava quella bellezza, che
non poteua riceuere diminutione
da periodi del tempo, ne da gli
euenti de' contrarij successi.

Delle maniere apparate di saper
bene amare, apprese altresì i mez-
zi di poter fortemēte patire. Quin-
di con resolutione gagliarda si dis-
pose così pronta à cenni del suo a-
mato Giesù, che non ne l'haurebbe
distaccata qualunque accidente
terreno.

Non si conobbe più costretta à
limosinar lenitiui di consolationi
terrene, le bastauano quelle, che le

ve.

veniuano copiosamente dal Cielo. Per renderla costante à gl'vrti de' pensieri importuni, che l'huomo nemico all'aura di maligne suggestioni dolcemente le seminaua nel cuore, di risentirsi tradita dal suo Spolo Giouanni, per difenderse- ne, hauea ricorso alle piaghe di Christo.

Nauigaua in vn mare di latte l'anima di questa gentilissima Dama frà tante consolationi, delle quali venita prodigamente arricchita da Dio. Come incapace di tanti fauori, supplicaua instateme'te il suo Christo, ò che le tratteneffe la fluenza delle consolationi; ò che, per renderle più dolci, le facesse meritare, incaminandola per lo stretto sentiero de' patimenti, & affronti.

Con occhio molle nel pianto miraua l'esecrande calamità del suo Regno ingannato. Per troppo affanno le si scoppiaua il cuore. Onde per impetrargli raggio di celeste soccorso, n'esponeua al Padre de'

lumi

lumi humilissime istanze. Et accioche benigno volgesse lo sguardo nel petto affumigato d'errori di falsa credenza di sua Sorella germana, con lagrime penitenti irrigava i limitari del Cielo.

Non però molto per ottenerne dalla diuina Pietà l'intento bramato. Prompta al primo tocco della diuina inspiratione, fu cauata dal buio dell'hereticale credenza. Non solo la dispose risoluta di dare di piedi al Mōdo, mà la solleuò à tant' altezza d'amore, che per viuere abietta in vn cantone di Chiostro sagrato, doue Dio permette l'abondanza delle sue consolationi, non solo haurebbe sprezzato le ricchezze paterne, ma anche vilipeso vn manto reale.

Lauata dall'impure macchie, fu restituita al candore della vera fede. E s'accese cotanto delle bellezze eterne, che portando nella cella dell'anima il ritratto Diuino, non restandole nulla di terrene affetto,
gui.

guidata da spirito di luce, non ritornando oue posare il piè dell'anima fra gli scogli del proprio Regno, qual pura Colomba le ne volò in Roma, per poscia salvarsi nell'Arca d'vn'offeruante Monastero di Suore.

Lui menando vita di somma ammiratione, con ragione uole consetto, che quell'anima, che Dio trasse fra mille dalla tomba de gl'errori, lasciando la parte di terra, fra le braccia del suo amato Sposo Gesù, rendendo l'ultimo fiato, s'incaminasse per la via del Paradiso.

Di sì felici successi non mancò il pietoso Signore di colmarne di giubilo l'anima del sup' seruo fedele. La ragguaglio ne gli volarono cari gli auuifi. Gettatosi in ginocchioni, quasi alienato da se stesso, all' incomprendibile clemenza dell' Onnipotente rendette quelle gratie, che dalla sua lingua, tromba delle sue grandezze, venivano spesso allettate l'orecchie Diuine.

Qua-

Quali sensi pietosi in humile ringraziamento non gli dettò l'affetto, per hauer il Clementissimo fate pecorelle del suo ouile quelle due anime affascinate? Dalle zanne del Lupo Infernale non poteua altri rapirle, che la forza dell'amante pastore. Lodò i profondi giudizi, benedisse le vie immaculate, esaltò la somma pietà, che anche dalle nostre deboli dispositioni compongono amorosa catena per tirarne ad vn fine perfettamente beato.

Ma, chi non ammirerà la benignità, & humanità di Dio, mentre à gloria della sua immensa pietà con mezzità noi in tutto nascosti, v'è dolcemente disponendo la salute di quei che ab eterno esse all'heredità de'Santi?

S'auuiciaua all'ocaso di sua vita la Principessa Margherita, & in varie guise andaua quaggiù il pietoso Signore affinandola ne' cimenti della pazienza, e delle mortificationi.

Nel

Nello stesso punto ne gli ameni giardini del Paradiso le tosseua nobilissime ghirlande di meriti.

Essendo forastiera, non hauea altro olmo d' appoggiarsi, che la persona del figliuolo. Questi con la consolatione delle parole celesti raddolciua le piaghe de' suoi penosissimi affanni, e la guidaua per le strade della gloria beata. Per renderle più saporite le viuande del suo amore, dispose, che Arcangelo se n' andasse distaccando pian piano.

Non erano così spesse le visite, e quando per li soliti alimenti spirituali ella veniua in Conuento, senza che le mancasse di que' vffici, che à Matrona tanto preclara douea figliuolo vbbidente, se ne sbrigaua tantosto.

In tanto da chi hauea l' assoluto possesso del suo volere, fù costretto à partire d' Anversa al gouerno del Conuento di Terramonda. Margherita, la quale, da che approdò in Fiandra, ouunque il destino l' vbbidien-

dienza, il seguì sempre, il tracciò anche in quella Città.

Prouò per lunga esperienza, che quanto più s'accostaua al figliuolo, tanto più s'approssimaua al suo Creatore. Mà non s'auuide delle reti amorose, che le tessè colui, il quale doppo brieui trauagli la douea condurre al beato riposo.

Fortificò la rocca del cuore d'Arcangelo di tanta sodezza, che benche ad amarla venisse assalito da schiera di molte virtù, che ragguardeuoli militauano sotto l'insegne della di lei bontà, costante à gli vltimi sforzi delle giuste leggi di natura, non cedette all'alta consideratione, che sarebbe tratto di crudeltà il non compassionare vna Madre pouera, afflitta, forastiera.

Anzi, che trincerando le mura della ragione da' pietosi affetti dolcemente attaccate, adirandosi contro la sua pietà, con risoluto ardire assalì quel petto, ch'era del suo cuore ricetto, e costringendolo all'vltima

tima ritirata, in tal guisa le disse.

Signora. Non vi turbi il partito, che mosso da desiderio di vederai più consolata, più sbrigata al destinato premio, vengo hora à proporui. In questa regione de' morti non alloggiano più pericoli, che turbino la vostra pace, che inquietino il vostro riposo.

Il Signore stesso, che vi liberò dall'infidie delle sirti nascoste nell'onde, feruendoui anche di stella nella peregrinatione, e d'ãcora nelle vostre speranze al lido di questo paese fedele vi fece approdare, non vi mancherà d'assisterui mètre durerà la nauigatione della vostra vita.

E tempo homai di sepehire nella terra dell'obliuione coteste tenerezze materne. Quello affetto, che conseruate d'vn vostro figliuolo, che non hauendo più di sodezza della stessa instabilità, moderatelo col pensiero, perche vi può mancare in vn tratto. Abbracciate quella beltà, che non soggiace à' colpi del.

dell'humane vicende , che rallegra l'anima , che arricchisce di splendori il Regno beato. Quiui impiegate l' affetto , riuolgetè il desiderio , dirizzate i mezzi .

Souuengai , che seruite à Deità zelosa . Et essendo vn solo il sommo Dio , non ammette amore diuiso . Tuttoche soggiornasse in vn cuore ornato d'ogni pretiosa supellettile di virtù , se à qualunque cosa creata si diuerte picciolo affetto, se ne volarebbe immantinente nella sfera del Cielo .

Guardate, che, per amare vn pugno di fango animato , v'allontanate da quel Signore, che per troppo amarui , operò marauiglie inuidite nella Scotia rubella . Se confessate mirabili gli effetti della diuina pietà, hauendoui eletta da tanta massa dannata alla sorte de' beati, rispondete pronta à que' cenni, che per dar l' vltima mano al disegno della vostra salute, vi chiamano dall' mia presenza lontana . Con

N atti

ratti d'ubbidienza non abuterete l'amore dell' inuitatore celeste. E restituendo à mè l'amica pace, vi uerò contento nel mio pouero stato.

Ecco il filo uscito dalle dita diuine, per liberarui da questo laberinto amoroso, per poi più facilmente penetrare nell' abisso de gl' accidenti dell' ordinatione diuina.

Non à caso (mà d'ordine di co' lui, che per appianare gli Alpi de gl' impedimenti al suolo de gl' intenti bramati, con somma dolcezza dispone anche i mezzi soau) capitò di fresco in Auersa vn Sacerdote Anglicano. Quanto dotato di virtù, tanto ricco di zelo, auido della salute dell' anime redente da Christo.

Questi frà l' inondationi de' mali, che in vn chaos d' errori sommersero l' Inghilterra infelice, alla seuerità de gl' empì editti non curando il dorso costante, per sottrarsi à turbine incessante di danni, sig-

mò meglio l'abbandono del fuoto natio, che di smettere l'uso di quella purità di fede donatagli da Dio, che menare l'auanzo del suo viuere da cieco bruto dentro selue di corrotte e dannate.

Nel gouerno dell'anima auale-
tati di questo pietoso Piloto. Dal-
le tempeste del Mondo passerete fi-
cota al porto tranquillo del Cielo,
trauendo à vista questa namontana
sicuta. Con questa Orsa maggiore
fate vn balzo dal profondo de'
guai all'alto polo del Paradiso. Cuò-
re, mia Signora. Sprezzasti viril-
mente l'altezza del sangue, l'eroi-
chezze, gli stati per seguir Christo,
si tratterà hora affatto di sangue?

Fù tale l'occupatione, in che la
portò il dolore, in sentendo, che
si mouea albotarsi dalla parte prin-
cipale del suo cuore, che dell'inter-
no combattimento apparendo al
di fuori le pallide insegne, tuttoche
il senso facesse l'ultime prove, durò
poco il contrasto, che sconfissa la

tenerezza materna, trionfò lo spirito, vinse la ragione.

Non può tratto di debil penna ridurre quelle estremità dolorose alla forma, che assalirono il petto della nobilissima Matrona. In vn punto, e si vide trafitta nel cuore, & offesa nella pupilla de gl' occhi. Ascoltò con mesto ciglio i sensi d' Arcangelo, al quale protestandosi debitrice del suo affetto, dichiarò non hauere altro volere, che di rompre que' legami, che l' impediuanò l' vnirsi col suo amato Signore.

Per rendermi pronta, disse, al vostro volere, vbbidisco, men vado in Anversa. E suffocando vn sospiro, che trasse fin dal centro del cuore, soggiunse.

Parto, e nel partire, si partirà in due parti il cuore. In quello, che per memoriale del mio affetto, e del vostro merito vi lascio in heredità, vi vedrete al viuo i ritratti de' miei affanni, l' indelebili caratteri del mio amore. Ma l' accomodarsi
à que-

à queste dure necessitá, non può farsi senza fiero conflitto del mio interno. In pena delle mie colpe soffrirò questo tormento in pazienza. Compassionate, figliuolo caro, vostra Madre, fuor di quel di Dio, priua d'ogn' altro conforto, lontana d'ogni soccorso.

Vi sia prodigo il Cielo di quelle grazie, che vi può desiderare vostra Madre, alla quale non restando altra gloria, che d'hauer partorito due figliuoli all'impresè della Croce, trà gl'affronti, e contrarietà spera rendere l'ultimo fiato nelle braccia del Crocifisso. Qui tacque.

Ma non potendo fraudare la tenerezza materna de' gli estremi segni d'amore, lagrimando, gli diede l'ultimo abbraccio. Quanto è dolce alle madri l'alito de' figliuoli, sospirando, soggiunse. Tranne gl'aromi, i profumi composti nell'Orientali speciarie del Paradiso, nõ è fraganza maggiore. Partì accompagnata dal dolore, guidata dallo Spirito di Dio. N 3 Chi

Chi in quell' ultimo congedo non ebbe pietà della pietà costante di quella Donna eminente, ben mostrò, d' hauere un cuore composto di felce, e in un corpo dishumanato un cuore di belua crudele.

Mille encomi di lode le tessero le lingue, di mille benedizioni venne coronata l'anima di colei, che non hauendo quaggiù humano appoggio, s'appoggiò alla Croce del suo Redentore.

Arcangelo non trouando in quello affettuoso conflitto parole da soddisfare alla Madre, anzi a se stesso, la quale con l' ultimo Adio per non mai più hauerlo da rivedere in questa vita, ha tutta presa dolorosa licenza, benchè s'opponesse costantemente allo sforzo dell'affetto, che di tante le acerezze formò ben disposto squadrone, vnite ne la forte risata del cuore la virtù dell'anima, potè ben opporsi, ma non resistere à gl' impetuosi singulti, all'onde del pianto, che ribellate alle rego-

le del

le del rigore, a gl' imperi della ragione, cedendo il campo, si confessò vinto, sospirò, pianse.

Lettore. A mè mancano gl' affetti, che dourebbero esprimere quanto disse, e quanto mostrò voler operare la gratitudine di questa Principessa verso coloro, che con fessi di Christiana pietà l'hauuano fouenuta ne' suoi bisogni.

Nel modo, che di tutto si protestò inmeriteuole, s'esibì altrorò prontissima a pregar loro dalla diuina clemenza perpetuità di prosperi successi. Riuerì tutti con animo grato, offeruò i meriti di ciascuno consentimèto esemplare. Haurebbe voluto passare i douuti vffici di ringraziamento co' Capuccini; ma soprannanzata dalla sua gratitudine, e fuiscerata dalla tenerezza, che portaua alla Religione, non potè parlare.

Giunta prosperamente alla casa apprestatale in Anversa non tantosto la fama n'assicurò gl'animi, che

l' allegrezza hebbe da suilcerare i cuori di que' nobilissimi abitanti, quali stimando sempre specie di felicità il seruire à personaggio di tanto splendore, non si stancarono mai nella carriera di riuerirla con efficaci espressioni di cortesia, & affetto.

Brillauale il cuore nel petto, vedendosi distaccata d' ogni cura terrena. Nè restandole altro, che il suo dolce Signore, il quale ne' suoi bisogni non potè venirlè meno, s' abbandonò nella braccia della disposizione diuina.

Spatiaua il di lei spirito nell' opere della pietà, e dal registro di vivere, ch' era esemplare d' ogni virtù, scintillauano raggi d' ogni perfezione. La sua mente era sempre immersa nell' immensità delle grãdezze diuine. Non sentendo più calore d' affetto terreno, ardeua incessantemente nell' altare del suo cuore il fuoco dell' amore celeste.

Per farla de' Grandi del Regno
bea.

beato, abbel ritratto, che douea seruire di gran maraniglia al Mondo, per rendere più vistosi i fini azzurri dell'eccodenti virtù, volle l'eterno Artefice affinarla con l'ombre di varie afflittioni del corpo.

A queste vltime proue, quanto più il senso cedea alla forza del male, più lo spirito si disponeua a i premi, alle corone. Fù di tal fine temprata la pazienza di quell'animo virile, che resistendo a' colpi de' dolori tirenni, come cagione di grandissima marauiglia veniua ammirata dagli sguardi diuini.

Hauea di già questa Christiana Amazzone con inuitta costanza superate le penahità de' dolori, ma auvicinandosi il tempo della dissolutione della machina del suo corpo, estenuata di forze, fù costretta nel proprio letto venire all' vltimo conflitto con trè sfidati nimici.

Per l'affetto, che le portaua quella Città, sempre inclinata a tutte l'opere della pietà, veniua visitata,

N 5 e ser-

è servita conforme al grado de' suoi alti natali. Se l'ammirò per l'innanzi come oggetto di maraviglia, hona la contemplava come donna celeste, concessate da Dio per esemplare di santità.

Visitata dal Signor Alessandro Ciston Scozzese, il quale per assicurarsi dell'heredità de' beati lasciategli da Christo, abbandonò nella propria patria molte ricchezze, vivendo fra Cattolici con esempio di molta pietà, così gli parlò.

Signor Alessandro. Diglià s'auvicina l'ultimo giorno, che mi chiama al sepolcro. Pietà del Cielo mi vuol liberare dalla tirannide di questo corpo mortale, che per lungo corso non s'hà cibato, che di penose amarezze. E tempo hor mai, che la poluere ritorni alla terra donde fù tolta, e lo spirito à quel Signore, che lo creò.

Sono sei settimane, che il pietoso Signore si compiacque rivelarmi questo ultimo passaggio, il quale

sup-

supplicai, che terminasse fra le sue braccia amorose. E, se per maggior lampo delle sue divine misericordie mi concederà vn qualche luogo nel Regno beato, mi racconterò d'implorarui l'assistenza della protezione celeste.

Non à caso, ma per honorarmi in questo estremo passo vi condusse in questa Città guida celeste. Non mi mancate, amico fedele, degli estremi uffici, che in tal punto attesterrano il zelo della vostra pietà, e consoleranno il mio spirito nell'angoscioso conflitto.

Di tutte le colpe benche leggierre, colle quali pensò hauer potuto dispiacere al suo Creatore, da che conobbe i doni del Cielo, fattone vn ristretto, se ne dichiarò rea delle fiamme purganti. Et eccitando in se stessa con doloroso pentimento, le lauò con acque d'amarissimo pianto.

Come di viatico celeste, per traggittare sicura all'Isola fortunate

del Paradiso, cercò cibarsi del pane degli Angioli. Presidiata la rocca dell'anima de' rinforzi de' santi Sacramenti, frà l'angoscie del dolore, godeua agiato riposo.

Pensò il Signor Alessandro, per consolarla con espressioni di schietta pietà, che in quell'ultimo passo le farebbe di non picciolo sollievo la presenza di frat'Arcangelo. Comunicatole il disegno, la generosa aliena da tutte le consolazioni di questa vita, aspirante à gli eterni diporti, con intrepidezza superiore alla debolezza del sesso, così rispose.

Non conviene in questa ultima giornata diuertir l'affetto in cosa, ch'è fuor di Dio. E bensì necessario delle forze dell'anime comporre vn ben ordinato squadrone, per offerirlo al Comandante supremo. Per non diuenire vna statua di sale, non mi volgerò più alle cose del Mondo. Mi sono scaricata d'ogni affetto terreno, bisogna mirare il

Cie.

Cielo , non più le cose composte di fango . Per hauerlo teneramente amato , lasciai in Scotia i miei affetti , sprezzai infiniti pericoli , vallicando il mare ; hora termino qui forastiera l' vltimo de' miei giorni nelle braccia di Christo .

Nè debbo dolermi d' hauerlo troppo amato , perche l' amai anzi per hauere vn' anima molto grata a Dio , che per esser parto delle mie viscere , che per hauerlo due anni nel fonte di questo petto nutrito . Rendeteui certo , che prima mi fusse notificato l' vltimo periodo di mia vita , che sarà nel giorno della Circoncisione del Saluadore , pregai instantemente Dio , che doppo la mia dipartenza da questa misera valle di guai , per habilitarlo alla retributione delle sue stentate fatiche , si compiacesse liberarlo dalla seruitù di questa spoglia mortale . Quando la Diuina clemenza m' introdurrà alle stanze dell' eterno riposo , questo sarà l' vnico oggetto .

getto delle mie preghiere .

Da che amara morte mi condanna a questo ultimo , & inevitabile affatto dell' humanità , sù l' ale della Divina pietà spero volarne all' eternità della gloria . Date l' ultimo Adio a Frat' Arcangelo mio figliuolo , & abbracciatelo con tenerezza di Madre .

Raccordatogli per debito della mia gratitudine à consentarsi di pigliare opportunità , per ringraziare à mio nome l' Altezze Serenissime de' Prencipi d' Austria della molto humanità usata meco per li socorsi pecuniarij in mia sustentatione procuratimi dalla liberalità del Rè delle Spagne .

E , come in tanto eccesso non si vede raggio alcuno di mio merito , ma lo splendore della di loro magnanimità , e gli autentichi l' infinità delle mie obligationi . Che l' espressioni di tante Altezze , le quali mi honorarono per gratia , e mi obligarono per debito , le riferbi
viue

vivo nel libro del cuore, e ne implorai loro da Dio copiosa mercede. Di così eccelsso favore anderò ambiziosa nel sepolcro. Si dichiaro ricordi gratitudine, non potendo servirle con corrispondenza d'effetti.

Nella Città dell'Isola, la quale sia sempre dal Signore conseruata sotto l'ala della sua protezione, trouò l'anima mia i primieri pascoli della Religione Christiana. In fuor delle nuuole d'ogni timore ammirai il Sole de' sagrosanti misteri, la maestà de' diuini sacramenti, e di lieta le melodie nelle case dedicate al Monarca sourano. In questi occhi, che fino all'ultima discessione hor serro alla morte, dopo tant'anni di stentati sospiri videro l'amato pegno delle mie viscere.

Alla christiana magnanimità di detta Città, la quale senza, che in me scorgesse raggio alcuno di merito, mi si mostrò in grado ecceden-

dente suscitata, renda quelle grazie maggiori, che può per l'infinita, ch'io le confesserò anche sotterra. Sò bene, che non potrà passare vn tale vffigio, che con difetto delle mie molte obligationi.

Confessi altresì à mio nome contra i Signori di Terramonda gli effetti della loro humanità, con che dispensarono il tesoro delle grazie verso di mè pouerella; per esser che furono benignità di natura; nõ debito di merito. L'auguro felicità vguale à tante cortesse, à tante virtù.

Mostrò voler dir più, mà occupata dal molto, che in rendimento di grazie voleua esprimere, restò per poco spatio in atto indicante impossibilità à poterlo fare. Se pure non si doleua di non hauer quella lena, che bramaua per confessare somma di tanti suoi debiti.

Alla fine violentando quelle poche forze, che per opporsi alla mordacità del male, erano rimaste

in

in guardia dell'indebolita natura cedendo la languidezza al fervore, così parlò fissando al Cielo i lumi.

Signore d'altissima maestà, mentre nello specchio della mia bassezza veggio il mio niente, confesso, che il cumulo de gl' honori, i frutti evidenti della prodigalità di questi Signori d'Anversa sempre inclinati a diffondere il lume delle loro cortesie nell'ombre de poveri bisognosi, sono effetti delle vostre Divine affluenze. Le mie incapaci condizioni, nude d'ogni ragione di merito, vengono superate dalla somma benignità de lor cuori.

Nel modo, che infinite grazie ne riferisco alla vostra immensa bontà, che pondera l'affetto del cuore, così vorrei in soddisfazione de' miei debiti certificarlo con cento lingue, quando senza mostrarne marauiglia, che potrebbe offendere la di loro modestia, potessi in questo languido stato eseguirlo.

Mà, ciò che alla debolezza si
ren.

tende atto impossibile, servirà di grato impiego alla fama di lasciarne alla posterità eterao raccordo. Per vittima del mio debito sacrifico sù l'altare de' meriti la prontezza dell'ottima volontà, che m'accompagnerà all'altra vita, per interceder loro dalla gran Corte delle grazie i dovuti gradi di meriti.

Et acciò che il differire l'istanze, non mi s'ascriua à colpa, tu benignissimo Signore, come se i ricco nella pietà, sij ancora à questa fedelissima Città torre di fortezza contra le tempeste de gl'humani accidenti. Si goda in dolce riposo, mentre durerà il Mondo, i frutti della vera Fede.

Non entri le porte de' suoi ampi confini il tosco mortale de gl'errori per denigrare la purità, per alterare la sua perfetta credenza. Conferui sempre altiera l'antichità de' titoli di fedeltà al Vicario di Christo, al suo legitimo Rè. Ammirino l'effere nazioni le sue grandez.

ze,

ze, paudentino il suo furore, quando ardimentosi tentasse turbare la sua pace, abbassare le sue magnificenze. Il Signore la benedica con la rugiada del Cielo, con l'opulenza del mare, con la fecondità della terra. E congiurandosi con la debolezza delle forze la tenerezza del cuore, in un profondo sospiro scchiuse la lingua, e si tacque.

Stringeva in tanto à tutto potere morte tiranna con nuou, na più fieri affalti la rocca dell' inferna, per inalberarui le pallide insegne. La malattia, che fattasi più violenta, faceua gl' ultimi sforzi alla sospresa del cuore, occupando la parte superiore del forte, mostrò à gl'occhi languidi vicina l' hora fatale.

L' anima, che con poche forze manteneua il posto del cuore, non potendo più resistere à gl' affalti nimici, si protestò costretta à cedere il campo. Et hauendo ancora costanti i sensi, considerando l' inevitabilità del caso, con Christiana

in-

intrepidezza s'indusse à cercare à Capuccini iui presenti l'ultimo aiuto dell'olio Sagrato, per resistere costante a gl'viti del mostro Infernale.

Con esemplare deuotione ricevette dal Paroco il Sagramèto, che l'inuigorì lo spirito all'ultima pugga. Così crescendo il male, vnì le forze per accorciarle la vita. Accorgendosi la prudente Matrona da' fieri affalti, che patiuua la superata natura, ch'era di già vicina al'ultimo termine, non hauendo cosa comune co'l Mondo, al quale si dimostrò sempre crocifissa, dirizzò tutti gl'affetti all'amenità del Paradiso.

Ringratiò Dio d'hauerla frà le tenebre de gl'inganni infernali cōseruata intatta alla purità della vera Fede. D'hauerla fatta degna di terminare il suo passaggio presidia- ta di tutti i Sagramenti, difesa dall'orationi di molte persone pietose.

Cercò in grazia al P. Guardiano
de'

de' Capuccini, che al suo stentato corpo si desse riposo nel Conuento di Gante in quello auello, oue si conseruano l'ossa di Frat' Arcangelo suo primogenito. Replicò à non isdegnarsi la sua Riperenza à portarle questo estremo honore di felicitare le sue ceneri à canto di quelle d'vn pegno da lei tanto teneramente amato.

Vedendosi in grembo alla morte, che orgogliosa ad vn perpetuo sonno l'hauea chiusi gl'occhi, mà non ancora inceppata la lingua, al meglio, che potè disse queste estreme parole.

Signore, Riceuete fra le vostre pietose mani lo spirito mio, e liberate Frat' Arcangelo mio figliuolo dalla prigione del corpo. Ciò detto, in vn respiro amoroso inditiò la tua morte, serrando soauemente la bocca.

L'anima sciolta dalle reti del corpo, fra le melodie Angeliche, fra i concetti de' sagri Salmi, di
mille

mille vittorie ornata se ne volò al seno del suo amato Signore .

Qui con glorioso punto terminò il corso della vita illibata della Principessa Margherita di Gordonne ; la quale hauendo combattuto nello stecato del Mondo con l' armi della giustizia alla destra , e alla sinistra , tra le punte dell' infamia , e buona fama , tenendo fermo lo scudo della fede , e della speranza , arricchì il Mondo de' suoi preclari esempi .

Gl'ingegni più eruditi confessandosi obligati , non che diuoti a molti meriti di questa gran donna , con eleganti espressioni la celebrarono degna di tante palme , di quante virtù venne fregiata dal Cielo . Ma , qual corona di gloria douette riceuer l'anima di colei dalle mani dell' Eterno Giudice , che calcando il fusto del Mondo , combattendo fino alla morte fra mille pericoli , mantenne sempre intatta la purità della Cattolica Fede ?

Dcl.

Delle acclamazioni, & applausi, che in tributo di tanti meriti con liete voci potè esprimere quella Città pietosa, n'arrichì la fama le più remote contrade del Settentrione gelato.

Tutto che rigorosi diuieti de' Protestanti le contondessero l'accesso, anche potè la fama portata su l'ale del vento approdare a quel Regno rubelle. E riempiendo l'Isola del felice successo, ferì anco l'orecchio del peruerso Conte di Forbes.

In quel petto, que l'Inferno alimentò lungo tempo crudezza, dalle più interne parti del cuore, in tal mesta eloquenza potè pietà scaturirne questi sensi dolenti.

Margherita mia bella, Margherita mia Spola. Ma, come ardisci chiamarla mia, lingua mendace, se col tuo garrulo moto, hauendo seruito di cancelliera alla ferezza del mio cuore, con horribili espressioni di sdegno tante volte la chiamasti nemica? Tem?

mille vittorie ornata se ne volò al seno del suo amato Signore .

Qui con glorioso punto terminò il corso della vita illibata della Principessa Margherita di Gordone ; la quale havendo combattuto nello scontro del Mondo con l' armi della giustizia alla destra , e alla sinistra , tra le punte dell' infamia , e buona fama , tenendo fermo lo scudo della fede , e della speranza , arricchì il Mondo de' suoi preclari esempi .

Gl'ingegni più eruditi confessandosi obligati , non che diuoti a molti meriti di questa grandonna , con eleganti espressioni celebrano degna di tante palme , di quante virtù venne fregiata dal Cielo . Ma , qual corona di gloria douete riceuer l'anima di colei dalle mani dell' Eterno Giudice , che calcando il fasto del Mondo , combattendo fino alla morte fra mille pericoli , mantenne sempre intatta la purità della Cattolica Fede ?

Dcl.

Delle acclamazioni, & applausi,
che in tributo di tanti secoli con-
liete voci posè esprimere questa
Città pietosa, n'arriva la fama a
più remote contrade de' cristiani
ne gelato.

Tutto che signori d'armi se-
Protestanti le commettono: ac-
cesso, anche per la sua patria
sù l'ale del vento apparessi a que-
Regno rubelle. E ancora
Isola del felice innocente, tra tanto
l'orecchio del periglio tanto si
Forbes.

In quel petto, ove l'inferno si
mentò lungo tempo indifferente, e
le più interne parti del cuore, in
tal mesta eloquenza per parte di
turirne questi sensi dolenti.

Margherita mia bella, Marghe-
rita mia Spola. Ma, come osi
chiamarla mia, lingua traditrice, e
col tuo garbato manto, scendesti
seruito di cancellier, che seruo
del mio cuore, con disprezzate
fioni di sdegno tante volte ti
masti nemica?

Tempo fù, ch' era mia. Mia era allhora, quando nonhauendo da affetto disordinato gli occhi appannati, adorai, idolatrai, non che amai le tue più che humane maniere.

Mia. Mà, quando tranquillo di mente, placato di cuore, a i riflessi della di leiौरana beltà; ardendo trà fiamme amorose, mi catturaua gli affetti, mi consumaua l' interno, era ogni mio bene gradito.

Chi non mi conuincerà di scelerato bugiardo, hauendo chiamata mia colei, che, per non vederla più spirante frà viui, machinai mezzi spietati, cercai i più scelerati del Regno, promessi doni eccessiui à chi l'uccidesse con homicida veleno?

Et ardisco chiamarla mia, homicida peruerso? se con queste mani spietate dall' erto di scoscesa montagna la resospinsi à tutto potere dentro vn disperato burrone;
etù

e tu lingua crudele le impregasti morte spietata?

Non chiamarla più mia, traditore maligno, mentre, non habendola potuto offendere nella vita, perche protetta dal Cielo, per rapirla a tuoi torbidi sguardi, come tua nemica cercasti danneggiarla nell' honore, infamandola a torto?

Quante machine di falsità ergesti contro colei, che chiami mia, senza temere i tuoni delle Divine vendette, senza hauer riguardo al suo preclarissimo Ceppo, senza rimorso del tuo interno, che perseguitando ingiustamente tua Moglie, scandalizzavi il Mondo, offendeui vna Santa di Dio?

Mia eh? E, se tua, perche la portasti al Tribunale supremo, improntandole titolo di adultera infame? E pure, scelerato, sapeui, oh'era la più Santa donna del Mondo, e che non haueua altro, che a tè puzzasse di male, che d'esser ella Cattolica,

O

CON-

contraria alla tua credenza dannata?

E, perche hora la chiami bella? Se quando era mia, viuendo con tanto decoro, era più bella, che mai; è tu lingua, incantatrice infernale, per affascinar mi li guardi, per turbarmi la mente, per pervertirmi gl'affetti, me la figurai la più difforme del Mondo, la più scelerata d'ogn'altra?

Adesso, che con queste voci dolenti, con questo tiepido pianto honoro i funerali della mia martirizzata innocente, tu, per rendermene la rimembranza più acerba, per trapassar mi inuisibilmente con più spietato ferro l'interno, per condannare il mio cuore ad vn sempiterno dolore, la chiami bella? Ma, se bella, perche, hauendola à schifo, cercai altro oggetto in mille gradi inferiore alla bella?

Tu lingua, che qual Vespa, artiera crudele, coll'aculeo delle tue auelenate punture s'affaticasti di

mac-

macchiarlo l'honore, d'accorciare la vita; perche hora, per martirizzare più crudelmente il mio cuore, la chiami mia Sposa?

Margherita è mia Sposa? Menti mentitrice peruerfa. E come mia Sposa? Se non contento d'hauer col dispregio scancellato dalla tela del petto il suo divino ritratto, tentai anche per mille menzogne, procurai con mezzi violenti di priuarla del titolo di mia Sposa, per lo quale veniuà stimato il più felice del Regno?

E, chiamerò Sposa colui, che dorme indegno del mio confortio, caccia vituperosamente di Casa, tutto, che del mio proprio sangue portasse un pegno nel ventre?

Mà, se mia Sposa. Perche per tant'anni dal mio letto lontana? Perche fra larue di bestiali appetiti sulle piume mi trouo à canto altra Sposa, à paragone di quella (che falsamente chiamo mia Sposa) puzzolente castame, disperata. Meglio?

sa? E, pure condannato dalle mie iniquità, vi consumo miseramente la vita? Dirò più francamente per mio martirio più crudo.

Io, io crudele, io maluagio, fui sempre suo sposo. Ella, mentre, che visse, non mi priuò giamai del titolo di suo Sposo. Sempre chiamò suo Conforte Giouanni di Forbes. Sempre, perche io l'era Conforte, tenne turato l'orecchio, ben custodito l'affetto à qualunque incantesimo amoroso, quando spesso veniuà ricercata per Sposa da principali Baroni del Règno.

E, tuttoche l'hauesse potuto effettuare senza sua taccia, per non venir meno al suo Sposo (ed'io era lo Sposo, scelerato crudele) mi seruò sempre costante la fede. Et haurai petto tanto indurito, che al caldo di riflessione di tanta fedeltà, non diuenti vna massa di cera liquefatta nel fuoco?

Concedimi, Anima grande, fammi degno di questo estremo contē-

to,

to,

to,

to, tu, che quaggiù fusti l'ornamento
 del sesso ! non mirare alle sceleratezze
 di chi confessando d'haver
 ti pur troppo oltraggiata, si dichiara
 degno di morte. Perdona à quella
 lingua, che tanto ingiustamente
 t'offese, se, per honorare la tua ri-
 membranza funebre, hora adimen-
 tosa ti chiama, Margherita mia
 bella, Margherita mia Spola.

Ricci. Cittadina del Cielo que-
 ste estreme ngri dolenti di quello
 che un tempo nel Delubro del pet-
 to su l'Altare del cuore adorò, idola-
 trò il tuo Celeste ritratto. Non
 isdegnare le stille di quegli occhi,
 che quando non incantati da affet-
 to caliginoso, non trouavano al-
 treoue diletto, che nelle belle orga-
 nizzate fattezze del tuo miracolo-
 so composto, che haueuano per
 Cielo cortese d'ogni loro contèto.

Non ispreggiare il pentimento
 del cuore di chi addolorato gemi-
 sce, perche quaggiù tanto ingiusta-
 mente ti difamò, ti repudiò, ti per-
 se-

seguitò. Porgi cortese l'orecchio (hora, che palci l'vdito delle melodie del Cielo) alle voci dolenti, di chi entro vn Teatro d'affanni, se ne giace, penando.

Restino à gloria della tua eccedente bontà, & à sempiterno ricordo della mia barbarie crudele, queste testimonianze funebri, impresse per sempre alla memoria del Mondo. Vaglia per ornamento del tuo Mausoleo lugubre, quanto tra venti di sospiti, e nubi di pianto esplica di presente dolorosamente la lingua.

T'offese pur troppo la mia barbaramente, Margherita mia bella, allhora, che à mille disperati partiti, congiurati à tuoi danni, diede per lungo tempo ricetto. Ti si mostrò dishumanato il mio cuore, Margherita mia Sposa, quando con espressione maligna, con risoluto dispreggio isbandeggiando da suoi confini le tue più che humane bellezze, con iscandalose maniere ne
fe

fe' assolutempadrone altro indignissimo oggetto .

Cercò per tante vie storte à porterti danneggiare la mia perfida lingua . E , che non disse , ò che lasciò , che non hauesse perfidamente rappresentato à tuoi danni ? Qual disperato attentato non operò questa animata laetta mentre scoccata dal turcasso del tuo petto maligno, hora prouerbando la tua bontà, hora infamando la tua innocenza , tanto remota d'ogni sospetto di colpa , quanto ella anuechita nella fucina di idoglio ?

Come hora, e confuso di mente, e rammaricato nel cuore colla stessa lingua condanno le mie geste maligne, così quelle grazie, che mi felicitarono va tempo, mentre sarò condotto esangue alla tomba, le manterrò sempre viue nel petto .

Ma, questi sospiri, che escono violenti dalle cauerne del petto . Queste lagrime, che scaturiscono à sgorgo dalla sorgente del cuore.

Quelle note, che in dolorosa frase proferisce la lingua, per purgar le macchie di tante sceleratezze, per placar la giustizia Diuina contra me pur troppo sdegnata, non sono sacrifici condegni?

Dalla Diuina vendetta, per hauere io con ostinato volere oltreggiata, calunniata, infamata, anzi martirizzata vna Santa; in questa vita ne farà la Scotia ministra seuerà: nell'altra frà li più disperati sententiati all'Inferno, mi si riserbano crudelissime pene. Anzi l'Vniuerso armato di zelo con ardenti preghiere faticcherà il Cielo, che, per incenerirmi tantosto, scarichi sopra di mè le sue vindicatrici faette l'armata destra di Dio?

Ne sento àche i clamori, per douerne provare di certo i seueri castighi. Muoia, deh muoia lo scelerato, l'iniquo, tanto indegno di vita, quanto immiriteuole di pietà, per hauer scandalizzato l'Vniuerso, per hauere offeso l'Idèa della bon-

bontà, la gloria di questo Regno,
l'ornamento del sesso, l'unica fra
le belle.

Margherita mia bella. Non più
immerita fra l'acque d'afflizioni, &
affronti. Non più esposta a i rigo-
ri, alle brine della mia barbarie cru-
dele. Non più soggetta alle tem-
peste delle machine, & inganni del
mio cuore peruerlo. Ma dalle tur-
bolenze terrène inalzata a gli sem-
piterni riposi d'vna vita felice. Dal
deserto del Mōdo trasportata, a gli
Elisi del Cielo, per godere lunga
pace tra li martiri santi.

Non più peregrina famioga fra
queste bassezze caduche soggetta
alle intemperie de' tempi, ma for-
tunata habitatrice per sempre delle
stanze Celesti condotta fra li chori
beati. Non più sottoposta alle fu-
rie del mio odio maligno, ma come
anima Santa fra le innumerabili
schiere beate accarezzata cortese-
mente da Dio.

Terminerà di corto la carriera

O s del-

della mia laidissima vita. Taglieranno frà brieve lo stame de' miei giorni fatali le trè disperate Sorelle. Come Mostro crudele mi ricercherà frà le sue disperate spelonche l'Inferno. Resteranno benst indelibili le macchie delle mie iniquità, scolpiti ne' bronzi gl'errori della mia crudelissima mente. Sarò dalla posterità chiamato il crudele.

Goderò, che à gloria delle tue segnalate virtù, & à memoria eternale del mio perfido cuore, resti improntato nè marmi dell'eternità vn tale vituperoso Epitafio.

GIOVANNI DI FORBES

HAVENDO A DANNI DI

MARGHERITA

DI GORDONE

SVA CONSORTE PER LVNGO

TENPO NVDRITO NEL

PETTO MILLE FVRIE

D'AVERNO.

LA REPVDO, LA INFAMO, LE

ORDI MORTE SPIETATA SE

NE MORI ELLA SANTAMENTE

IN ANVERSA.

Di già da fatale rigorosità vengo condannato à sentire anticipatamente le pene delle mie operationi maluagie, prima, che fra le sue horride ombre mi riceua la fossa . Mà, se queste amarissime stille, che spargo abbondanti non placheranno l'ira del Cielo ; goderò almeno, che sù l'altare della tua bontà sacrificino il mio dolore , testificando le tue eccedenti virtù . Margherita mia bella , Margherita mia Sposa, sospirato mio bene .

• Ciò disse , e disse innano ; perche quanto più s'era allontanato da Dio , tanto più oppresso dal peso delle colpe , perseverando ostinato nella sua cecità , stando più che mai accieato nella catena di servitù à quella infelice carogna , per la quale cercò spargere tante volte il sangue dell'innocente sua Sposa , con doloroso cambio commutò la vita macchiata di mille laidezze , con una morte soggetta à mille tormenti .

Ragguagliato Arcangelo della generosa costanza degna d'vn petto Christiano, e delle sicure speranze d'vno eterno riposo, con che fusse passata da questa all'altra vita l'anima della Contessa sua Madre: assicurato altresì del desiderio, che mostrò d'implorarle da Dio la libertà dalla misera sciauitudine di questo Mondo corrotto, non hò quegli affettuosi talenti, che bastino ad esprimere, ciò che à tale auviso diceffe il Religioso perfetto.

L'allegrezza il costrinse à versare dall' vna de gl' occhi lagrime copiose in ringratiamento di quanto l' Onnipotente Signore si compiacque operare in quell' ultimo punto. Lodò il Cielo d' hauerlo preferuato à grazie singolari, dalle quali principiando le tue buone virtù, lo rendea libero dalle vicende dell' humane incostanze.

Non penetrarono mai all' orecchie dell' innamorato del Cielo sensi più lungo tempo aspettati, che
gli

gli colmaſſero il cuore di ſommo diletto, quanto l' auuiſo felice di douere fra brieuè vſcire dal golfo pericoſo del Mondo, per approdare lieto al porto dell' eterno riſoſo. Con marauiglia di tutti voltatoſi, al portatore della grata nouella, così gli diſſe.

In mercè de' buoni auuiſi da me auidamente bramati, vi conceda pietoſo il Cielo quelle contentezze, che può deſiderarui chi vi ſi cōfeſſa debitore. Vſurpò vn detto Profetico, di rimanere aſſai conſolato in quello, che gli era ſtato detto di douere andare nella caſa del Signore fra brieuè.

O qual deſiderio gl' infiammaua il petto d' vnirſi nella gloria con quella, che quaggiù il veſtì di ſpoglia mortale. Con puriſſime voglie aſpiraua à que' beni, preparati da Dio all' anime pure. Qual' Ape ingegnola ſcorrendo le pratarie delle ſante virtù, d' ogni fiore d' huomo illibato lib'ua liquore d' eſempi per

per fabricarne mele di tante operationi.

Vigilaua l'accorto Viatore, qual seruo fedele, per esser pronto alle picchiate diuine. Acciò che potesse riccuere lo Spirito celeste, con la lucerna accesa delle tante operationi cominciò ad insistere cō maggior ardore alla contemplatione delle sourane bellezze.

Principio à tal fine vn modo di viuere così marauiglioso, come, se fin' all' hora, ò non hauesse combattuto, ò tepidamente visso trà confini di Chiostri diuati. A piè d' vn Crocissimo prostrato auuentaua incessatamente dal Mongibello del cuore ardentissimi vapori di compassione verso la traagliata Bestagna, dall' oscura notte dell' heresia occupata.

Vn ardente zelo dell'honor di Dio gli haueua di già dimorato il cuore. E bollendo nella fornace del petto ardentissimi affetti, il consistì in se à segno, che se gli offerse gratissimo holocausto. Ri.

Rivolgeva i suoi più alti pensieri al modo, come potesse ritornare al proprio Regno, non solo per fecondare quell'arido terreno con la semenza della dottrina Evangelica, ma bisognando in affiarlo con l'humore del proprio sangue.

Governava in quel tempo le Provincie Belgiche con titolo di Commissario Generale il P. Michelangelo da Rimini Soggetto di tanta accreditata bontà, che aggiungendo splendore al suo illustre ceppo di Diotialeuti, come finissima colonna dell'Ordine per li preclari esempi d'una vita Evangelica se gli potevano applicare mille enormi di laudi.

Haueva di già il prode soldato di Christo con infiniti stenti coltivato il campo dell'anima con que' esercizi, che l'haseuano fatto vno esemplar e d'una perfetta foggia di vinea re religioso. Ma innamorato del confortio di Christo, aspirando à maggiore altezza di perfezione, era

Èra à tutti oggetto di marauiglia.
 Quanto audacemente purificasse l'occhio mentale, per habilitarlo à vagheggiare le eterne bellezze del Cielo; con tanto studio s'impiegò à spargere la semenza delle sante dottrine nella terra de' cuori, che per trouar la pecorella smarrita, imitando il suo Saluadore, la cercaua, viaggiando, per le Cittadi, e castella, trà disagi, e fatiche.

Lo strepito dell' armi guerriere dell' Altezze Austriache à danni d' Olandesi, numerose ammassate, rimbombando nelle più rimote parti del vasto seno d' Europa, essendo al Serenissimo di Parma il Maresciallo di quel Campo superbo: affine d' approfittarsi nell' arte militare sotto la disciplina di sì inuitto Campione, molti prodi guerrieri fin dal Settentrione gelato con generoso ardore comparvero sotto l' insegne dell' Aquila trionfante, & allora

Anche da sotto il Cielo Britanico spinti da desiderio di segnalarsi
 fra

frà ciechi bollori di Marte, trecento Scozzesi si sottoposero alle regole del Comandante supremo. Questi quanto auidi di gloria militare, tanto infettidel velenoso contagio dell' heresie dannate.

In rinforzo dell'importante piazza di Dixmunda furono mandati con altri mille fanti Spagnuoli. Costoro dalle beuanda immonda di Circe trasmutati in bruti, senza freno di diuina, e d' humana legge, à guisa dell'huomo nimico seminauano nel Campo Cattolico il loglio nociuo de gli scandalosi costumi.

Da vn tal pestifero seme con la grimeuole danno de' Cattolici si veduano germogliare corrutele, peccati, enormità inudite. Alcuni deboli di spirito sedutti dalle loro cattive pratiche cominciavano piattipiano à succhiare il latte delle pestilentiali heresie.

Il Prouinciale Ministro de' Cappuccini della Prouincia di Fiandra, zeloso dell'honor di Dio, tutto occhi

chi vigilando offeruava, come potesse raffrenare il corso de' mali, che impetuosi insurgeuano a danni dell'anime tracciate col sangue di Christo.

Non concedendo al suo molto zelo, nè pace, nè tregua l'enormi offese di Dio, trà venti d'accesi sospiri per troppo affanno se gli scoppiaua il cuore. Riaccrecendogli di più viuere in sì tempi corrotti, esclamò, spargendo profluuio di pianto.

A che più, mio Dio, frà sì dolorose angosce prolongarmi la vita? E potrò mirare con occhio asciutto le scandalose maniere di quegli ingannati Scozzesi, che turbano il Cielo sereno dell'anime pure, vibrano le lingue auelenate contra la tua Onnipotenza? O si dia fine à questa fragil vita, o dissipando con l'aura soaue della tua gratia le tenebre delle colpe, trionfi glorioso per tutto il tuo nome diuino. A questo punto tirò le linee de' suoi pen-

fic.

fieri, à questo bianco feriva la punta delle sue brame pietose.

Non tardò la pietà Divina à rendere soddisfatto il cuore del suo seruo fedele. Gli spirò di gettare su le base de' talenti di Frat' Arcangelo la mole de' suoi pij disegno. Per comunicargli il modello; si portò con prestezza in Terramunda.

Per l'arriuo in Dixmunda della fanteria Scozzese, la quale con rabbiosi latrati spargendo dall'impura bocca nelle menti fedeli la dannata zizzania contro la Fede di Cristo, in tal guisa dolente abbozzò la mesta figura dello stato di que' Cittadini infelici.

Ci piange il cuore, pensando à quello riferisce la fama, che nella Città di Dixmunda, poco dianzi trà i delitiosi giardini della Chiesa Romana, nutrita col latte della Cattolica dottrina, hora abbattuta dall'arme di barbara impietà, sia vicina à dare gli ultimi respiri nell'impuro seno della dannata heresia,
per

per indi precipitare ne gli abissi della eterna damnatione.

Que' peccatori infelici errando dalla strada del Cielo, non hanno altra mira, nè altroue impiegano gli arieti delle loro false dottrine, che allo sconcerto de' regolati costumi, che alla mina delle sante virtù, che all' eccidio della Cattolica verità, che ci costituisce seguaci di Christo.

E non ci scoppia nel petto il cuore, in vedendo involarci su gli occhi tante anime promesse al Cielo, per precipitarle alla fucina infernale? Non si differisca il foccorfo. Stimò opportuno l' inspirato rimedio.

E voler di Dio, che voi abbandonandovi nelle braccia del Signore, andiate a riparare la sua Casa, che sta per cadere. Non vi spaventino le difficoltà del viaggio, che le ageuoleranno gli Angioli Santi. Lo stesso Dio, che v' elegge all' impresa, vi somministrerà parole, e spirito

rito , per tirarle à felicissimo fine.
Delle vostre prodezze farango
spettatori i Cittadini del Cielo .

Arcangelo quanto infigne nelle
tolleranze, lieto nelle fatiche , tan-
to pronto nell' vbbidienza , non te-
mette d' errare in cosa , che stimò
venuta dalla diuina ordinatione .
Piegò mansueto il collo a cenni di
chi potea à suo talento disporre
della sua persona .

Tutto diuotione , tutto humiltà
supplicò felice successo à suoi dise-
gni, forze alla sua debolezza. Rac-
comandando se stesso alla Diuina
clemenza , si portò al Conuento di
Brugge. Iui trouò compagno assi-
gnatogli al faticoso cimento .

Soggettauano à mille pericoli il
paffo di Brugge à Dixmunda le cō-
tinue infestationi de gli Olandesi .
Nè potendo ottenere saluo condōt-
to ; nè il bisogno ammettendo di-
mora , si lasciò cadere al seno della
Diuina clemenza . Designato mi-
nistro di sì importante impiego , l'assi-
affi-

afficurò con mezzo poco men, che miracoloso dalle inuasioni nemiche

Portati su l' ale di Serafico ardore, giunsero là, doue haurebbono sostenuti trauagli, se da fiorito drappello di Caualleria Cattolica, non hauessero scausato que' pericoli, che senza pietà del Cielo non hauebbono potuto evitare. In tal guita spalleggiati, giunsero felicemente in Autembergh.

Di un tanto fauore confessarono molti oblighi alla Diuina Onnipotenza. E prefuggendo da un ottimo principio estrema prosperità di successi, accelerando sempre le marauiglie Diuine, giunsero in Dixmunda.

Non essendo inu' ridotto della sua Religione, ricorse al caritativo Monastero de Minori Offeruanti. Vi fù da quegli ottimi Padri raccolto con sensi d'affettuosissima carità.

Mentre con ardentissimo studio attendeua à i finibramati, tutto che
 stesse

Stesse fuori del Conuento del suo Istituto, non rallentò punto l'arco di quel rigore di vita, che, benchè degno di stupore, lo stimaua tepido à fronte di quanto gli bisognaua affliggersi nel Diuino cospetto, per tirare à capo il ministero commessogli à gloria di Dio.

Questo gran soggetto, di cui la fama hauea di già diffuso nell'orecchie d'ogn' vno cole marauigliose, sperimentato poi da que' buoni Padri in ogni grado di virtù superiore al grido, destò ne' loro pettital feruore, che seruì loro per Architetto d'vna vita Euangelica.

Qual fiore pomposo facendo di se stesso oggetto leggiadro, godeuano quei Padri della di lui bontà in quella maniera, che della ricca tapezzaria d'vn prato fiorito riceue ristoro cuore affannato.

Gli Scozzesi contemplando frà le nuuole di tante bassezze il più alto Signore del loro Regno, che nella perfetta simetria del volto

mo.

mostraua la perfetta sincerità del cuore, e nelle miserie d' vna pouertà la caparra dell' eterne ricchezze grōdando loro copioso humore da gli occhi, tocchi da raggi celesti, corressero i loro deprauati costumi, & indi à poco per maggior lampo della Diuina pietà, abiurata la setta Anglicana, abbracciarono i riti Cattolici.

Non tardò l' inferuorato ministro del Cielo à ruotar la spada à due tagli della parola di Dio contra gl' ostinati rebelli. Penetrando i suoi detti il più intimo dell' anima, con la forza suprema soggiogò trecento Scozzesi alle leggi della Chiesa Romana.

Con quella perfetta maniera di viuere diuenne talmente celebre il suo nome presso l' estere nationi commoranti in Dixmunda, che signoreggiando à suo talento gl' animi delle turbe innamorate pendevano da' suoi cenni, come da' detti d' vn' Apostolo, mandato loro da Dio.

Il Demonio della felicità di tanti progressi fremendo di sdegno, pensò in vn punto fare sdruciolar infinite anime nel dirupo Infernale. Alterò in guisa gl' humori bizzari de' soldati Spagnuoli, e Scozzesi, che venuti à fiera discordia, si ridussero in publica piazza in due ristretti squadroni à far l'ultime proue del loro sperimentato valore.

Disparso per bocca della fama il caso inseparabile di stragge imminente, ferì non men l'orecchio, che il cuore d'Arcangelo. Non vnatisolutezza, che diuotò ardenza di zelo, pensò, come potessi opporsi à sì gran mole di mali: Il solo pensiero potè cagionargli intolerabile tormento. Onde sentendosi obbligato à depositarui la propria vita, con seruire, che non si può imitare si portò in traccia allo strepito delle genti, e de' militari strumenti.

Munito coll'armi della Fedeltà giunse à tempo, che vn solo cenno

P

s'at.

s'attendeva per iscaricar due nem-
bi di moschetteria. A tal veduta
niente perditosi, anzi qual gene-
roso Leone si lanciò frà l'armate
schiera.

Battatosi ginocchioni, colle pre-
ghiere mescolando le lagrime, hora
nella faucella Fiamenga, hora nell'
idioma natio, aprendo le braccia
in forma di Croce esortò, pregò,
costrinse quegli' animi alteri, accesi
nella facina dello sdegno à ritorna-
re alla primiera corrispondenza
d'affetto.

- Azione tanto heroica fu così à
cuore al Serenissimo Arciduca, &
al Governatore della Fiandra Oc-
cidentale, che si confessarono obli-
gati al molto zelo dell' ottimo reli-
gioso. Egli intercedendo per le
vite de' soldatori già condannati
alla forza, n'ottenne gratiosamen-
te l'intento.

Con le sue maniere avalorate
dalla destra dell'Onnipotente rapi-
uò gl'affetti de' cuori, i quali tutti si
sfor-

sforzò dirizzare all' amore de gli immarcescibili beni del Cielo.

Il Guardiano hospite pietoso contemplando nel fervore di Frat' Arcangelo tanta eminenza d'ogni virtù, si lasciò dire in più occasioni, che huomo di tanta purificata bontà douea per poco tempo godersele questa regione d'affanni.

Hauca di già il seruo fedele seminato nel campo de' suoria parola di Dio, e riposto ne' granai della Chiesa il desiderato frutto. Mentre nel più profondo di uacante attendeva alle sue consuete orationi, si sentì fortemente stimolato al ritorno di Tetramonda, per godere la presenza de' suoi Frati in quel poco gli restaua di vita, essendo la morte posta in camino per incontrarlo.

Comunica a gl' hospici pietosi la disegnata dipartenza. Confessa loro con humiltà la somma delle sue obligationi, dichiara l' imparità delle forze a poterle mai contra-

cambiare. Alla di loro pietà protesta malleuadore Cielo cortese. Nè potendo le parole esprimere gl'arcani del cuore, vennero appalesati dal pianto. Baciando in fine la mano del Superiore esemplare, cercò da tutti l'ultima licenza. Come per ciò restassero tutti attoniti quei Padri benigni, se'l può immaginare qualunque perda oggetto amato di cuore.

Il Guardiano percosso da fulmine d'intenso dolore, si sentì rapir l'anima, quando vdi parlare in tal guisa l'hospite suo. A gloria della verità atteso, di non hauere incontrato huomo, che con l'efficacia de' gl'occhi, che con la forza delle parole più constringesse gl'affetti, infiammasse i cuori all'amore delle virtù di quell'huomo mandatogli da Dio. E contrastando la lingua co' singhiozzi, potè dire, piangendo.

Urene coraggioso alunno del Cielo, che, se Archimede spirò sù le figure

gure mirabili delle sue mani, voi terminerete l'ultimo periodo della vita su i disegni, che vi mostrerà lustro del Cielo. E gettandogli al collo le braccia, il baciò con affetto paterno. Gl'altri Padri non potendo negare a' meriti eccedenti del diuoto Padre il douuto tributo, l'abbracciarono con senso di diuoto affetto.

Vi fu chi pur troppo soddisfatto di quelle modeste maniere, nella serenità del volto considerando la porpora d'un affetto feruente, arditamente affermasse. Non esser degno di rimirare il Sole quell'occhio, il quale ne' chiarori dell'humilissimo Cappuccino, per ammirargli, pietosi non v'addattasse gli sguardi. Nè di quella lingua douea essere inteso il parlare, che della di lui bontà, o non publicasse le marauiglie degne di lodi, o non esprimesse i meriti degni di marauiglie.

Quanto agramente fusse intesa questa inaspettata partenza da gli

Spettatori delle sue magnanime imprese, venne testificato poco dopo da diuerse espressioni. Con mille acclamazioni fù accompagnato da numeroso stuolo di gente per lungo tratto di strada. Alla fine baciati, e ribaciati i saggi cenci, che gli copriano il corpo erocifisso à gl'agi, al Mondo, ottenuta la di lei beneditione, il lasciarono, e portando seco il viuo ritratto della sua faintità, mesti ritornarono in Dixmunda.

Gli Scozzesi pur troppo afflitti per la perdita di tanto bene, celebrando in queste maniere i funerali alle di loro morte speranze, doppo hauerlo assicurato d'ogni insulto nimico infino à Brugge, per esserne congiedo, con vn riuo di pianto baciandogli la mano, ritornarono mesti a' propri posti.

Carico in fine l'huomo prodigioso di mille trofei, giunse in Teramonda. Per te molte anime acquistate al Cielo, d'infinite palme
im.

immortali venne stimato degno da lingue erudite . Vi fu riceuuto con que' legni di riuerenza, che poteuano i suoi Frati esprimere, albergando vn' Angelo del Paradiso . Dopo sì glorioso conquisto non potè sotto l' ombra d' agiata quiete , lusingarlo sonno otioso . .

La destra dell' Onnipotente Signore contro del Mondo corrotto del pestilentiali flagello all' hora giustamente armata; spauentevole si fe vederè in Vnsmoisterio , d' indi due leghe distante . Vi faceua strage tanto empia il morbo crudele , che consegnando à fiera vendetta i suoi più sregolati furori , pago non rimanga d' hauerlo poco meno che distrutto .

Non hauendo con alte catatte di morti fatiata ancora la morte, differraua altresì gl' vicinali brame ferine di più fiera vendetta , e teneua le vicinanze in timore , che armata di sdegno non uscisse à depredate i delitiosi contorni . Nè gio-

uando per la salute le preservative cautele, calpestando con piè superbo in vn tempo, e'l nobile, e'l plebeo, il tutto diuoraua con dente affamato, rendeuà desolate le case, piene d'horrori l'habitationi, e tutti indifferentemente manteneua in ispauento.

Erano le strade da spauenteuoli bare mestamente occupate, & in vn tempo vna bara portaua più estinti alla fossa. Le leggi della consanguinità, della tenerezza non muoueuano più gl'affetti allo soccorso. Cedeuano atterriti al timore. Quindi per sottrarsi ciascuno all'ostinato flagello, coperti di pallone mortale, lasciando fra gl'artigli di morte abbandonati i più cari, sperauano nella sola fuga ritrouare scampo alla lor vita infelice. Per dir breue, anche il pensiero si rendeuà infermo à capire l'estremità dolorose di tante sciagure.

Sentendo il generoso Scozzese, che implacabile pallida morte ruotaua

taua per ogni verſo inceſſantemente la falce, uccidendo ſenza riparo i mortali. E che molti ſenz'alcun' uſſicio di Chriſtiana pietà trà mille anguſtie rendeua:..o l'ultimo ſiato, ne patiuà ſtraordinario cordoglio.

Si ſtimò indegno di chiedere al Cielo delle ſue colpe indulgenza, ſe le note dolenti, ſe l'eſtreme calamità di tanti meſchini afflitti dal morbo tiranno, non gli deſtaſſero ne' penetrati del cuore ſenſi degni del petto d'vn vero Frate Minor. Si credeua dalla propria coſcienza condannato all'Inferno, ſe per ſoccorſo de' ſuoi abbandonati fratelli, prontamente in quella occasione non auuenturaua la vita.

Accioche influenza tanto maligna non veniſſe à conſtaſtargli i fauori, che in ſomiglianti paſſi diſpenſa Cielo cortele, sù l'altare di tante ſfortune offerendoli à Dio ingrato holocauſto, pensò altresì douer eſſer grato al ſuo Serafico Padre, impiegando in tale affare la vita.

Non calculò dubbioso le forze, se corrispondenti all' apparato funesto. Per combattere da generoso guerriero, si spogliò di se stesso, appoggiò le speranze, i pensieri al suo Dio. Considerando l'eterno guadagno, gli brillava il cuore nel petto. Era in sì alto grado di portarsi al conflitto ardente la brama, che ogni picciolo indugio gli pareva lunga dimora.

Andò, non come Curtio per fallace mercede stimolato da vano appetito di gloria a precipitar nella voragine miseramente se stesso, portato su generoso destriero. Ma, come alunno del Cielo confidato al suo Christo, nella fiacchezza del corpo sostentando animo inuitto, si portò lietamente all'impresa.

Non potè apparato sì fiero la di lui Christiana costanza soggettare al timore, che mille fiate l'hauea renduto ammirabile a' Cittadini del Cielo, di terrore a gli spiriti rabelli, e di grato raccordo alle menti mortali.

All'

All' arrivo dell' inaspettato soccorso, tosto, che da per tutto se ne diffuse la voce, come se risorgessero dalle fetide tombe i miseri infermi, innalzando per contentezza alle laudi le languide voci, lo chiamavano liberatore delle loro tristezze, Angelo mandato loro dalla regione del Cielo per comune ristoro. Tantosto la di lui presenza sollevò le miserie, convertì in dolcezza i singhiozzi, e l'rigoroso verno de gl'affanni tramutò in vna Primavera sidente di consolazioni.

Ferivano amorosamente il cuore del buon seruo di Dio le lingue de' miseri oppressi. Quindi per prestar loro ogni necessario soccorso, postergato ogni timore, e della propria salute qualunque rispetto, alla cura de' poco men, che consumati dal morbo, col suo compagno dedicò le sue vigilie, impiegò le sue fatiche, applicò i suoi affetti.

Qual cosa più grata di quella coppia felice si potea vedere? la

quale per consolare, per souuenire a ciascuno, come non soggetta alla morte, penetraua arditamente, e dentro i palazzi de ricchi, e fra i tetti di poveri abbandonati melchini.

Stimarono eglino d'essere accusati dall'euidenza del male alla pietà Christiana quell'amore, che gli condusse all'impresa, se per qualunque timore haueffero tralcurato della necessaria seruitù menoma parte. Non haueuano appetenza maggiore, che di segnalare con caratteri di sudori, di stenti, e bisognando anche di sangue, l'affetto, che in grado eccedente portauano a loro fratelli.

Per ciò fare compiutamente, non concedendo a' propri bisogni, che scarfa indulgenza, quiui per ministrare a' moribondi i Diuinissimi Sacramenti, iui per dispor gli agonizzanti lieti all'estremo passaggio, haueuano inferuorato l'affetto, pronte le lingue, spedite le mani. Nè di ciò soddisfatti, come se

fi

si burlassero del minacciente flagello, maneggiavano senza paura gl'estinti, chiudevano loro i lumi, e la bocca, gli lauavano con somma decenza, gli auuolgeuano frà panni funebri, e recitando con Christiana pietà Salmi diuoti, tal' hora sù le proprie spalle gli portauano alla fossa.

Quei, che hauendo per lungo tempo da' peccati vulcerato l'interno, haueuano in sommo horrore la morte, onde il pensiero solo gli rendea tremanti, poscia dalle pie esortationi de gl' operarij fedeli rincorati à detestargli col pentimento, à lauargli col pianto, come amica de loro riposi l'attendevano al varco, se la stringeuanò al seno.

Non cercauano più sfuggire l'ineuitabil tragitto oppressi da guai, premea loro ben sì, se soprauiendo, accumulassero nuoue colpe, onde à loro danni irritassero i Cieli à più fiera vendetta.

Con la memoria d' hauer pur trop-

troppo gravemente offeso il Signore, temperavano l'asprezza del morbo crudele. Mostravano in quelle tristezze tanto coraggio, che di tagliare il debole filo della vita, impaurita la morte, per incamminarsi speditamente al sepolcro, attendevano ansiosi l'ultimo taglio.

Rendendosi perciò la coppia al Cielo di sommo stupore, veniva ammirato dal Mondo tutto acceso di quel fuoco, che il Redentore portò nella terra, si sentì Arcangelo mortalmente ferito dalla mordacità del morbo letale.

Conobbe, che per l'efficacissime orationi della sua genitrice, il chiamava Dio all'eterno riposo. Si fé condurre al suo Convento di Terramonda, protestandosi à suoi Fratelli percosso dal fiero contagio, l'esortò à guardarsi dall'imminente flagello.

Per muoversi di tutto punto con l'armi del Cielo all'inevitabil pugna col fiero Dragone, con profondo

do.

dolore purgò l'anima fin dagli ster-
mi delle colpe, nelle quali sette vol-
te il giorno inciampa il giusto. Ri-
scuote poscia con sensi di gran pie-
tà il pane degli Angioli. E per re-
sistere intrepido a gli urti del nemi-
co infernale, si fè fortificare con
oglio dell'estrema unzione.

Ma tutto che il dolore tirannege-
giasse aspramente il corpo, che di
prossimo dovea cedere a gli ostina-
ti affalti del male, potè ben con la
lingua benedire il suo Dio, al qua-
le con sensi di profondissima hu-
miltà su l'altare de' patimenti sacrifi-
cò in tal guisa gli estremi accenti,
irrigandogli con abbondante rivo
di pianto.

Pietoso mio Dio; Che per im-
prontarmi vivamente nel cuore i
caratteri de' tuoi eterni decreti, mèn-
tre io dimorava nelle ragunanze
de' peccatori, m'abbozzasti colà
nell'horrore delle selve lo stato di
questa vita perfetta, affine, che in
quella in spirito d'humiltà doves-
se.

seguire le tue sante vestigia.

E, quando nelle dense tenebre degli errori più acciecato che mai prouocaua à miei danni il tuo giustissimo sdegno, non intendendo il linguaggio del Cielo, per maggior lampo della tua immensa pietà, corroborandomi il petto di sovrana virtù, per accendermi nell' amore dell' eterne bellezze, mi facesti disamare le caduche della mia sposa, l' amore de' miei genitori, lo splendore del sangue.

Potea mendico, errante, abbattuto non men, dall' ingiurie d' vna estrema necessità, che dall' ira del mare, che da' pericoli della terra. Cattiuando in fine la mia libertà frà strette prigioni, fui vicino à spirare frà l' ombre horrède di morte spietata. Mà col calore vitale della tua gratia digerendo le violenze infernali, mi rendesti incapace à sentirne l'angoscia.

Finalmente compassionando al mio penoso stato, alle mie lunghe afflit-

afflizioni imponessi fine, ammettendomi alla vigna della Religione. Né mancandomi l'afflicenza della tua Diuina prodigalità, per lo che mi douea transustantiarmi in fuoco d'amore, diuenni ghiaccio, posi sotterra i talenti, vissi inutilmente nella tua casa.

Pietà, pietoso mio Dio. Riccui in sacrificio l'amaro del mio dolore, il quale non potendo in questo estremo passo autenticare con l'effusione del proprio sangue, viene languidamente assicurato dalle lagrime di quest'occhi, da' gelidi sudori di questo corpo languente.

Indiriuolto à suoi Frati, che non potendo contenersi di non prorompere in istrepitosi singhiozzi, in pallido sembiante sospirauano l'acerbata partenza del loro amato Padre, con l'espressione de' più sinceri affetti del cuore, disse loro.

Fratelli. Non vi sgomenti la mia morte. Questo inevitabile estremo è tutti comune. Hauete cagio-
ne

ne anzi di rallegrarui, che di piangere, mentre lieto rispondo all'amica voce di Dio, che mi chiama dalle fatiche al riposo, dalle tempeste al porto, dal Mondo sempre turbato, al Paradiso sempre felice. Ho pur molto vissuto, se haueffi vissuto bene. Habbiate sempre auanti gli occhi questo punto, che haurete altresì il diuino timore.

Esercitate frà di voi quella carità, che con tanto ecceso d'amore mostrò Dio verso di tutti, conuersando quaggiù in ispoglia mortale. Mantenete con molto zelo l'heredità lasciataui dal nostro Serafico Patriarca, di cui vi mostrarete degni figliuoli, se osseruarate l'altissima pouertà sua sposa diletta. Siatene accerrimi defensori.

Portate in tanto il mio corpo nel Lazzareto situato dentro il ristretto del nostro giardino; mentre per terminare l'humano-viagio, ci rimane poco di strada. Quando cò l'ultimo sospiro l'anima mia lascerà

rà

rà la spoglia mortale, apritele le porte del Cielo, con le chiavi d'oro de' sacrifici, con quelle d'argento delle orationi,

Vi colmi il Padre celeste delle sue larghe benedizioni, e si tacque.

Qual grato spettacolo si rendeva à gli astanti il contemplare il di lui spirito in tutte le partitanto aggiustato alla volontà del suo Signore nell'istesso punto di licenziarsi dal Mondo per la patria celeste, stando ancora inceppato frà le spoglie caduche?

Erano quelle parole di Cigno canoro, che per vnirsi al suo Dio, honorando col canto l'occafio, formaua armonia celeste. E benchè nel corpo disfatto apparisse l'immagine della morte, nel volto però, quasi in terzo cristallo trasparente l'interno, vi campeggiava la santità dell'anima purificata, abbellita di diuota allegrezza.

Postergato da Fratì ogni timore del minaccioso contagio, assisteva-
no

no tutti à pagare, gli vltimi vffici, e col pianto il molto, che all' eminenza de' meriti del lor Padre si confesauano debitori. Nè potendo alla tenerezza di quelle parole resistere la fortezza de gli animi, lambiccavano dagli occhi il più purificato sangue del cuore.

Il P. Michele Louaniese della Nobilissima stirpe di Vualchegem per seruire in tanto bilogno al suo diletto Padre, offerendo se stesso à volontaria morte, frà le proprie braccia portò nell' horto il corpo martirizzato.

Quiui raccolto nella contemplatione de' beni eterni. Hauendo valorosamente con intrepido piè calcato i fasti mondani; Per tredici anni militato sotto le bandiere della penitenza, e per tutta la sua vita passato per li più difficili passi delle tribolationi, & affanni. L' anno di sua età trentalesi, à 2. d' Agosto del 1606. proferendò chiara, mà languidamente, il detto Daudico.

Edbuc

*Educ de custodia animam meam ad
confitendum tibi: hauendo assistenti
i Frati; che recitauano diuoti Salmi,
con titolo di martire di penitenza,
e d'amore, dall'horto terreno se ne
volò l'anima frà gli ameni giar-
dini del Paradilo. Lascian-
do alla Prouincia di Fian-
dra vn dolore così gran-
de, che per ispiegar-
lo, se ne confessa
insufficiente la
penna.*

I L F I N E.



Nota de gl'errori principali scorsi nella Stampa.

	<i>Errata.</i>	<i>Corretta.</i>
Pagin. 48. riga 1.	chi	che
p. 49. r. 2.	li	de'
p. 67. r. 15.	insegna	rassegna
p. 73. r. 10.	hauresto	hauresti
p. 74. r. 12.	sefo	sesto
p. 85. r. 26.	questo	questi
p. 86. r. 18.	Galanti	balanti
p. 87. r. 14.	affetti	effetti
p. 89. r. 12.	tolghi	toglie
p. 106. r. 28.	Quando	Quanto
p. 108. r. 17.	Syeno	Sieno
p. 141. r. 21.	redente	redento
p. 187. r. 21.	non	morte
p. 189. r. 15.	cal	del
p. 201. r. 17.	riche	ieche
p. 223. r. 2.	belando	belando
p. 230. r. 11.	s'insegnasse	s'ingei
p. 232. r. 2.	cc	co (gnasse
p. 247. r. 16.	distinta	distinte
p. 249. r. 7.	iniquitade	iniquita-
p. 251. r. 8.	a	è (di.
		P. 225.

p. 252. r. 8.	riscaldi negli scaldino	
p. 253. r. 18.	Anima	Animo
p. 261. r. 8.	il	in
p. 262. r. 2.	dal	del
p. 262. r. 13.	to	te
p. 268. r. 16.	rasserarle	rasserenarle
p. 268. r. 15.	spalācarli	spalācarle
p. 269. r. 21.	manaie	mannaie
p. 271. r. 9.	Cifra	Ciffra
p. 272. r. 24.	c'introdusse	t'intro-
p. 273. r. 22.	Arco	Carro(dusse
p. 274. r. 5.	à	è
p. 290. r. 26.	a turbine	da turbine
p. 297. r. 13.	tirenni	tiranni.
p. 300. r. 20.	anime	anima
p. 320. r. 21.	certo	corto



8-2-

+

